



Vo Nguyen Giap al Quartier Generale di Dien Bien Phu, 1954

## **Gloria al compagno Giap!**

**Figlio e protagonista della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale, è il testimone della superiorità delle masse popolari sui loro oppressori.**

**Il compagno Giap insegna che anche noi possiamo vincere!**

Secondo il marxismo-leninismo, il motore dello sviluppo della società umana divisa in classi, è la lotta di classe e sono sempre le masse popolari che fanno la storia. Pertanto, nell'analizzare il rapporto fra uomini e armi, il nostro Partito afferma che il fattore decisivo è l'uomo e critica energicamente la teoria borghese secondo la quale il fattore decisivo sono le armi.

Tentando di salvarsi dalla sua fine, l'imperialismo propaga con tutte le sue forze la concezione della "onnipotenza delle armi" e nella realtà utilizza le armi per dominare l'uomo minacciando e reprimendo il movimento rivoluzionario dei popoli e dei lavoratori. Per rinnegare le concezioni fondamentali del marxismo-leninismo sulla lotta di classe, i revisionisti contemporanei fanno leva sull'arma nucleare. Proclamano che, di fronte alla grande potenza dell'arma nucleare, i popoli oppressi e i lavoratori sfruttati non hanno altra via che quella di sostituire la lotta di classe con la conciliazione tra le classi. Partono dalla cosiddetta "contraddizione fra l'umanità e l'arma nucleare" per far dimenticare la contraddizione tra le classi, non distinguono l'amico dal nemico, le guerre giuste da quelle ingiuste, i promotori di guerre giuste dai fomentatori di guerre ingiuste.

(GIAP, *L'uomo e le armi*, ed. Maqui, I classici del marxismo).

**anno XV  
novembre 2013**

## **7 novembre - 96° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre**

**Riprendiamo e completiamo l'opera della prima ondata della rivoluzione proletaria iniziata con la vittoria dell'insurrezione di Pietroburgo e l'instaurazione del governo sovietico diretto da Lenin!**

**Facciamo nostri gli insegnamenti di Lenin e di Stalin!**

Il 7 novembre di 96 anni fa gli operai armati di Pietroburgo (la Guardia Rossa) insieme a reparti dell'esercito e della marina schierati dalla parte della rivoluzione diedero l'assalto alla sede del Governo borghese, sopraffecero la guarnigione e fecero prigionieri i membri del governo. Nello stesso giorno occuparono tutte le più importanti istituzioni pubbliche della capitale e il nuovo governo presieduto da Lenin proclamò di assumere il potere in tutto il paese. Nel giro di pochi giorni in tutte le grandi città della Russia europea si installarono autorità fedeli al nuovo governo. L'insurrezione armata di Pietroburgo aveva vinto il primo scontro. La rivoluzione russa entrava nella fase dell'offensiva strategica contro le forze della reazione aiutate e sostenute da tutte le potenze imperialiste del mondo. Da allora, sotto la direzione del Partito comunista con alla testa prima Lenin e poi Stalin, l'Unione Sovietica fu fino al 1956 la base rossa della rivoluzione proletaria mondiale e diede a tutti i popoli oppressi e alle classi sfruttate del mondo la dimostrazione che con il movimento comunista cosciente e organizzato le masse popolari sono capaci di vincere i loro oppressori per quanto potenti e feroci essi siano e che senza i capitalisti possono compiere grandi progressi nel porre fine alla miseria e all'arretratezza e andare oltre i livelli di civiltà finora raggiunti dall'umanità.

La rivoluzione russa è ancora oggi un esempio luminoso e una grande fonte di insegnamenti per tutti quelli che vogliono farla finita con il marasma generato dalla nuova crisi generale del capitalismo. La rivoluzione socialista ha forme legate alle caratteristiche ereditate dal passato che variano da paese a paese, ma ha anche tratti comuni ben illustrati nella lotta di classe che ha portato alla vittoria della Rivoluzione d'Ottobre. Da questa esperienza noi comunisti dobbiamo imparare e molto abbiamo imparato per risalire la china dopo che l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria aveva portato al disfacimento del movimento comunista cosciente e organizzato. Sia per individuare i limiti che hanno impedito al movimento comunista di instaurare il socialismo nei paesi imperialisti sia nel tracciare le linee per la rinascita, molto ci ha insegnato l'esperienza della rivoluzione in Russia e in particolare le teorie elaborate da Lenin e da Stalin ristudiate alla luce della sconfitta subita e dei compiti della nostra epoca.

Per questo in tutto il mondo la borghesia imperialista, il clero e le altre classi sfruttatrici denigrano in ogni modo l'esperienza dell'Unione Sovietica, Lenin e in particolare Stalin. L'antistalinismo è diventato il luogo comune della propaganda anticomunista, la cartina di tornasole per individuare quelli che sono ideologicamente succubi della borghesia e del clero. Le condizioni in cui oggi l'umanità si dibatte sono la prova pratica che le concezioni sostenute e le vie praticate dai denigratori di Lenin e di Stalin sono deleterie. Noi comunisti abbiamo imparato e dobbiamo insegnare a valutare ogni persona dai risultati che la sua opera ha prodotto per le classi sfruttate e i popoli oppressi, non dalle vanterie dei suoi ammiratori né dalle denigrazioni dei portavoce delle classi dominanti. L'accanimento di queste contro Lenin, contro Stalin e contro Mao è una buona lettera di presentazione per i loro insegnamenti.

Questo vale per definire l'orientamento con cui deve avvicinarsi all'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre e dell'Unione Sovietica chiunque vuole imparare a condurre vittoriosamente oggi la lotta per farla finita con l'attuale corso delle cose.

## **Cambiare il corso delle cose organizzare la rivoluzione socialista**

---

**Raccogliere i frutti delle mobilitazioni d'ottobre delle masse popolari!**

**Rilanciare a un livello superiore la lotta perché le masse popolari si organizzino, moltiplichino le loro iniziative di base e costituiscano un governo d'emergenza!**

Il successo delle manifestazioni e delle mobilitazioni d'ottobre in termini di partecipazione, costringe i loro promotori ad assumere responsabilità superiori o perire e apre comunque agli esponenti avanzati delle masse popolari, agli operai avanzati e a noi comunisti più ampie possibilità di azione.

La crisi del capitalismo continua e si aggrava, devasta il nostro paese e lo rende sempre più simile a un campo di macerie. Il governo illegittimo e illegale Letta-Napolitano-Berlusconi e il "pilota automatico" di Draghi (BCE) proseguono la devastazione. La Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti sprofonda sempre più il nostro paese e il resto del mondo in un baratro senza fondo, la crisi del capitalismo non ha fine. Nessuna salvezza può venire da questo lato. I vertici della Repubblica Pontificia (RP) non attueranno mai la Costituzione perché sarebbe il loro suicidio. Al contrario, ne cancelleranno anche le tracce perché intralciano la loro opera di devastazione e saccheggio del paese a beneficio del mondo della finanza.

Non si tratta che i padroni e i loro consiglieri e agenti non vogliano porre fine alla crisi del capitalismo o non capiscano. Non è una questione individuale, morale o intellettuale. Il fatto è che non possono che servire gli interessi del capitale finanziario. Non sono diventati matti: sono semplicemente succubi del loro ruolo. Le richieste, le rivendicazioni e le proteste non cambiano la loro natura di servitori del capitale finanziario e oggi il capitale è

in forza della sua stessa natura diventato principalmente capitale finanziario: un mostro che mangia uomini e cose, distrugge diritti e conquiste delle masse popolari, ricolonizza i paesi oppressi aggredendo i paesi dove Stati o movimenti oppongono resistenza (Siria, Mali, ecc.), nei paesi imperialisti strangola l'economia reale delle piccole e medie imprese e delle aziende familiari, ovunque genera abrutimento e guerra. Quello che vediamo nel nostro paese, avviene in ogni altro paese, in Europa e nel mondo.

Questo è il corso delle cose. Cambiare direzione è possibile, nel nostro paese e nel resto del mondo. Il corso attuale delle cose non è un evento strano e imprevisto. Che il capitalismo ci avrebbe portato nel marasma attuale era scontato. I comunisti, a partire dai fondatori del movimento comunista un secolo e mezzo fa, avevano indicato da tempo, ovviamente a grandi linee, che per la sua propria natura il modo di produzione capitalista portava l'umanità su questa strada. Lo avevano indicato grazie a una profonda comprensione della natura del modo di produzione capitalista, grazie al marxismo. La situazione attuale è il risultato del dominio della borghesia imperialista nel mondo, è il suo frutto naturale: il corso attuale delle cose è del tutto conforme alla natura del modo di produzione capitalista. La crisi attuale è il frutto degli interessi e del ruolo sociale di alcune classi. Ma vi sono nella nostra società anche le classi che invece hanno in sé i presupposti per porvi

fine: in primo luogo la classe operaia, i lavoratori delle aziende capitaliste.

Le masse popolari organizzate, dirette dalla classe operaia con alla testa il suo partito, il Partito comunista, possono porre fine al marasma della crisi del capitalismo, instaurando il socialismo, fase di transizione al comunismo. Ma di socialismo e di comunismo, quando non lo denigrano, molti parlano a vanvera: cosa è il socialismo per cui lottiamo?

Il socialismo è 1. il potere statale delle masse popolari organizzate e 2. la produzione dei beni e dei servizi affidata ad aziende pubbliche che hanno la funzione di soddisfare i bisogni della popolazione in condizioni di sicurezza per i lavoratori e la popolazione e di salvaguardia e miglioramento dell'ambiente e lavorano secondo un piano economico nazionale via via sempre più coordinato a livello internazionale, pubblicamente discusso e approvato.

Come arrivare a instaurare il socialismo in Italia?

Nel passato mese di ottobre, se non tutto gran parte di quello che nelle masse popolari del nostro paese vi è di già attivo sul terreno politico o sindacale, di già cosciente e organizzato, si è messo in movimento. Ma cosa propongono agli operai, ai lavoratori, ai proletari i promotori delle mobilitazioni d'ottobre?

- Una lista per le prossime elezioni, che siano elezioni europee o elezioni politiche anticipate? Le elezioni dello scorso febbraio hanno mostrato che il successo elettorale non basta per cambiare il corso delle cose. Le istituzioni della Repubblica Pontificia sono irrimediabili. Quelli che promettono di fare, se vincono le elezioni, cose che non stanno già facendo oggi con le forze che hanno, anche se si propongono sinceramente di fare quello che promettono, non lo faranno perché essi

stessi dicono che dovrebbero farle tramite le istituzioni della Repubblica Pontificia e queste sono, al di là di ogni dubbio, inadatte a fare quello che oggi è necessario alle masse popolari.

- Un nuovo referendum, la raccolta di firme per un nuovo referendum? Il referendum del giugno 2011 sull'acqua e i beni comuni ha mostrato cosa ne fanno dei referendum le istituzioni della Repubblica Pontificia e in che conto li tengono i suoi vertici.

- Manifestazioni più grandi, più unitarie, con richieste più radicali? Per fare impressione e pressioni su chi? Sul governo Letta-Napolitano-Berlusconi, sulla Troika, sulla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti che dovrebbero fare quello che per loro natura non sono in grado di fare? Per loro natura sono agenti e istituzioni del capitale finanziario. Non possono fare diversamente.

Neanche i promotori delle mobilitazioni osano sostenere apertamente che le loro proposte sono efficaci. Proprio per questo le manifestazioni e le mobilitazioni d'ottobre saranno nella storia di questi anni uno spartiacque. I rispettivi promotori se restano nelle vesti in cui sono oggi, non sono in grado di andare molto più lontano. O cambieranno veste assumendo con le risorse e le relazioni di cui dispongono la responsabilità di chiamare le masse popolari a organizzarsi per prendere in mano esse la direzione della propria vita e del paese (il nPCI la chiama linea del Governo di Blocco Popolare - <http://www.nuovopci.it/dfa/avvnav07.html>) o la delusione per la mancanza di risultati della mobilitazione quale l'hanno promossa finora (mobilitazione a chiedere, a rivendicare e a protestare di fronte ad autorità che hanno ruoli, compiti e natura di

tutt'altro genere) farà allontanare le masse popolari da loro.

Sono gli operai e le masse popolari organizzate che possono cambiare il corso delle cose. Solo loro lo possono fare. Gli operai avanzati delle aziende capitaliste (OO) e i lavoratori di ospedali, scuole, caserme,

poste e altre strutture ancora pubbliche (OP) devono organizzarsi e costituire organismi capaci di dirigere i propri compagni di lavoro e di uscire dall'azienda, irradiare orientamento e influenza all'intorno, stabilire relazioni e direzione, fare rete. Bisogna "occupare" le fabbriche e le struttu-

---

---

### **Operai OM - BARI - Una lotta esemplare e interessante**

“Nonostante tutto, non abbiamo perso la voglia di vivere. E finché avremo volontà di vivere, nessuno ci sconfiggerà. Anzi il problema comune dei nostri mariti, buttati fuori dalla fabbrica, ci ha unite e ha saldato anche la nostra amicizia”. Così la moglie di uno degli operai dell'OM carrelli elevatori di Modugno (Ba), al corteo autorganizzato nel centro di Bari, parlando dell'appoggio delle mogli e compagne alla lotta dei propri uomini. Una piccola grande lezione di umanità, di solidarietà, di amore per la vita, ai padroni e ai loro tecnici, che dietro una scrivania decidono la chiusura di una fabbrica depennando posti di lavoro e costringendo alla fame centinaia di operai e loro familiari.

Come lezioni di umanità sono venute dai bambini e ragazzini che hanno accompagnato i padri e le madri in un corteo con il quale gli operai OM, in presidio da aprile davanti alla fabbrica, hanno portato la loro lotta nel cuore della città. E non a caso sul manifesto promotore del corteo campeggiava la frase di Giuseppe, di appena 6 anni: “Andrea, mio compagno di scuola, dice che i bimbi poveri sono in paesi poveri. Ma io sono povero, il mio papà non ha un lavoro, gli ho detto”.

Ma la lezione più alta viene sicuramente dagli operai, che con caparbietà difendono il proprio pane e la propria dignità all'addiaccio sotto un gazebo. Un pugno secco alla violenza indifferente dei padroni, uno schiaffo al perbenismo di chi guarda con sufficienza le amare sorti degli operai, i moderni schiavi salariati che producono tutte le merci per la vita di tutti e vengono buttati in mezzo alla strada quando il padrone ritiene di non riuscire più a sfruttarli abbastanza.

La lotta di questi operai, che sono partiti da soli e da zero, è una novità a Bari e in Puglia. Mai, dai tempi dell'occupazione della Hettemarks negli anni '70, la zona industriale di Bari aveva visto tanti operai uniti contro un padrone e i suoi servetti. E mai, da decenni, gli operai di Bari avevano organizzato una manifestazione indipendente da politicanti di mestiere e sindacalisti al soldo del padrone. Queste sono le novità di cui tali operai si sono fatti portatori.

Gli operai OM rappresentano una spina nel fianco della società borghese di Bari, e non solo. Per estirparla i padroni hanno invocato sindacalisti compiacenti, politici corrotti, preti melliflui, ma nessuno ha ormai niente da promettere e mantenere, se non dire parole vuote. Forse li richiameranno e forse ancora si rivolgeranno a poliziotti e celerini, come hanno già tentato. Ma gli operai OM, pur tra difficoltà di ogni tipo, quella spina la vogliono conficcare ancora più a fondo nel corpo putrido di un sistema sociale che elargisce privilegi ai suoi inutili uomini di potere e condanna chi produce tutto a morire di fame.

**SALUTI OPERAI DALLA PUGLIA**  
da *operai contro*

re pubbliche (statali, regionali e municipali) che i capitalisti non hanno ancora delocalizzato o chiuso, prima che lo facciano. Occuparle nel senso di costituire in ognuna Comitati di Partito clandestini e OO e OP operanti pubblicamente, e uscire, proiettarsi, irradiarsi all'esterno. È il processo opposto a occupare la fabbrica e restare chiusi in fabbrica. Nel 1920, quando gli operai di Torino occuparono le fabbriche, Giolitti convinse Agnelli che non era il caso di mandare l'esercito a Torino per far fuori alcune migliaia di operai: conveniva alla borghesia, conveniva "a tutti", anche ad Agnelli, lasciare che gli operai si esaurissero: finché stavano in fabbrica, non facevano grandi danni e un po' alla volta si sarebbero esauriti.

Una OO e OP che è riconosciuta dai lavoratori dell'azienda e proietta la sua autorità all'esterno non è più un organismo principalmente sindacale. Diventa un organismo politico e pone alle masse popolari e ai vertici della RP una questione politica, la questione del governo del paese: chi comanda? il governo dei vertici della RP o il Nuovo Potere, la rete delle OO e OP? OO e OP all'offensiva sono anche gli strumenti per difendersi, per impedire lo smantellamento delle fabbriche e delle strutture pubbliche: sono la più efficace difesa possibile nell'ambito della crisi. Per questo gli operai avanzati e i pubblici dipendenti avanzati, quelli che non sono disposti a lasciarsi far fuori dai capitalisti e dalle loro autorità, dovranno costituirle anche solo perché mossi dall'istinto di sopravvivenza. Con semplici organismi autonomi, autoconvocati, limitati all'azione rivendicativa, all'attività sindacale, le fabbriche e le strutture pubbliche non hanno futuro. A queste OO e OP il Partito comunista darà l'orientamento e la direzione di cui avranno bisogno.

Agli operai e ai lavoratori avanzati che

muovono dalle aziende capitaliste e dalle strutture pubbliche, può e deve rispondere dall'esterno il movimento delle OP dei disoccupati, dei precari, degli immigrati, degli studenti, delle casalinghe, dei pensionati. OO e OP possono e devono organizzare il lavoro dovunque vi è un bisogno delle masse popolari da soddisfare, costringere con le buone o le cattive le Amministrazioni Comunali a collaborare (noi la chiamiamo linea delle ACE/ALE - Amministrazioni Comunali e Locali d'Emergenza), tenere in attività le aziende (le fabbriche, gli ospedali, le scuole, i servizi, ecc.) che i padroni vogliono chiudere, riaprire quelle che i padroni hanno già chiuso, convincere con le buone o le cattive le agenzie locali del sistema bancario a fornire i crediti necessari per queste iniziative, organizzare le masse popolari a non pagare imposte, tasse e tariffe dei servizi pubblici privatizzati, impedire gli sfratti e i sequestri, occupare le case vuote delle immobiliari, dei ricchi, della chiesa, degli enti e del demanio, disobbedire ad ogni ordine delle autorità della RP che è in contrasto con interessi delle masse popolari e cacciarle, prendere in mano capillarmente, localmente, ogni OO e OP operando con i mezzi di cui dispone e nelle forme che al momento sa praticare, i servizi pubblici che le autorità della Repubblica Pontificia riducono e lasciano andare in malora, aprire nuove agenzie pubbliche e aziende private o collettive per attivare servizi e produzioni che servono alle masse popolari dando attuazione pratica alle parole d'ordine "a ogni adulto un lavoro utile e dignitoso" e "a ogni individuo i beni e servizi necessari a una vita civile alla sola condizione che svolga scrupolosamente un lavoro utile", mettere in uso e riabilitare il patrimonio edilizio del paese, salvaguardare le infra-

strutture, valorizzare il patrimonio artistico e proteggere il territorio dall'inquinamento e dai disastri naturali, favorire in ogni modo la partecipazione delle masse popolari alla gestione della vita sociale, alle attività culturali e artistiche, alla ricerca scientifica e allo sport, mettere i mezzi di comunicazione e di informazione gratuitamente a disposizione delle masse popolari organizzate.

Tutto questo è fattibile? È fattibile, ma non è un pranzo di gala, non è un nuovo sistema di relazioni sociali che pacificamente e tranquillamente subentra al corso catastrofico di oggi. È una campagna di lotte accanite e diffuse contro le autorità della Repubblica Pontificia, ma una campagna che possiamo vincere se le OO e OP si coordinano tra loro a livello dell'intero paese per costituire un proprio governo d'emergenza, il Governo di Blocco Popolare. È questo obiettivo comune a tutte le OO e OP che rende forti e feconde le operazioni fin qui indicate di ognuna di esse. Questo è il passo che le OO e OP devono e possono fare.

Vi sono già oggi nel paese migliaia di OO e di OP che fanno ognuna qualcosa di analogo a quello sopra illustrato, che hanno in corso o meditano iniziative simili. Ma imprese simili potranno durare, proliferare e prosperare solo se i loro promotori si coalizzano tra loro con l'obiettivo comune di dare al paese un governo d'emergenza, il GBP, che metta al servizio dell'attività di ogni OO e OP la forza dell'intero paese. Senza questo obiettivo comune, se la lotta per costituire il GBP non si sviluppa e non raggiunge il successo, ognuna delle iniziative lanciata in ordine sparso da OO e OP sarà facilmente soffocata dalle autorità della RP e surclassata, isolata e infine schiacciata o assorbita da iniziative analoghe del clero e soprattutto da iniziative analoghe dei pro-

motori fascisti e nazisti della mobilitazione reazionaria delle masse popolari. Gruppi fascisti e nazisti sono già all'opera, nel nostro paese e in tutti gli altri paesi europei. Essi dispongono in ogni città e in ogni zona di mezzi e relazioni ben superiori a quelli di cui dispone ogni singola OO e OP e ovviamente hanno ben altri obiettivi. Essi trasformano le contraddizioni tra parti delle masse popolari in contraddizioni antagoniste che mascherano la vera contraddizione antagonista: quella tra masse popolari da una parte e dall'altra la borghesia e il clero. Oggi additano alcune decine di migliaia di immigrati come la causa del marasma in cui la borghesia e il clero hanno gettato l'intero nostro paese, decine di milioni di uomini e donne; domani additeranno "i concorrenti stranieri". Si propongono come oppositori decisi del corso delle cose, mentre in realtà non fanno che portare sbrigativamente alle sue estreme conseguenze l'atroce corso attuale delle cose ("siamo in guerra" dice infatti anche Marchionne) che le autorità ufficiali fanno avanzare lentamente e con prudenza. Per questo la borghesia e il clero spingono di fatto in avanti i promotori della mobilitazione reazionaria, i gruppi fascisti e nazisti e li sostengono in mille modi. Sprofondano le masse popolari in un baratro senza fondo, ma presentano alle masse popolari il corso delle cose come se l'alternativa fosse tra accogliere e integrare migliaia di immigrati che da ogni parte del mondo invaderebbero il nostro paese o respingerli e buttarli fuori come gruppi fascisti e nazisti fanno in modo più sbrigativo di quello impiegato dalla polizia e dai militari che eseguono le leggi Turco-Napolitano, Bossi-Fini, Maroni. Affidano ai gruppi fascisti e nazisti i compiti che non possono far svolgere alla polizia e ai militari. Quando alcuni loro crimini destano allarme e sdegno, li reprimono in modo da rafforzare presso le

masse popolari l'immagine di oppositori risoluti ed efficaci al corso delle cose che i gruppi fascisti e nazisti cercano di darsi.

Le mille iniziative oggi prese in ordine sparso da OO e OP in varie zone del paese sono ognuna un'operazione di guerra contro la Repubblica Pontificia. Prospereranno, si rafforzeranno e diventeranno i germi di una nuova società se i loro promotori si coalizzeranno per costituire il GBP e farlo ingoiare ai vertici della Repubblica Pontificia e poi difenderlo contro le aggressioni finanziarie, economiche, terroristiche e militari della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti.

Questa impresa è difficile, ma è possibile. Con uno stato cronico di insubordinazione alle autorità in tutti i campi, le masse popolari organizzate indurranno i vertici della RP a ingoiare la costituzione del GBP come male minore. La ingoieranno perché oggi con la mobilitazione reazionaria non hanno ancora fatto grandi passi in avanti, non sono ancora preparati a mettere in atto su larga scala una repressione feroce contro le masse popolari e saranno convinti di poter riprendere in mano il potere dopo che il GBP crollerà di fronte al loro sabotaggio e boicottaggio e all'aggressione dall'esterno della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. Come nel secolo scorso negli anni '30 fecero crollare il governo del Fronte Popolare in Francia, come negli anni '40 in Italia posero fine ai governi del CLN. Ma anche noi abbiamo imparato l'amara lezione. Con la costituzione del GBP, per le masse popolari organizzate si metterà in moto un processo pratico nel corso del quale esse, sotto la direzione del Partito comunista e delle loro organizzazioni di massa, ma soprattutto

grazie alla loro diretta esperienza imparreranno, si trasformeranno e diventeranno capaci di far fronte a ogni aggressione e di instaurare il socialismo.

Il primo paese imperialista che romperà le catene della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti mostrerà la via e aprirà la strada anche alle masse popolari del resto del mondo e sarà sostenuto dalla lotta che le masse popolari già conducono in tutto il mondo contro quella Comunità criminale, benché ancora soffrano della debolezza del movimento comunista.

Questa è la rivoluzione socialista che dobbiamo fare. Non esiste in nessun paese il capitalismo puro che si trasforma di colpo in comunismo puro. Ma in ogni paese il corso delle cose imposto dalla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti causa sofferenze atroci e abbruttimento crescente. Non ci sono vie di mezzo. Questo ci obbliga a vincere e crea le condizioni perché possiamo vincere.

Promuovere l'organizzazione delle masse popolari, la moltiplicazione di Organizzazioni Operaie e Popolari! Promuovere il coordinamento ad ogni livello delle OO e OP! Rafforzare le OO e OP e promuovere il comune orientamento a costituire un loro governo d'emergenza, il GBP! Costituire ovunque nella clandestinità Comitati di Partito! Avanti verso il Governo di Blocco Popolare! Avanti verso l'instaurazione del socialismo!

Queste sono le nostre parole d'ordine. Queste diventeranno le parole d'ordine di ogni lavoratore avanzato, di ogni individuo e di ogni gruppo deciso ad assumere la direzione della propria vita, a farla finita con l'incubo attuale, a costruire il proprio futuro.

*CC del nuovo PCI*



## L'insegnamento di Mao, di Lenin, di Gramsci

Il partito comunista deve trasformare la concezione del mondo, la mentalità e fino ad un certo punto anche la personalità dei compagni che recluta, che entrano a far parte delle sue file. Questo deve avere tra i compiti del partito una parte di gran lunga superiore, per quantità e qualità, a quella che ebbe nei partiti formatisi nei paesi imperialisti nell'ambito della prima Internazionale Comunista. Solo a questa condizione nei paesi imperialisti il partito comunista riesce ad essere all'altezza dei suoi compiti.

Il partito comunista deve svolgere una vasta opera di propaganda tra le masse popolari, in particolare tra i promotori delle mille forme della resistenza delle masse popolari al procedere della crisi del capitalismo e tra i membri degli organismi che si formano tra le masse popolari, ma in generale in tutte le classi delle masse popolari, in ogni ambiente e verso ogni individuo. La sua propaganda deve riguardare la concezione comunista del mondo, la storia del nostro paese, l'analisi della situazione, la denuncia dei mali del presente e dell'attività delle classi dominanti, i luoghi comuni e l'orientamento diffusi dalla sinistra borghese. Questa infatti porta tra le masse popolari l'influenza della borghesia e del clero: con la sua azione personale e con i mass media in cui non a caso la sinistra borghese spadroneggia, ogni esponente della sinistra borghese promuove la "politica operaia" della borghesia e del clero, ossia l'attività politica degli operai alternativa all'attività politica rivoluzionaria, cerca costantemente di spostare l'attenzione e l'attività degli operai e delle masse popolari su terreni compatibili con la direzione della borghesia e del clero.

Ma la propaganda non è il compito principale che il partito comunista deve svol-

gere tra le masse popolari. Il compito principale e decisivo che il partito comunista deve svolgere consiste nel portare le masse popolari a organizzarsi e portare gli organismi che le masse popolari così formano a svolgere ruoli di potere, a diventare istituzioni di potere che rimpiazzano le istituzioni della Repubblica Pontificia: cioè indicare loro al resto delle masse popolari cosa fare e farlo ingoiare alle istituzioni della RP, alla borghesia e al clero. In questo modo rovesciamo a favore delle masse popolari l'attività criminale della borghesia, del clero e delle loro autorità che chiudono e traslocano aziende, privatizzano o lasciano andare in malora i servizi pubblici e i servizi sociali, lasciano donne, immigrati e bambini in preda alla sopraffazione e alla delinquenza, alimentano la disgregazione sociale e le attività criminali e abbandonano al degrado l'intero nostro paese: in sostanza lasciano completamente cadere i compiti che in qualche misura dopo il 1945 sotto la pressione del movimento comunista avevano assunto.

Portare le masse popolari a organizzarsi e i loro organismi a essere istituzioni di potere è il compito principale e decisivo del partito ai fini dell'instaurazione del socialismo e della transizione al comunismo. Queste infatti implicano che la popolazione assurga in massa a una attività intellettuale e a una condotta (pratici quindi una morale) di livello superiore all'attuale, da cui le classi dominanti hanno sempre escluso le classi sfruttate e oppresse. Ma proprio per la posizione in cui sono confinate, queste imparano principalmente a mezzo della loro esperienza diretta: l'insegnamento (la propaganda, la scuola) è indispensabile, ma ha un ruolo ausiliario, preliminare e complementare all'esperienza diretta. Questo è anche il senso più profondo che dobbiamo

dare alla nostra parola d'ordine "partire dall'interno".

Fin qui abbiamo sempre detto masse popolari. Ma le masse popolari sono composte di varie classi come è indicato nel nostro *Manifesto Programma* capitolo 2.2. ([http://www.nuovopci.it/scritti/mpnpci/02\\_02\\_analisclasse.html](http://www.nuovopci.it/scritti/mpnpci/02_02_analisclasse.html)). Il compito che dobbiamo svolgere tra le masse popolari, è particolarmente importante che lo svolgiamo tra gli operai che lavorano nelle aziende capitaliste e tra i lavoratori delle aziende pubbliche (ospedali, scuole, caserme, poste, vigili del fuoco, ecc.). Rispetto al resto delle masse popolari essi si trovano in condizioni più favorevoli per organizzarsi, per fare dei loro organismi delle istituzioni di potere e per promuovere la trasformazione anche del resto delle masse popolari.

La trasformazione che devono compiere i membri del partito, il processo di CAT (Critica-Autocritica-Trasformazione), non mira all'autoperfezionamento: è indispensabile e mira principalmente a fare sì che essi e gli organismi del partito siano capaci di svolgere i due compiti sopra visti (quello principale e decisivo e la propaganda), in cui si riassume il lavoro esterno del partito.

Al IV congresso dell'IC, nel novembre del 1922, Lenin lanciò l'allarme sull'indirizzo che i partiti comunisti europei stavano seguendo (*Cinque anni di rivoluzione russa e le prospettive della rivoluzione mondiale*, in *Opere complete*, vol. 33, pp. 385-397 (<http://www.resistenze.org/sito/ma/di/cl/mdclal28-007708.htm>)). A differenza del partito comunista russo essi erano nati e operavano in paesi a democrazia borghese. Dovevano come il partito comunista russo portare le masse popolari organizzate a instaurare il proprio potere, ma a que-

sto fine dovevano svolgere compiti che il partito comunista russo non aveva dovuto svolgere proprio a causa del diverso regime politico della Russia zarista in cui aveva lottato. L'IC si adoperò in vari modi per migliorare l'indirizzo dei partiti comunisti dei paesi imperialisti: nel 1923 nominò Gramsci alla testa il Partito comunista italiano e nel 1924 lanciò la campagna della bolscevizzazione. Questa e le successive linee definite dall'IC elevarono il livello di quei partiti e li resero capaci di assolvere al compito svolto nei Fronti Popolari e poi nella Resistenza, ma non determinarono in questi partiti una trasformazione sufficiente a metterli all'altezza del loro compito storico. Il PCI condusse la Resistenza fino alla vittoria sui nazifascisti, ma non seppe proseguire la lotta fino all'instaurazione del socialismo. Gramsci durante la prigionia (1926-1937) si assunse il compito di elaborare i principi della strategia che il partito doveva seguire, ma non ebbe la possibilità di tradurli nell'azione del partito perché i fascisti ne provocarono la morte prematura. I *Quaderni del carcere* (edizione Einaudi a cura di Valentino Gerratana e ([http://www.nilalienum.com/Gramsci/0\\_Indexf.html](http://www.nilalienum.com/Gramsci/0_Indexf.html))) sono il lascito prezioso di Gramsci su questo terreno, che prima i revisionisti moderni (da Togliatti in avanti) e poi la sinistra borghese hanno sepolto sotto uno strato di fango e di paccottiglia letteraria.

Il nuovo Partito comunista raccoglie il patrimonio lasciatoci da Lenin, dalla IC, dal PCI e da Gramsci e, forte dell'insegnamento di Mao, ne fa tesoro per condurre la GPR che porterà all'instaurazione del socialismo nel nostro paese e contribuirà alla nuova ondata della rivoluzione proletaria che avanza in tutto il mondo.

Rosa L.

## Sulla natura della guerra popolare rivoluzionaria, strategia della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti

Con la dichiarazione *Quale partito comunista?* del 1999 noi abbiamo esposto la nostra concezione della GPR. Esortiamo tutti i comunisti a studiare e a sottoporre al vaglio della loro esperienza quella dichiarazione che ripubblichiamo integralmente in questo numero della rivista.

La strategia della guerra popolare rivoluzionaria (GPR) ha ancora più avversari che sostenitori tra quanti nel nostro paese cercano la strada per uscire dal marasma attuale, per cambiare il corso delle cose che la crisi generale del capitalismo ha impresso al nostro paese e al resto del mondo: in breve tra quelli che si proclamano anticapitalisti. Perfino tra quelli che si dicono comunisti e quindi si pongono e propongono come obiettivo della lotta di classe l'instaurazione del socialismo, sono pochi i fautori della GPR. E anche tra quelli che si proclamano fautori della GPR occorre fare delle distinzioni, perché alcuni di essi usano la GPR solo come distintivo e bandiera anziché come sintesi della loro attività, come strategia.

Alcuni si dichiarano sostenitori della GPR come strategia della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti, ma più o meno chiaramente dicono e certamente pensano che la guerra popolare rivoluzionaria inizierà quando inizieranno gli scontri armati, quando nel paese vi saranno due forze armate che si scontreranno. In sostanza nella loro concezione la GPR coincide con la lotta armata. Questa concezione è sbagliata. Non fa che rivestire di una veste nuova e illusoria, la strategia (o meglio, la mancanza di strategia) per cui i partiti comunisti nati in seno alla prima Internazionale Comunista, nei paesi imperialisti hanno fallito il loro obiettivo. È il tema che il compagno Ernesto V. ha illustrato nell'articolo *Il ruolo storico*

*dell'Internazionale Comunista - Le conquiste e i limiti* pubblicato in *La Voce* n. 2 luglio 1999 (<http://www.nuovopci.it/voce/voce2/rstoric.htm>) e che abbiamo ripreso in seguito in vari articoli della rivista e anche nel capitolo 1.4. del *Manifesto Programma*.

Noi comunisti siamo materialisti dialettici. La storia dell'umanità non si sviluppa come un processo arbitrario, incomprensibile, impossibile da dirigere. Come ogni altro processo reale, ha sue proprie leggi che si tratta di conoscere, di scoprire. È possibile dirigere lo sviluppo della società se ci basiamo sulle sue leggi e, ad ogni fase della sua storia, partiamo dalle potenzialità che essa in quella fase racchiude. La storia della società umana è un processo di storia naturale che si sviluppa secondo sue proprie leggi che gli uomini devono scoprire e applicare per realizzare gli obiettivi. Gli obiettivi che una società può realizzare sono quelli di cui nello stato presente esistono i presupposti. Si tratta di sagomare il nostro futuro trasformando il possibile in reale. Il comunismo è il nostro futuro perché la società borghese è di natura tale che ha creato i presupposti del comunismo e ha reso il comunismo l'unica via di progresso aperta alla specie umana, la tappa della sua storia successiva alla tappa fondata sul modo di produzione capitalista. La transizione a questo comunismo realmente possibile (non ci occupiamo quindi dei molti comunismi dei vari sognatori) può essere compiuta solo dalle masse popolari organizzate guidate dalla classe operaia organizzata con alla te-

sta il suo partito comunista.

La sostanza della rivoluzione socialista è 1. la costruzione del partito comunista come avanguardia organizzata della classe operaia, 2. l'organizzazione della classe operaia come classe dirigente delle masse popolari e 3. l'organizzazione delle masse popolari. Sono tre processi distinti ma connessi a costituire un unico processo: la rivoluzione socialista. Questa è un processo che richiede una forza motrice consapevole (il partito comunista) e una classe dirigente (la classe operaia) e implica una trasformazione intellettuale e morale della massa della popolazione a formare quella che nel *Manifesto del partito comunista* (1848) Marx ed Engels hanno caratterizzato come "un'associazione nella quale il libero sviluppo di ciascuno è la condizione del libero sviluppo di tutti". La possibilità di questo obiettivo è fondata nelle condizioni sociali create dalla società borghese. La trasformazione della possibilità in realtà è compito del partito comunista.

La strategia della rivoluzione socialista quindi non si inventa. La dobbiamo elaborare studiando con il materialismo dialettico (che è il nostro metodo per conoscere) l'esperienza della lotta di classe condotta dal movimento comunista nel passato, in particolare durante la prima ondata della rivoluzione proletaria e l'esperienza della lotta di classe in corso. Ne consegue che anche tutte le discussioni in proposito, noi comunisti dobbiamo condurle non basandoci su desideri e aspi-

razioni, su idee che si vorrebbero brillanti e geniali, su quello che reputiamo credibile e accettabile da un gran numero di persone, sui luoghi e pregiudizi comuni, ma studiando a fondo l'esperienza.(1)

In definitiva sarà la vittoria nel corso della seconda ondata della rivoluzione proletaria, l'instaurazione del socialismo nei paesi imperialisti, che sanzionerà che la nostra strategia è giusta. Ma sarebbe da pedanti sciocchi e del tutto paralizzante mettersi quindi a dire che sarà la pratica a indicare quale strategia è giusta. Considerate la costruzione di un ponte. Dobbiamo costruire un ponte di dimensioni e caratteristiche mai finora costruito. Sulla base della scienza delle costruzioni più avanzata che possediamo e di un accurato studio del contesto, abbiamo un piano per la costruzione del ponte, un piano che necessariamente comporta soluzione innovative, ancora mai usate e provate finora. La realizzazione, il collaudo del ponte e il suo uso confermeranno che il nostro piano è giusto. Ma cosa direste di chi sostenesse che

---

1. Richiamo l'attenzione dei nostri lettori sul triste spettacolo offerto dalla preparazione del congresso (6-8 dicembre 2013) del PRC. Impossibile trovare nei tre documenti congressuali un bilancio della storia del movimento comunista italiano e internazionale e un'analisi della lotta di classe in corso da cui sia tratta la proposta di linea e di obiettivi. Ogni documento espone proposte e obiettivi motivati dal fatto che gli autori li ritengono credibili e "unificanti" del pubblico a cui si rivolgono, come se il programma e la linea di un partito comunista fosse il risultato di un sondaggio di opinioni (per di più, delle opinioni in gran parte fomentate tra le masse popolari dai nemici delle masse popolari, la borghesia e il clero).

Al confronto dei documenti congressuali del PRC, il Documento del congresso (17-19 gennaio 2014) di CSP-PC (Comunisti Sinistra Popolare - Partito Comunista) fa una gran figura perché cerca di indicare una linea che ha radici nell'esperienza del passato, anche se si limita a raccontare la storia del passato senza arrivare alle cause (come abbiamo sinteticamente indicato nell'*Avviso ai naviganti* 32 - 29 ottobre 2013 (<http://www.nuovopci.it/dfa/avvnav32/avvnav32.html>)).

siccome la pratica non ha ancora confermato che il nostro piano è giusto, sulla base di questo solo “argomento” dicesse che per applicare il nostro piano bisogna aspettare la convalida della pratica?

1. Noi diciamo invece che il Partito deve concepire e condurre da subito la lotta di classe come GPR. Tutto quello che il Partito promuove nel movimento delle masse e tutto quello che fa nel movimento di massa più o meno spontaneo, ha senso solo se il Partito lo fa contribuire direttamente o indirettamente alla GPR.

2. Diciamo, e l’esperienza ci dà ragione, che se il Partito non concepisce e non conduce da subito la lotta di classe come GPR, esso non sarà in grado di passare alla lotta armata quando vi sarà costretto e che tanto meno sarà in grado di determinare lui stesso quando mettere la borghesia talmente alle strette che, se non è demoralizzata al punto da lasciare il potere perché dispera di poter vincere, porta lo scontro sul terreno militare.

3. Diciamo che se un partito comunista non concepisce e non conduce da subito la

lotta di classe come GPR, se per circostanze del tutto particolari esterne ai suoi piani e progetti sarà costretto a porsi sul terreno della lotta armata, non sarà capace di condurla in modo da tirarne i frutti e svilup-

## L’esperienza storica del Novecento e la GPR

Il partito deve fare uno sforzo maggiore dei partiti della prima IC perché i suoi membri assimolino la concezione comunista, Ma non perché la sostanza del loro lavoro di massa consista nel portare le masse a condividere la concezione del Partito, ma proprio perché esso consiste principalmente nel portarle a organizzarsi e a fare dei loro organismi delle istituzioni di potere. Anche la lotta armata è principalmente un mezzo per ottenere questo risultato. Qui sta il punto debole che si riscontra lungo tutta la prima ondata della rivoluzione proletaria nel lavoro dei partiti comunisti dei paesi imperialisti.

Nel Biennio Rosso (1919-1920) dal vertice alla base le organizzazioni del PSI non sanno cosa fare per valorizzare lo slancio delle masse. La deviazione non avviene nel Biennio, è di prima. È quello che a proposito del PSD svizzero Lenin illustra negli scritti 1916-1917 (*Opere* vol. 23, raccolti nell’opuscolo *La situazione rivoluzionaria in sviluppo e i compiti dei partiti comunisti dei paesi imperialisti*, supplemento al n. 25 di *La Voce*, marzo 2007).

Lo stesso insegnamento ci dà il PCE nel periodo (1936-1939) del governo di Fronte Popolare (FP) e della guerra civile. Lo ha ben illustrato il PCE(r) in *La guerra di Spagna, il PCE e l’Internazionale Comunista* - Edizioni Rapporti Sociali 1997 (<http://www.carc.it/index.php?view=article&id=1126>). La deviazione del PCE è riassunta dalla parola d’ordine “tutto attraverso il Fronte” anziché usare il FP per portare su larga scala le masse a organizzarsi e a fare dei loro organismi le istituzioni del nuovo potere che prendessero il posto delle istituzioni della Repubblica precariamente dirette dal governo FP.

Il PCF nel periodo del FP e poi della Resistenza (1936-1945) ci dà lo stesso insegnamento. Cede di fronte al ricatto dello Stato Maggiore perché il governo FP non sostenga il governo FP spagnolo, perché il suo obiettivo è la soddisfazione delle rivendicazioni immediate delle masse popolari. Conduce la Resistenza come necessità del momento, non come mezzo per organizzare le masse popolari e portarle al potere. Abbiamo illustrato in vari articoli e in particolare *Pietro Secchia e due importanti lezioni* in *La Voce* n. 26, luglio 2007 (<http://www.nuovopci.it/voce/voce26/secchia.html>) la condotta del PCI alla caduta del fascismo, nella Resistenza e nel periodo immediatamente successivo all’Insurrezione del 25 aprile 1945.

parla fino alla conquista del potere e all’instaurazione del socialismo. Anche se non si ritira venendo meno ai suoi compiti e condannando il movimento di massa alla disgregazione, non sarà in grado di tirarne

i frutti, lascerà le cose a metà strada e il risultato sarà comunque la demoralizzazione, la corruzione e la disgregazione del movimento delle masse popolari.

Lascio la dimostrazione di queste 3 tesi ad altri scritti e compagni e qui le do per dimostrate. Voglio invece affrontare un altro tema: cosa significa, cosa implica nell'attività attuale il concepire e condurre da subito la lotta di classe come GPR?

La tema è particolarmente importante perché vi sono compagni che dichiarano di condividere le tre tesi sopra indicate e di essere fautori della GPR come strategia che guida da oggi l'azione del partito, ma in realtà riducono la lotta di classe a lotte rivendicative e a proteste più la propaganda del socialismo. Decenni di corruzione portata dai revisionisti moderni e dalla sinistra borghese tra le masse popolari ci hanno abituato a ritenere normale coprire con dichiarazioni altisonanti e roboanti una pratica opportunistica di navigazione a vista.

Concepire e condurre da subito la lotta di classe come GPR implica

1. che il Partito comunista deve essere costruito nella clandestinità e che è dalla clandestinità che deve promuovere il più ampio e lungimirante lavoro che ogni organizzazione pubblica è capace di compiere nel campo delle rivendicazioni, nel campo delle proteste, nel campo dell'organizzazione diretta della vita delle masse popolari (le mille iniziative di base - in proposito vedi *La Voce* 44 pag. 11 e seguenti - che già migliaia di organizzazioni operaie (OO) e di organizzazioni popolari (OP) sviluppano);

2. che il Partito comunista deve porsi come centro attorno a cui si costruisce il Nuovo Potere antagonista alla Repubblica Pontificia e che approfitta e usa ogni iniziativa di individui e organismi per rafforzare se stesso: la sua direzione sulle

masse popolari su ogni terreno.

Il Partito clandestino (la clandestinità del Partito) è un aspetto indispensabile della GPR. Tutti i gruppi e i partiti che proclamano che la GPR è la strategia della rivoluzione socialista nei paesi imperialisti e non costruiscono il partito comunista a partire dalla clandestinità e nella clandestinità, usano l'espressione GPR in senso retorico (come formula di cui addebbarsi e farsi belli), oppure nel senso di "lotta armata che prima o poi saremo in condizioni di incominciare come lo furono le Brigate Rosse (BR) all'inizio degli anni '70" (cioè come qualcosa a cui aspirano e tendono, che preparano). Costoro da un lato non praticano la lotta armata perché la realtà si impone loro ed è più forte dei loro sogni campati in aria. Dall'altro lato conducono secondo una linea inconcludente l'attività che effettivamente svolgono (in essa accostano economicismo nell'attività di massa e propaganda dogmatica del socialismo futuro). Noi concepiamo la GPR come illustrato nel capitolo 3.3. del nostro *Manifesto Programma* (sintetizzato a pag. 203 ([http://www.nuovopci.it/scritti/mpnpci/03\\_Il\\_PC\\_lotta\\_Italia\\_nuovo\\_paese\\_socialista.html](http://www.nuovopci.it/scritti/mpnpci/03_Il_PC_lotta_Italia_nuovo_paese_socialista.html))), in conformità agli insegnamenti che abbiamo tratto dall'esperienza italiana e internazionale della prima ondata e dall'esperienza della lotta eroica ma sbagliata condotta dalle BR e in conformità all'analisi della società imperialista in cui viviamo. La costituzione del partito comunista clandestino è il primo atto della GPR. L'attività del partito comunista clandestino è il motore della GPR. Il partito comunista clandestino è lo stato maggiore della GPR. Senza partito comunista clandestino non vi è GPR.

*Cosa significa partito clandestino?* Significa che il Comitato Centrale (CC), i

Comitati di Partito (CdP) e le Commissioni di Lavoro (CdL) costituiscono una rete di nodi gerarchicamente connessi tra loro sulla base del centralismo democratico (che è un principio che diventa anche cosa concreta su cui qui non mi soffermo, salvo precisare che non è una formula di cui farsi belli o un distintivo di cui ornarsi).(2)

Essere membri di un organismo clandestino (CC, CdP, CdL) significa partecipare alla sua attività: elaborazione dell'analisi e della linea, divisione dei compiti, esecuzione, bilancio e di nuovo analisi e linea. Se i membri dell'organismo clande-

stino non sono in collegamento tra loro (nelle forme e nei modi stabiliti), dire di "partecipare all'attività dell'organismo" è un modo di dire del tutto idealista. La corrispondenza, le riunioni plenarie e gli incontri sono le forme del collegamento tra i membri di un organismo. Tutta l'attività di ogni compagno parte (deve partire) dall'organismo di cui è membro e ritornare ad esso. Altrimenti solo idealisticamente è membro del partito comunista, ma nei fatti è un animatore sociale e un tappabuchi del movimento di massa più o meno spontaneo (cioè conforme al senso

2. Il centralismo democratico è spesso messo in dubbio quando si tratta del partito clandestino.

Ma del tutto a torto. Il centralismo democratico in ogni organismo concreto si traduce in regole e procedure definite, coerenti con le condizioni concrete dell'organismo e quindi del tutto particolari, valide per un determinato periodo e decise e riviste dagli organismi a cui il partito attribuisce questa autorità: di solito sono i congressi che si occupano dello statuto. Ma vi sono principi del centralismo democratico che sono per così dire comuni a ogni organismo comunista, perché connessi ai nostri compiti e al ruolo del partito. Vediamone i principali.

Il centralismo democratico mette ogni compagno nelle condizioni di poter partecipare (quindi dà al compagno la effettiva libertà di partecipare, gli strumenti che realmente gli consentono di partecipare)

1. all'elaborazione della linea generale facendo il bilancio dell'esperienza,
2. alla traduzione della linea generale nel particolare,
3. al bilancio dell'esperienza.

Ma l'altro lato delle medaglia è che ogni compagno ha il dovere di partecipare senza riserve, di esercitare senza riserve queste libertà.

In particolare il rapporto della periferia con il centro, la trasmissione delle esperienze dalla periferia al centro, la trasmissione al centro di proposte e riflessioni, le richieste di chiarimenti, consigli e aiuti, la discussione con il centro della linea che si sta seguendo, in sintesi una collaborazione viva, continua e attiva della periferia con il centro, sono aspetti indispensabili del centralismo democratico anche del partito clandestino e della GPR.

Travisano quindi il centralismo democratico i compagni che non approfittano dei mezzi per partecipare, non usano questa libertà. I compagni che intendono la democrazia come "il dirigente (il fiduciario del centro) viene, espone le direttive, apre la discussione, poi si vota". Questa non è la *nostra* democrazia. Questa è la democrazia dei consigli di amministrazione e dei parlamenti borghesi. Qui ognuno ha i suoi affari, le sue relazioni, i suoi propri e privati interessi (che generalmente gli altri in gran parte ignorano [segreto industriale, segreto commerciale, segreto bancario, privacy, ecc.]): cosa ragionevole e necessaria nel modo di produzione capitalistica. Nelle riunioni e nelle istituzioni rappresentative e partecipative borghesi, nei casi migliori (cioè escludendo mantengoli, prestanome, corruzione, teste di turco, manovre alla Scilipoti o Di Gregorio, ecc.) ognuno cerca di creare una coalizione che faccia valere i suoi interessi facendo valere anche quelli degli altri coalizzati, in modo da costituire una maggioranza che decide della condotta dell'istituzione, approva la legge o la regola che meglio si confà ai propri interessi. Tutto giusto e ragionevole per il mondo borghese. Ma non per il nostro mondo: è assolutamente incompatibile con la nostra impresa.

comune e alle relazioni correnti), un animatore e tappabuchi che usa a sua discrezione dell'elaborazione (analisi e linea) del Partito a cui ha in qualche modo accesso. Tutto quello che facciamo nel movimento delle masse e comunque nel movimento di massa più o meno spontaneo, ha senso solo se contribuisce a creare il Nuovo Potere. Anche quello che fanno compagni e personaggi non membri del Partito, non collaboratori del Partito, persino ostili al Partito, ha un ruolo positivo se il Partito riesce (è capace) di farne strumento di rafforzamento del Nuovo Potere. E in linea generale può riuscirci, ma grazie al lavoro dei suoi membri. Questo ruolo distingue il membro del Partito, da uno della cui attività il Partito si giova.

Se un compagno non è connesso nelle forme stabilite all'organismo di cui è membro, quindi non partecipa alla sua attività (elaborazione, divisione dei compiti, attuazione, bilancio) 1. il compagno non è membro dell'organismo e 2. abbassa il livello dell'attività dell'organismo facendone un organismo fantasma, composto da membri che ci sono e non ci sono, ci sono quando il resto della loro attività consente loro di esserci, cioè un organismo da tempo libero. Ogni membro del partito clandestino deve mettere al primo posto della sua attività il funzionamento dell'organismo di cui è membro. Può succedere che non riesca per sopravvenuti accidenti a fare tutto il lavoro di massa o il lavoro di Partito che è incaricato di svolgere. Ma solo in rarissimi casi, in situazione d'emergenza succede che non tiene i rapporti con l'organismo di cui è membro. In questo caso chi dirige l'organismo sa che c'è una situazione d'emergenza che coinvolge il compagno e prende i provvedimenti del caso.

Il secondo aspetto indicato sopra a ca-

ratterizzare la GPR come noi sulla base dell'esperienza storica e in corso la concepiamo (la costruzione del Nuovo Potere), implica connettere tutti gli organismi che promuovono le mille iniziative di base, le lotte rivendicative e le proteste in una rete in cui si rafforzano a vicenda e portarli a instaurare il proprio potere su tutto il paese come unica via per deviare il corso delle cose determinato dalla crisi generale del capitalismo e indirizzarlo all'instaurazione del socialismo. Questo processo da una parte rende il paese ingovernabile ai vertici della Repubblica Pontificia e dall'altra costruisce il sistema di potere delle masse popolari organizzate, la nuova governabilità del paese.

Esso non consiste principalmente nel costruire tra le masse popolari una vasta adesione alle tesi del partito, nel cambiare la loro coscienza. Non si tratta principalmente di portare una parte importante delle masse popolari o della classe operaia a condividere la concezione comunista del mondo come premessa alla conquista del potere e all'instaurazione del socialismo. Si tratta principalmente di creare una rete di OO e OP connesse in un sistema di rapporti e di comportamenti che rende il paese ingovernabile dai vertici della RP e contemporaneamente è il nuovo potere.

Grazie all'opera che il partito conduce per creare il Nuovo Potere, le distruzioni che la borghesia imperialista provoca per prolungare la sua esistenza nonostante la crisi generale del capitalismo, diventano le condizioni favorevoli per la creazione del nuovo mondo. La crisi sprigiona non solo il suo lato distruttivo del vecchio mondo, ma anche il connesso lato costruttivo del nuovo mondo.

*Ernesto V.*



## Quale partito comunista?

*Perché proponiamo ai nostri lettori di studiare oggi ancora una volta questo articolo pubblicato su La Voce del (n)PCI - n° 1 - marzo 1999, quindi ben prima che nel 2007-2008 entrassimo nella fase acuta e terminale della crisi generale del capitalismo?*

1. *Perché constatino che la concezione comunista del mondo (la scienza sperimentale della trasformazione della società capitalista nel comunismo) permette di capire il corso delle cose (la questione della situazione rivoluzionaria) e quindi si diano con più energia ad assimilarla per usarla come guida della loro attività nella GPR che stiamo conducendo.*

2. *Perché, confrontando con il presente quanto allora scritto dalla Commissione Preparatoria del congresso di fondazione del nuovo PCI, misurino il percorso fatto nella promozione della GPR e nella costruzione del suo Stato Maggiore, il partito comunista costruito dalla clandestinità e nella clandestinità e ne traggano lezioni per il cammino che dobbiamo fare in questi mesi.*

Abbiamo corredato il vecchio articolo degli indirizzi Internet dove leggere o prendere i testi citati.

### *La settima discriminante*

## Quale partito comunista?

**Un partito che sia all'altezza del compito che il procedere della seconda crisi generale del capitalismo e la conseguente situazione rivoluzionaria in sviluppo pongono ad esso e che tenga pienamente conto dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria**

### *Una introduzione necessaria*

Tra le Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista (FSRS) operanti in Italia questa formula è stata posta al centro del dibattito sul partito già nel 1995, con l'opuscolo pubblicato dai CARC in occasione del centenario della morte di F. Engels.<sup>(1)</sup> Nel dibattito tra le FSRS nessuno ha contestato apertamente e direttamente questa formulazione. In realtà vi è però una divergenza che pesa nel lavoro che le FSRS conducono per la ricostruzione del partito comunista e nelle linee che lo guidano. La divergenza è stata ben espressa nel recente (15 novembre 1998) Coordinamento Nazionale (<http://www.laltralombardia.it/>

[public/docs/confed5.html](http://www.laltralombardia.it/public/docs/confed5.html)) della CCA (Confederazione dei Comunisti/e Autorganizzati) da G. Riboldi che ha affermato: "Noi oggi non siamo in una situazione né rivoluzionaria, né prerivoluzionaria". Questa sua affermazione è strettamente connessa al suo ripetuto richiamo, sempre nello stesso contesto (la relazione che ha presentato al Coordinamento), alla "stabilità di questo potere politico", al "programma della *stabilità* capitalistica" che sarebbe impersonato dal governo D'Alema, al "processo di normalizzazione [che] rischia di affermarsi *stabilmente* in assenza di opposizione sociale che ne ostacoli la realizzazione", alla "concertazione neocorporativa [che] rischia di funzionare regolarmente e di *stabilizzarsi* in assenza di soggetti politici e sindacali che rifiutano e combattono l'accettazione dei parametri economici, politici e istituzionali imposti dagli accordi di Maastricht": in sintesi, alla

1. PCARC, *F. Engels/10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista*, 1995, Edizioni Rapporti Sociali, pagg. 17 e segg. e pagg. 38 e segg.

[http://www.carc.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=865](http://www.carc.it/index.php?option=com_content&view=article&id=865)

stabilità che secondo GR hanno gli attuali regimi borghesi e l'assetto delle loro relazioni internazionali, stabilità che solo la lotta (delle classi o dei soggetti politici e sindacali: qui la differenza non ha importanza) potrebbe scuotere.

Il merito della relazione di GR è di aver posto nettamente e apertamente un'obiezione che in altri progetti, proposte e relazioni (ad esempio nella relazione presentata allo stesso Coordinamento da Leonardo Mazzei) è sottintesa o solo accennata di sfuggita. Facciamo quindi riferi-

mento alla relazione di GR per esaminare anche le obiezioni di altri.

G. Riboldi fa alcune altre affermazioni preziose per questa analisi. Dice: "L'aspetto principale della fase ... non è solo la "crisi ideologica del riformismo"(2), ma [anche] la "crisi economica del capitalismo" e l'accentuarsi delle contraddizioni dei poli imperialisti". E ancora: "Sarebbe un errore credere che la crisi e il progressivo peggioramento delle condizioni di vita di per sé possono condurre a una mobilitazione rivoluzionaria delle masse".

2. Di passaggio osserviamo che qualificare di *ideologica* la crisi del riformismo è sminuire l'importanza *politica* del fatto. Da quando a metà degli anni '70 è iniziata la seconda crisi generale del capitalismo, la borghesia sta eliminando una a una, pezzo a pezzo tutte le conquiste di civiltà e di benessere, sta cancellando o svuotando tutti i diritti che le masse popolari avevano strappato nel periodo precedente. Questa inversione di tendenza è un fatto pratico, è un processo che avviene nella realtà, non nelle coscienze. Non è venuta meno la fiducia nel riformismo, non si tratta di "aver cambiato idea". Si tratta che la borghesia cancella quel tessuto di civiltà e di diffuso benessere che le masse avevano costruito e via via esteso (e che i revisionisti moderni assicuravano che sarebbe stato possibile estendere in continuazione: la linea delle "riforme di struttura" di Togliatti). Da qui ha origine la crisi del PCI, dei sindacati di regime e dello stesso regime DC.

Infatti l'egemonia del PCI sulle masse popolari non era principalmente basata sulle chiacchiere di Togliatti e di Berlinguer sulle "riforme di struttura" e sul "socialismo sotto l'ombrello della NATO", ma sul fatto che sotto la direzione del PCI dal 1945 al 1975 le masse popolari italiane avevano strappato reali riforme. Queste reali riforme avevano dato stabilità al regime DC, perché avevano attenuato fino a quasi estinguerla la lotta della classe operaia per il potere. A partire dalla metà degli anni '70 la lotta politica in Italia è tra chi vuole eliminare le riforme e chi le vuole difendere, tra chi le difende a parole e chi le difende con accanimento, tra chi le difende in maniera inconsequente e chi le difende in maniera coerente. Classificare la svolta degli anni '70 come una svolta ideologica, è assolutamente sbagliato. Non sono le idee che sono andate in crisi, ma un regime politico, un corso pratico della società (quello del capitalismo dal volto umano).

Classificare come *ideologica* la crisi del riformismo vuol dire lasciare avvolto nel fumo anche il periodo precedente: non erano le parole e le idee del PCI sulle riforme ciò che gli ha permesso di mantenere la direzione del proletariato italiano, ma le effettive reali conquiste strappate sotto la sua direzione grazie alla forza acquisita dalle masse popolari nel precedente movimento rivoluzionario e alla forza del movimento comunista internazionale (a conferma che le riforme non sono il prodotto di un pensiero riformista, ma il sottoprodotto delle rivoluzioni mancate). Questo (non la religiosità degli italiani e l'influenza morale del Vaticano) era anche la base principale su cui fu possibile alla borghesia instaurare il regime DC (che aveva alla sua testa il Vaticano) e su cui poggiava la stabilità dello stesso regime.

Va da sé che quelle riforme erano frutto della lotta delle masse popolari: chi ha l'età necessaria, si ricorda le lotte, le dimostrazioni, gli scontri, i feriti, i caduti, la galera, i processi e il resto del corollario da cui nacquero le riforme (altro che pensiero riformista o piano del capitale per integrare le masse!). Quelle riforme erano però compatibili con il dominio della borghesia imperialista perché il capitalismo attraversava un periodo di ripresa dell'accumulazione e di espansione dell'apparato produttivo, per cui le lotte rivendicative erano produttive di riforme e conquiste, erano efficaci. Da qui è chiaro che il periodo del capitalismo dal volto umano (il periodo delle conquiste) era connesso con la ripresa e che la crisi del riformismo è connessa con la crisi economica del capitalismo, è un prodotto, un effetto di essa.

La crisi del riformismo non è cioè un fenomeno accanto a un altro (la crisi economica del capitalismo). Vi è tra i due fenomeni una connessione dialettica (uno genera l'altro) il cui disconoscimento impedisce

Osserviamo ora gli avvenimenti reali alla luce e con lo strumento del materialismo dialettico. La storia degli ultimi decenni mostra

- che da un certo periodo in qua, all'incirca dalla metà degli anni '70, il meccanismo della valorizzazione del capitale ha incominciato a perdere colpi;(3)

- che da qui sono nate l'eliminazione delle conquiste di benessere e di civiltà che le masse popolari avevano strappato nei trent'anni precedenti ("i gloriosi trenta" della pubblicistica borghese)(4), la ricolonizzazione dei paesi semicoloniali (piano Brady e simili) e lo sfruttamento della loro popolazione e delle loro risorse ambientali fino all'estinzione, il crollo (1989) e la devastazione dei paesi socialisti che il lungo dominio dei revisionisti moderni aveva reso economicamente, finanziariamente e culturalmente dipendenti dall'imperialismo, il gonfiarsi del capitale finanziario fino a sovrastare e schiac-

ciare il capitale produttivo di merci (beni e servizi) (l'economia reale), la privatizzazione delle aziende pubbliche, l'eliminazione dei "lacci e laccioli" - le regole di salvaguardia del pubblico interesse,(5) la corsa alla costituzione di un numero ristretto (poche unità) di monopoli mondiali nei settori più importanti, le lotte sempre più aspre tra i gruppi imperialisti, la crescita delle differenze economiche tra paesi, regioni, gruppi e classi;

- che da qui è nata anche la crisi di tutti i regimi politici dei paesi imperialisti e del sistema delle loro relazioni internazionali (cioè la crisi politica);

- che da qui sono venute anche la crisi culturale che sconvolge miliardi di uomini da un capo all'altro del mondo, l'incertezza del futuro, l'insicurezza generale, la precarietà, la mancanza di stabilità, proprio di quella stabilità contro cui G. Riboldi e soci chiamano a lottare come Don Chisciotte chiamava a lottare contro i mu-

a G. Riboldi, e a quanti altri lo condividono, di comprendere il reale processo pratico in corso su cui si deve fondare ogni linea politica realistica. La stessa connessione dialettica esiste anche tra crisi economica del capitalismo e accentuarsi delle contraddizioni tra i gruppi imperialisti. La crisi economica è madre della crisi del riformismo (cioè della eliminazione delle riforme già strappate e della inconsistenza dei progetti e delle promesse di riforme) e dell'accentuarsi delle contraddizioni tra i gruppi imperialisti. Esse corrispondono ai due tipi di contraddizioni (tra borghesia imperialista e masse popolari e tra gruppi imperialisti) che la crisi per sovrapproduzione assoluta di capitale rende antagoniste, in cui si esprime e che aggrava e aggraverà continuamente nel suo procedere fino a che dall'una o dall'altra delle due sorgerà il movimento che porrà fine alla crisi: la mobilitazione rivoluzionaria o la mobilitazione reazionaria delle masse.

Le relazioni presentate al Coordinamento Nazionale della CCA da cui attingiamo le citazioni sono pubblicate in *nuova unità*, n. 8/98. (<http://www.laltralombardia.it/confed.html>)

3. Vedere in proposito *Per il dibattito sulla causa e sulla natura della crisi attuale*, in *Rapporti Sociali* n. 17/18, 1996 e *Le fasi in cui si divide l'epoca imperialista*, in *Rapporti Sociali* n. 12/13, 1992. (<http://www.nuovopci.it/scritti/RS>)
4. L'ultima conquista strappata dalle masse è stato l'accordo del 1975 tra Confindustria (presidente G. Agnelli) e Sindacati per il punto unico di contingenza che migliorò molto la dinamica dei salari più bassi. Di lì a poco subentrò la "linea dell'EUR" (1978). Sulla eliminazione delle conquiste, vedere CARC, *Le conquiste delle masse popolari*, 1997, Edizioni Rapporti Sociali (<http://www.carc.it/index.php?view=article&id=866>) e G. Pelazza, *Cronache di diritto del lavoro 1970-1990*, Edizioni Rapporti Sociali. (<http://www.carc.it/index.php?view=article&id=1157>)
5. Vedere sulle Forme Antitetiche dell'Unità Sociale (FAUS), *Rapporti Sociali* n. 4, pagg. 20-25, 1989. (<http://www.nuovopci.it/scritti/RS>)

lini a vento.(6)

Dove porta questo corso delle cose? E esso accentua la contraddizione tra borghesia imperialista e masse popolari e le contraddizioni tra i gruppi imperialisti. Le masse sono costrette a cercare nuove soluzioni ai loro problemi di vita e di lavoro, dato che la borghesia imperialista distrugge essa stessa (nei paesi imperialisti, nelle colonie, negli ex paesi socialisti) le vecchie soluzioni. Sono cioè costrette a mobilitarsi. Noi abbiamo dato un nome a questa mobilitazione delle masse indotta dalla crisi generale del capitalismo, l'abbiamo chiamata "resistenza delle masse popolari al procedere della crisi". (7) Che la si chiami come si vuole. È però incontestabile che essa è il fattore politico più importante del presente, è il terreno su cui si danno battaglia tutte le classi, le forze e i gruppi che lottano per il potere. Quindi *di per sé* "la crisi e il progressivo peggioramento delle condizioni di vita non producono la mobilitazione *rivoluzionaria* delle masse", come giustamente osserva GR che però omette di aggiungere che *di per sé* producono *la mobilitazione delle masse* che è il fattore principale e indispensabile della trasformazione della società e quindi la base oggettiva di ogni progetto politico realistico, di ogni progetto politico che non si riduca a declamazione e a vaniloquio. Non è forse vero? Chi ha generato e genera la migrazione di milioni di persone da un continente a un altro? Chi ha generato e genera la ribellione crescente di milioni di persone a questa "invasione"? Chi ha generato e genera l'abbandono delle organizzazioni di regime e delle istituzioni (elezioni, ecc.) del regime? Chi ha generato e genera l'esplosione di religioni, sette, volontariato, doppio e triplo lavoro, violenze gratuite, ecc.? Chi ha generato e

genera quell'insieme di fenomeni che si riassumono nell'imbarbarimento: la malavita, l'esplosione della delinquenza giovanile, gli scandali, l'insofferenza, la "ingovernabilità delle metropoli"? Quindi *la crisi generale produce di per sé la mobilitazione delle masse*: non mobilitazione *rivoluzionaria*, ma mobilitazione!

La crisi, proprio perché è crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale, genera anche la lotta antagonista tra gruppi imperialisti perché ognuno deve valorizzare il suo capitale e il capitale accumulato è troppo e il plusvalore estorto ai lavoratori, per quanto grande e crescente, non basta a valorizzarlo tutto. Ogni capitalista per valorizzare il suo capitale oltre a spremere a morte i lavoratori deve anche "uccidere" un altro capitalista, deve appropriarsi del suo capitale. Questo rende antagonisti i contrasti tra gruppi imperialisti.

Queste tendenze che ognuno può constatare, creano forse stabilità? No, *di per sé* generano instabilità, sconvolgono regimi e relazioni tra classi, paesi, nazioni e Stati. Non è quello che avviene sotto i nostri occhi?

Ebbene, a questa situazione la cui comprensione nell'insieme e nei dettagli è essenziale per ogni attività politica autonoma (cioè che non sia a rimorchio e al servizio di altri che pensano e decidono al nostro posto), che nome diamo?

---

6. Sul carattere economico, politico e culturale della crisi in corso, vedere CARC, *La situazione e i nostri compiti*, 1994/1995, Edizioni Rapporti Sociali. <http://www.carc.it/index.php?view=category&id=104>

7. *Il movimento di resistenza delle masse popolari al procedere della crisi della società borghese e i compiti delle Forze Soggettive della Rivoluzione Socialista*, in *Rapporti Sociali* n. 12/13, 1992. (<http://www.nuovopci.it/scritti/RS>)

Noi la chiamiamo situazione rivoluzionaria in sviluppo.(8) È una situazione in cui i vecchi poteri crollano e crolleranno e altri poteri si affermeranno lottando e imponendosi ai loro avversari: come è avvenuto nel corso della prima crisi generale del capitalismo (1900-1945). In questa situazione la mobilitazione delle masse può diventare rivoluzionaria o diventare reazionaria, ma non una terza cosa!

La mobilitazione delle masse, che la crisi generale produce *di per sé*, deve crescere sotto una direzione, non può crescere senza direzione: esiste e non può esistere che sotto una direzione. Quale sarà la direzione che effettivamente si affermerà in un caso concreto, non dipende dalla crisi, ma da altri fattori: come dire che ogni uccello a primavera fa il nido e lo deve appoggiare da qualche parte, ma che lo appoggi da una parte o dall'altra non dipende dalla primavera. Crescerà come mobilitazione rivoluzionaria, certamente non di per sé, non ineluttabilmente, ma solo se le FSRS, se il partito comunista della classe operaia (quindi le FSRS oggi e il partito comunista domani) saranno capaci di far prevalere in essa la direzione della classe operaia, rispetto a quella di tutti gli altri pretendenti (i gruppi imperialisti promotori della mobilitazione reazionaria), quindi se saranno capaci di trasformarla in lotta per il comunismo, in rivoluzione socialista. In caso contrario la mobilitazione delle masse crescerà come mobilitazione reazionaria, come mobilitazione delle masse diretta da qualche gruppo della borghesia imperialista che mobilita le masse nella sua lotta contro altri gruppi imperialisti che a loro volta mobilitano altre masse, cioè nelle guerre imperialiste in cui i gruppi imperialisti e i loro clienti scagliano le masse le une contro le altre.(9) È stato anche dimostrato dalla

pratica, ed è comprensibile anche teoricamente, che la mobilitazione reazionaria può essere trasformata in mobilitazione rivoluzionaria e viceversa. Nel giugno-luglio 1919 la piccola borghesia urbana italiana portava le chiavi dei negozi alle Camere del lavoro, la stessa piccola borghesia urbana due anni dopo forniva reclute alle squadre fasciste che davano la caccia agli operai. Viceversa i soldati che nel 1940 avevano applaudito Mussolini che li chiamava alla guerra, nel 1944 gli davano la caccia come partigiani. La sto-

---

8. *La situazione rivoluzionaria in sviluppo*, in *Rapporti Sociali* n. 9/10, 1991.

(<http://www.nuovopci.it/scritti/RS>)

L'affermazione di G. Riboldi e altri "non siamo in una situazione rivoluzionaria né prerivoluzionaria" diventa meno fuori posto se intesa come "non siamo in una situazione insurrezionale né preinsurrezionale": cosa che (a quanto pare) nessuno contesta. Ma così intesa l'affermazione di GR comporta una concezione schematica e ristretta del lavoro delle FSRS del tipo: "La rivoluzione si fa con l'insurrezione; finché non c'è l'insurrezione o non si è nell'imminenza dell'insurrezione, la politica rivoluzionaria si riduce a fare da "sponda politica" al lavoro sindacale, a sostenere, promuovere e organizzare le lotte rivendicative dei lavoratori e a sostenere le loro ragioni presso le autorità, nelle istituzioni". Che è la concezione della politica rivoluzionaria che ha dato la triste dimostrazione della sua impotenza all'inizio di questo secolo, nei partiti della Seconda Internazionale e, per quel che ci riguarda, nel PSI e nel "biennio rosso" 1919-1920.

9. Le mille guerre nazionalistiche, interetniche, ecc. che imperversano dall'Europa all'Asia sono per la maggior parte un esempio di queste guerre che i gruppi imperialisti conducono tra loro mobilitando ognuno masse al suo seguito e facendo a tale fine leva su uno dei mille contrasti e differenze (nazionali, economiche, religiose, ecc.) che la storia ci lascia in eredità. Sulla natura della mobilitazione reazionaria, v. *Rapporti Sociali* n. 12/13 pagg. 25-31. (<http://www.nuovopci.it/scritti/RS>)

ria della prima crisi generale è folta di trasformazioni di questo genere.

Ma come possono le FSRS essere capaci di far crescere la mobilitazione delle masse (la resistenza che le masse oppongono al procedere della crisi generale del capitalismo) come mobilitazione rivoluzionaria (cioè come lotta per il comunismo, come rivoluzione socialista), se neanche si accorgono di questa mobilitazione che cresce *di per sé*, se continuano a fare i loro chiacchiericci senza rendersi conto di questa esplosione in arrivo, di questa colata lavica che va montando? Che cosa significa il fatto che un autorevole esponente di una FSRS nasconde dietro la negazione di una tesi (la tesi che la crisi produce *di per sé* mobilitazione *rivoluzionaria* delle masse) che, a quanto risulta, nessuno sostiene, il suo silenzio su una tesi (la crisi produce *di per sé* mobilitazione delle masse) che, se è vera come lo è, in questa fase sta alla base di tutta l'attività politica rivoluzionaria consapevole, di ogni progetto realistico di politica rivoluzionaria? Stante che la crisi effettivamente in corso fa mobilitare le masse, ogni piano di politica rivoluzionaria, ogni concezione del divenire della società, ogni concezione della rivoluzione socialista che non sono lavoro per far diventare rivoluzionaria la reale mobilitazione delle masse, quella che effettivamente si sviluppa, ogni progetto di creare un altro tipo di rivoluzione socialista sono un proposito sciocco, uno sterile gioco intellettuale e una dispersione di forze.

Il ragionamento di GR in sintesi è: "La crisi non produce di per sé la mobilitazione *rivoluzionaria* delle masse, quindi non ha senso occuparsi della *mobilitazione* delle masse che la crisi *di per sé* produce e di cosa dobbiamo

fare per farla diventare *rivoluzionaria*. Passiamo quindi a parlare d'altro".

Proprio al contrario, le FSRS devono studiare con la massima cura la reale mobilitazione delle masse che la crisi produce di per sé, questa colata lavica che monta; devono scoprire le leggi dello sviluppo della resistenza delle masse al procedere della crisi generale del capitalismo; devono far leva sulle tendenze positive presenti in questa resistenza per far prevalere in essa la direzione della classe operaia, cioè per trasformarla in lotta per il comunismo.

Noi dobbiamo costituire un partito comunista che sia in grado di adempiere a questo compito, perché questo e non altro è il compito che gli sta di fronte.

Per chiunque vede la reale connessione tra crisi economica per sovrapproduzione assoluta di capitale, crisi generale (economica, politica e culturale), lotte tra gruppi imperialisti, crisi del riformismo (delle politiche riformiste, dei riformisti, degli illusionisti delle riforme) e mobilitazione delle masse, per costui è quindi chiaro che la classe operaia, il proletariato, le masse popolari, la causa del comunismo hanno bisogno di un partito che sia all'altezza del compito che il procedere della seconda crisi generale del capitalismo e la conseguente situazione rivoluzionaria in sviluppo pongono ad esso e che tenga pienamente conto dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, perché siamo proprio in una situazione rivoluzionaria in sviluppo, una situazione di grande instabilità e precarietà degli attuali regimi politici borghesi, che va *di per sé* verso la mobilitazione delle masse che sarà rivoluzionaria o reazionaria a secondo della capacità delle forze politiche di capire e applicare a proprio vantaggio le sue leggi di sviluppo.

**La seconda crisi generale genera di per sé un periodo di guerre e di rivoluzioni.** Quali guerre, quali rivoluzioni, con quali esiti provvisori, con quale esito finale? Questo lo “deciderà” lo scontro tra la mobilitazione rivoluzionaria che le FSRS oggi e il partito comunista domani promuoveranno e la mobilitazione reazionaria che vari gruppi imperialisti a loro volta e in concorrenza tra loro promuoveranno.

Ma è chiaro che non abbiamo bisogno di un partito comunista che si qualifichi principalmente come “sponda politica” del “sindacato di classe” (per riprendere un'altra affermazione di G. Riboldi), ma di un partito comunista promotore, organizzatore e dirigente della mobilitazione delle masse popolari, che solo così diventa mobilitazione rivoluzionaria, cioè lotta per la conquista del potere da parte della classe operaia e per l'instaurazione del socialismo.

Posto questo, sono tre le questioni che ne derivano.

1. Cosa significa in concreto, nella nostra situazione, un partito che sia all'altezza del compito che il procedere della seconda crisi generale del capitalismo e la conseguente situazione rivoluzionaria in sviluppo pongono ad esso?

2. Cosa insegna al riguardo l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria (1900-1945)?

3. Quali sono le caratteristiche che rendono un partito quale lo vogliamo?

Ogni compagno che si pone responsabilmente e concretamente il compito di ricostruire il partito comunista si pone queste tre domande. Ogni compagno ha cercato e cerca di dare ad esse delle risposte. Ricavandole da dove? Dalle sue credenze, dai suoi pregiudizi, dalla cultura correntemente diffusa dalle università, dai centri studi,

dalle fondazioni, dalle case editrici, dalle riviste di prestigio, dai giornalisti ben pagati, insomma dalla macchina ideologica della classe dominante? No, le ricava dalla esperienza passata e presente del movimento comunista internazionale e del nostro paese e dalle condizioni della lotta di classe che si svolge nel nostro paese, studiando ed elaborando quelle esperienze con gli strumenti forniti dal patrimonio teorico del movimento comunista internazionale che è sintetizzato nel marxismo-leninismo-maoismo. Può darsi che questo scandalizzi alcuni critici accaniti del “pensiero unico” della borghesia imperialista che però ad esso si rifanno ogni volta che devono pensare qualcosa. Ma questa è la strada che noi seguiamo.

Noi vogliamo essere materialisti dialettici, comunisti, rivoluzionari proletari. Quindi le nostre risposte sono criteri che ci guideranno nella nostra azione, sottoposti alla verifica della realtà. Facciamo il bilancio delle esperienze, raccogliamo ed elaboriamo le esperienze, le sensazioni, le aspirazioni sparse, diffuse e confuse delle masse che sono effetto della vita che esse conducono e quindi rivelatrici (indizi) del reale corso delle cose, traduciamo tutto ciò in una linea che riportiamo alle masse perché diventi guida nell'azione. Dai risultati di questa azione ripartiremo per ripetere il processo, elaborare una linea più giusta e più conforme alle leggi oggettive del movimento della società, della lotta tra le classi sfruttate e la borghesia imperialista. Il successo nella pratica è, in definitiva, il criterio della verità di ogni nostra linea e di ogni nostra idea.

In questo articolo vogliamo dimostrare che l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e l'analisi della società attuale insegnano

concordemente tre cose.

- 1. Che la rivoluzione proletaria che dobbiamo e possiamo fare ha la forma della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

- 2. Che il nuovo partito comunista deve essere costruito in modo da essere la direzione della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata che in maniera confusa e dispersa si sta già sviluppando sotto i nostri occhi, onde renderla una guerra che le masse popolari conducono in modo via via più organizzato, prendendo l'iniziativa nelle loro mani, sotto la direzione lungimirante e capace della classe operaia organizzata nel suo partito comunista, ponendosi l'obiettivo della vittoria e dell'instaurazione del socialismo (passando insomma da una guerra che ora le masse subiscono difendendosi alla meno peggio e in ordine sparso, a una guerra che conducono come si deve condurla per vincere).

- 3. Che esso deve essere costruito dalla clandestinità, come partito che non basa la sua esistenza sul margine di libertà di azione politica che la borghesia imperialista reputa le convenga consentire alle masse popolari, ma sulla sua capacità di esistere e di operare nonostante i tentativi della borghesia di eliminarlo e che da qui sfrutta al massimo anche quel margine per la sua azione: solo dalla clandestinità il partito è in grado di raccogliere le forze rivoluzionarie che il corso della lotta tra le classi gradualmente genera, di dirigerle a educarsi alla lotta lottando e di accumularle fino a rovesciare l'iniziale sfavorevole rapporto di forza.

Illustriamo in questo articolo le risposte che noi diamo alle domande sopra indicate. Pubblicheremo via via nei prossimi numeri della rivista

le risposte che altri compagni daranno ad esse, in modo da raccogliere e poterci giovare nel lavoro che ci sta davanti, del massimo dell'esperienza e della elaborazione attualmente disponibile. Le idee giuste vengono verificate dalla pratica e arricchite dal bilancio delle esperienze; nel bilancio delle esperienze le idee giuste si affermano contro le idee sbagliate: per questo sono indispensabili i dibattiti e le lotte ideologiche.

### *Sulla forma della rivoluzione proletaria*

Incominceremo dalla forma della rivoluzione proletaria, dal modo in cui la classe operaia prepara e attua la conquista del potere, da cui parte poi la trasformazione socialista della società.<sup>(10)</sup>

Alla fine del secolo scorso, cioè all'inizio dell'epoca imperialista del capitalismo, i partiti socialdemocratici nei paesi più avanzati avevano già compiuto la loro opera storica di costituire la classe operaia come classe politicamente autonoma dalle altre. Avevano posto fine all'epoca in cui molte persone di talento o inette, oneste o disoneste, attratte dalla lotta per la libertà politica, dalla lotta contro il potere assoluto dei re, della polizia e dei preti, non vedevano il contrasto fra gli interessi della borghesia e quelli del proletariato. Quelle persone non concepivano neanche lontanamente che gli operai potessero essi stessi agire come una forza sociale autonoma. I partiti socialdemocratici avevano posto fine all'epoca in cui molti sognatori, a vol-

10. Sulla forma della rivoluzione socialista, vedere pagg. 14-15 e pagg. 38-44 di CARC, *F. Engels/10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista*, 1995, Edizioni Rapporti Sociali.

<http://www.carc.it/index.php?view=article&id=865>



te geniali, pensavano che sarebbe bastato convincere i governanti e le classi dominanti dell'ingiustizia e della precarietà dell'ordine sociale esistente per stabilire con facilità sulla terra la pace e il benessere universali. Essi sognavano di realizzare il socialismo senza lotta della classe operaia contro la borghesia imperialista. I partiti socialdemocratici avevano posto fine all'epoca in cui quasi tutti i socialisti e in generale gli amici della classe operaia vedevano nel proletariato solo una piaga sociale e constatavano con spavento come, con lo sviluppo dell'industria, si sviluppava anche questa piaga. Perciò pensavano al modo di frenare lo sviluppo dell'industria e del proletariato, di fermare la "ruota della storia". (11) Grazie alla direzione di Marx ed Engels i partiti socialdemocratici avevano invece creato nei paesi più avanzati un movimento politico, con alla testa la classe operaia, che riponeva le sue fortune proprio nella crescita del proletariato e nella sua lotta per l'instaurazione del socialismo e la trasformazione socialista dell'intera so-

elezioni politiche.(15) Era ormai possibile e necessario capire come la classe operaia sarebbe riuscita a prendere nelle sue mani il potere e avviare la trasformazione socialista della società. Erano riunite le condizioni per affrontare il problema della forma della rivoluzione proletaria. Nel 1895, nella Introduzione alla ristampa degli articoli di K. Marx *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, F. Engels (<http://www.nuovopci.it/classic/marxengels/prlotfra.html>) fece il bilancio delle esperienze fino allora compiute dalla classe operaia ed espresse chiaramente la tesi che "la rivoluzione proletaria non ha la forma di un'insurrezione delle masse popolari che rovescia il governo esistente e nel corso della quale i comunisti, che partecipano ad essa assieme agli altri partiti, prendono il potere". La rivoluzione proletaria ha la forma di un accumulo graduale delle forze attorno al partito comunista, fino ad invertire il rapporto di forza: la classe operaia deve preparare fino ad un certo punto "già all'interno della società borghese gli strumenti e le condizioni del suo potere". Lo sviluppo delle rivoluzioni nel nostro secolo ha confermato, precisato

cietà. Iniziava l'epoca della rivoluzione proletaria.(12) Il movimento politico della classe operaia era il lato soggettivo, sovrastrutturale della maturazione delle condizioni della rivoluzione proletaria, mentre il passaggio del capitalismo alla sua fase imperialista ne era il lato oggettivo, strutturale.

La classe operaia aveva già compiuto alcuni tentativi di impadronirsi del potere: in Francia nel 1848-50 (13) e nel 1871 con la Comune di Parigi(14), in Germania con la partecipazione su grande scala alle

11. Su questi temi vedere F. Engels, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*, 1882, Edizioni Rapporti Sociali.  
<http://marxists.anu.edu.au/italiano/marx-engels/1880/evoluzione>
12. Lenin, *Friedrich Engels*, 1895, in *Opere complete*, vol. 2.  
<http://www.marxists.org/italiano/lenin/1895/biogra-e.htm>
13. K. Marx, *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*, 1850, in *Opere*, vol. 10.  
<http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1850/lottecf/>
14. K. Marx, *La guerra civile in Francia*, 1871 e F. Engels, *Introduzione*, 1891. <http://marxists.anu.edu.au/italiano/marx-engels/1871/gcf/introduzionengels.htm>
15. F. Engels, *Introduzione a "K. Marx, Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850"*, 1895, in *Opere*, vol. 10.  
<http://www.nuovopci.it/classic/marxengels/prlotfra.html>

e arricchito la tesi di F. Engels.(16)

Il processo della rivoluzione socialista è complesso, ha le sue leggi, si svolge nel corso di un certo tempo.

Chi dice che la classe operaia *non può* vincere, rovesciare la borghesia imperialista e prendere il potere, sbaglia (i pessimisti e gli opportunisti sbagliano). I successi raggiunti dal movimento comunista nella prima ondata della rivoluzione proletaria (1914-1949) hanno confermato praticamente ciò che Marx ed Engels avevano dedotto teoricamente dall'analisi della società borghese.

Chi dice che la classe operaia *può facilmente e in breve tempo* vincere, rovesciare la borghesia imperialista e prendere il potere, sbaglia (gli avventuristi sbagliano: da noi abbiamo visto all'opera i soggettivisti e i militaristi). Le sconfitte subite dal movimento comunista nella prima ondata della rivoluzione proletaria (tra cui in Italia quella del "biennio rosso" 1919-1920 di cui ricorre

quest'anno lo 80° anniversario), le rovine prodotte dal revisionismo moderno dopo che negli anni '50 ha preso la direzione del movimento comunista e la sconfitta subita in Italia dalle Brigate Rosse all'inizio degli anni '80 hanno confermato praticamente anche questa tesi.

La classe operaia *può* vincere, rovesciare la borghesia imperialista e prendere il potere, ma attraverso un lungo periodo di apprendistato, di dure lotte, di lotte dei tipi più svariati e di accumulazione di ogni genere di forze rivoluzionarie, nel corso del processo di guerre civili e di guerre imperialiste che durante la crisi generale del capitalismo comunque (inevitabilmente, indipendentemente dalle teorie e dalle decisioni di uomini e partiti) sconvolgono il mondo fino a trasformarlo. Per condurre con successo questa lotta, per ridurre gli errori che si compiono, bisogna capire la natura del processo, le contraddizioni che lo determinano, le leg-

16. I revisionisti dell'inizio del secolo (E. Bernstein & C) e i revisionisti moderni (Kruscev, Togliatti, ecc.) hanno cercato ripetutamente di "tirare dalla loro parte" l'Introduzione del 1895 di Engels. "Accumulo graduale delle forze rivoluzionarie all'interno della società borghese? Certo! Ecco i nostri gruppi parlamentari sempre più numerosi, abili, influenti e ascoltati dal governo, i nostri voti in crescita di elezione in elezione, i nostri sindacati cui sono iscritti milioni di lavoratori e che ministri e industriali ascoltano e interpellano con rispetto, le nostre floride cooperative, le nostre buone case editrici, i nostri giornali e periodici ad alta tiratura, le nostre manifestazioni d'ogni genere sempre affollate, le nostre associazioni culturali che raccolgono il fior fiore dell'intelligenza del paese, la nostra vasta rete di contatti e di presenze in posti che contano, il nostro seguito in tutte le categorie. Ecco l'accumulo delle forze rivoluzionarie che ci rende capaci di governare!".

È una grande violenza far dire queste cose a Engels che, pur non avendo visto tutto quello che è successo nel secolo XX, aveva messo in guardia dal farsi illusioni, aveva avvertito che la progressione elettorale del partito socialdemocratico tedesco, segno del progresso del socialismo nella classe operaia tedesca e della sua crescente egemonia sulle masse popolari, non sarebbe continuata all'infinito, aveva avvertito che la borghesia avrebbe "sovertito la sua stessa legalità" quando questa l'avrebbe messa in difficoltà.

Ma il problema principale non è "quello che Engels ha veramente detto". Il problema principale è che i fatti, la realtà, gli avvenimenti hanno ripetutamente dimostrato che quelle forze accumulate di cui parlano i revisionisti si sono sciolte come neve al sole in ogni scontro acuto e crisi acuta della società che hanno posto all'ordine del giorno la conquista del potere, in ogni caso in cui erano dirette dai revisionisti ed erano le sole o le principali "forze rivoluzionarie" che la classe operaia aveva accumulato (basti richiamare l'Italia del 1919-1920, la Germania del 1914 e del 1933, l'Indonesia del 1966, il Cile del 1973). Esse hanno potuto servire allo scopo solo quando erano le propaggini legali, il braccio legale di un partito e di una classe operaia che veniva altrimenti accumulando le vere e decisive forze rivoluzionarie (basti citare la Russia del 1917).

gi secondo cui si sviluppa.

Non per nostra scelta ma per le caratteristiche proprie del capitalismo, il processo di sviluppo dell'umanità si è posto in questi termini: o guerre tra masse popolari dirette da gruppi imperialisti o guerre tra classe operaia e borghesia imperialista. È un dato di fatto, un fatto a cui non possiamo sfuggire per forza dei nostri desideri o della nostra volontà se non ponendo fine all'epoca dell'imperialismo;(17) è un fatto reso evidente dallo studio dei 100 anni dell'epoca imperialista già trascorsi e dallo studio delle tendenze attuali della società. La situazione è resa ancora più complessa dal fatto che nella sua guerra contro la borghesia imperialista la classe operaia deve sfruttare le contraddizioni tra gruppi imperialisti. I due tipi di guerre (la guerra della classe operaia contro la borghesia imperialista e le guerre tra gruppi imperialisti) in sostanza si sviluppano entrambi e si intrecciano.(18) Il problema è quale prevale. I comunisti devono fare in modo che gli antagonisti nella guerra siano la classe operaia e la borghesia imperialista in modo che alla sua conclusione la classe operaia emerga come nuova classe dirigente, come la classe che ha vinto la guerra. D'altra parte devono condurre la guerra in modo tale che i gruppi imperialisti si azzuffino tra loro onde non uniscano e concentrino le loro forze, all'inizio prevalenti, contro la classe operaia. Questo è un problema della relazione tra strategia e tattica nella rivoluzione proletaria.

In contrasto con la tesi di Engels (che la classe operaia può arrivare alla conquista del potere solo attraverso un graduale accumulo delle forze rivoluzionarie), alcuni presentano la rivoluzione russa del 1917 come un'insurrezione popolare ("assalto al Palazzo d'Inverno") nel corso della

quale i bolscevichi hanno preso il potere. In realtà l'instaurazione del governo sovietico nel novembre del 1917

1. è stata preceduta da un lavoro siste-

17. Non è un caso che ripetutamente si vedono pacifisti dichiarati diventare nel corso degli avvenimenti fautori della guerra. Clamoroso il caso di A. Sofri che divenne fautore dell'intervento militare degli imperialisti USA ed europei nei Balcani. Le cose procedono nonostante le volontà dei pacifisti e diventano tali che essi o si schierano contro la causa (l'imperialismo) che determina il corso delle cose o si schierano con una delle parti in guerra, giustificando in qualche modo il venir meno del loro pacifismo. Il loro pacifismo non può trasformare il corso delle cose e quindi è il corso delle cose che trasforma il loro pacifismo. Il pacifismo non è una "terza via". In alcuni è uno stadio transitorio verso lo schieramento nella guerra, per altri è una politica per impedire che le masse popolari prendano le armi contro la borghesia imperialista: predicano il disarmo e la pace alle masse che non hanno armi in modo da lasciare libero il campo d'azione alla borghesia imperialista che è armata fino ai denti e continua ad armarsi. Esponente tipico di questa seconda specie di "pacifismo" è Papa Wojtyła.

18. Esemplare al riguardo fu la Seconda guerra mondiale. Essa fu contemporaneamente guerra tra gruppi imperialisti e guerra tra classe operaia e borghesia imperialista. La contraddizione tra i due aspetti ha caratterizzato la natura, l'andamento e l'esito della Seconda guerra mondiale. Tra quelli che non comprendono questa contraddizione o per opportunità politica la negano, alcuni pongono unilateralmente un aspetto (guerra interimperialista), altri l'altro (guerra di classe), gli uni e gli altri facendo a pugni con i fatti e impelagandosi in un intrico di contraddizioni logiche da cui non riescono a uscire.

Su questa contraddizione che caratterizza la Seconda guerra mondiale, vedere l'articolo di M. Martinengo *Il movimento politico degli anni trenta in Europa*, in *Rapporti Sociali* n. 21, 1999. (<http://www.nuovopci.it/scritti/RS>) Vedere anche *Un libro e alcune lezioni* di Umberto C. in *La Voce* n. 24 (novembre 2006). <http://www.nuovopci.it/voce/voce24/librlez.html>

matico di accumulazione delle forze diretto dal partito che a partire dal 1903 si era costituito come forza politica libera, che esisteva e operava con continuità in vista della conquista del potere nonostante che l'avversario mirasse a distruggerla e quindi come forza politica indistruttibile dall'avversario;

2. è stata preceduta dal lavoro più specifico fatto tra il febbraio e l'ottobre 1917;

3. è stata seguita da una guerra civile e contro l'aggressione imperialista conclusa nel 1921 e conclusa solo in un certo senso perché lo sforzo della borghesia imperialista per soffocare l'Unione Sovietica è proseguito nelle lunghe e molteplici manovre antisovietiche degli anni '20 e '30 e nell'aggressione nazista del 1941-1945.

La rivoluzione russa del 1905 quella si aveva avuto più la forma di un'esplosione popolare non preceduta dall'accumulo delle forze attorno al partito comunista; ma non a caso non aveva portato alla vittoria.(19)

Una conferma esemplare della giustezza e della profondità della teoria di Engels è data dalla storia del "biennio rosso" (1919-1920) in Italia. La mancata accumulazione delle forze rivoluzionarie nel periodo precedente, la "insufficienza rivoluzionaria" del PSI come venne chiamata, impedirono di trasformare in rivoluzione socialista la mobilitazione delle masse che pure erano in larga misura orientate dal PSI (aderente alla Internazionale Comunista) e dalla Rivoluzione d'Ottobre e nelle quali molti erano gli uomini che nel corso della Prima guerra mondiale, appena finita, erano stati addestrati all'uso delle armi e alla guerra.

Alcuni sostengono che la colpa del mancato successo va attribuita ai capi riformisti (Turati, Treves, Modigliani,

D'Aragona, ecc.) presenti nel PSI e alla testa della CGL. Altri sostengono che in generale mancarono i capi rivoluzionari. Altri ancora sostengono che la mobilitazione delle masse non era sufficientemente ampia e rivoluzionaria ... da poter fare a meno di capi.

Il problema è un altro.

Il movimento socialista e sindacale italiano si era sviluppato solo nei campi parlamentare, sindacale, cooperativo ed educativo. Gran parte dei partiti della Seconda Internazionale avevano di fatto ridotto il loro lavoro socialista a questi soli campi. I revisionisti e i riformisti avevano addirittura rivendicato e giustificato teoricamente questa limitazione. Il movimento italiano non si era distinto dal grosso della Seconda Internazionale. Negli altri campi aveva fatto solo magniloquenti dichiarazioni e appelli e alimentato generose aspirazioni, ma nulla di più.

Era un movimento capace di moltiplicare e migliorare i voti nelle elezioni, il numero dei rappresentanti eletti, i periodici, le cooperative, le organizzazioni sindacali, le associazioni culturali, ecc. ma incapace di avere anche un solo distacco di uomini armati o alcuni degli altri strumenti di potere di cui la classe dominante si avvale per il suo dominio e di cui tutela per legge il monopolio. *Tutto* il movimento socialista e sindacale italiano era ricco di esperienze nelle lotte rivendicative e nelle iniziative consentite dalla legge dello Stato borghese, ma incapace di accumulare qualsiasi esperienza nei campi di cui la classe dominante si riservava il monopolio. Esso fuoriusciva dai limiti delle leggi dello Stato borghese solo per iniziative episodiche, estemporane

19. Lenin, *Rapporto sulla rivoluzione del 1905*, 22.1.1917, in *Opere complete*, vol. 23.  
<http://www.nuovopci.it/classic/lenin/raprivol.htm>

nee, istintive e circoscritte, nei tumulti e negli scontri di piazza prodotti dall'indignazione delle masse o dalle provocazioni delle forze della repressione, episodi che coinvolgevano parti più o meno ampie del movimento socialista, ma a cui restava estranea la sua direzione che così non veniva educata a svolgere il suo compito specifico né sul piano strategico né sul piano tattico. *I riformisti* non volevano la rivoluzione e cercavano di evitarla con tutte le loro forze e *i massimalisti* (G. Menotti Serrati, ecc.) non sapevano cosa fare per passare dalla rivendicazione alla rivoluzione e più volte si mostrarono disposti a farsi da parte. Ma neanche *i comunisti* (Gramsci, Bordiga, Terracini, Tasca, ecc.) sapevano cosa fare. Questi alimentavano e spingevano avanti il movimento delle masse e chiedevano che "il partito", che essi non dirigevano né cercavano di dirigere, desse il via a una rivoluzione di cui nessuno aveva mai pensato e tanto meno sperimentato i passaggi attraverso i quali doveva svolgersi e di cui nessuno aveva approntato gli strumenti. (20) Quando nella riunione del 9-10 settembre 1920 a Milano della Direzione del PSI e del Consiglio Generale della CGL venne chiesto a Tasca e a Togliatti (che vi partecipavano come rappresentanti degli operai torinesi che occupavano le fabbriche) se i torinesi erano in grado di incominciare con una sortita offensiva dalle fabbriche, essi dovettero convenire che no, non erano in grado. In modo analogo erano andate le cose anche durante lo sciopero generale e la serrata nell'aprile 1920 quando al Consiglio Nazionale del PSI riunito a Milano il 20-21 aprile come portavoce degli operai torinesi avevano partecipato Tasca e Terracini. Più volte negli anni successivi A. Gramsci dovette riconoscere che essi non erano

in alcun modo preparati a una offensiva che avesse probabilità di successo, non sapevano da dove incominciare un'azione per la conquista del potere e chiedevano ... che lo facesse "il partito".

Tutto il movimento socialista italiano si connotava *da una parte* per l'estremismo e il massimalismo sul piano tattico, nelle iniziative singole spesso frutto dell'improvvisazione e dell'indignazione di individui e gruppi a cui il partito non dedicava né addestramento pratico né orientamento politico e ideologico e tanto meno direzione e *dall'altra parte* per il riformismo nella strategia per cui gli obiettivi generali del movimento si configuravano sempre come richieste che la direzione rivolgeva al governo o allo Stato borghesi che per loro natura né volevano né potevano soddisfarle.

Non vi erano nel PSI alcuna iniziativa di partito né alcuna direzione relativa all'armamento e all'addestramento all'uso delle armi e ad operazioni militari: tutto quanto fu fatto sul piano dell'armamento era frutto di iniziative individuali e l'addestramento o era frutto di iniziative individuali o derivava dal servizio militare che i lavoratori prestavano nelle forze armate della borghesia: ciò tra l'altro comportava che il partito non svolgeva alcuna elaborazione di concezioni militari tattiche e strategiche appropriate al carattere della classe operaia e delle altre classi popolari, distinte da quelle della borghesia e derivate dall'elaborazione della

20. Da notare che gli stessi erano invece sicuramente sperimentati e capaci di predisporre un piano per uno sciopero generale, per la fondazione di una cooperativa, per organizzare una casa editrice, per condurre una campagna elettorale, ecc. Insomma per tutti quei campi in cui si era svolta fino allora l'attività del movimento socialista e sindacale italiano e quella di gran parte dei partiti della Seconda Internazionale.

esperienza militare che le masse facevano nel corso dei tumulti, delle rivolte, degli scontri di strada.

Giova infine ricordare che entrambe le maggiori prove di forza del biennio (lo sciopero di aprile e l'occupazione di settembre 1920) iniziarono per iniziativa dei padroni e che la risposta alla loro iniziativa venne decisa dagli organismi dirigenti della FIOM, a conferma della impreparazione del PSI a ogni azione rivoluzionaria.<sup>(21)</sup>

La mancanza di una accumulazione delle forze rivoluzionarie, di un processo nel corso del quale la classe operaia avesse preparato fino ad un certo punto già all'interno della società borghese gli strumenti e le condizioni del suo potere, risalta evidente come causa della sconfitta anche nelle rivoluzioni tedesca, austriaca, finlandese, ungherese del 1918-1919: rivoluzioni popolari che portano alla dissoluzione del vecchio Stato, ma non portano all'instaurazione di un nuovo Stato fino a quando non lo fa la borghesia. Lo stesso confermano le vicende delle altre acute crisi politiche (Polonia, Bulgaria, Romania, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Turchia, USA, Inghilterra, Francia, ecc.) che segnano la fine della Prima guerra mondiale e gli anni immediatamente successivi.

Anche la successiva storia europea di questo secolo conferma l'indicazione di Engels. Fondamentalmente è la storia della guerra tra classe operaia e borghesia imperialista. Tutte le crisi politiche borghesi e i contrasti tra gruppi e Stati imperialisti sono condizionati da questa guerra sottostante. Ma i partiti comunisti non affrontano la situazione in questi termini.

Negli anni '30 e '40 "meglio Hitler che i comunisti" fu la parola d'ordine dei gruppi imperialisti francesi di fronte al sorgere del nazismo in Germania e alla

sua espansione in Spagna, in Cecoslovacchia, ecc. "Meglio Hitler che il bolscevismo", "meglio i giapponesi che i comunisti" fu la regola dei gruppi imperialisti inglesi e americani. Lo schieramento degli "Stati democratici" (USA, Inghilterra, Francia) contro il governo repubblicano durante la guerra civile spagnola (1936-1939) fu determinato dallo stesso motivo.

La borghesia imperialista infine, nonostante la guerra in corso tra gruppi imperialisti, condusse la Seconda guerra mondiale in funzione anticomunista, con l'obiettivo di stroncare il movimento comunista in Europa e il movimento antimperialista di liberazione nazionale nelle colonie e nelle semicolonie e di soffocare l'Unione Sovietica. Strategicamente la contraddizione tra la borghesia imperialista e la classe operaia era antagonista, la contraddizione tra gruppi imperialisti era secondaria benché anch'essa antagonista. Sul piano tattico il rapporto tra le due contraddizioni fu variabile durante l'intera Seconda guerra mondiale.

Se cerchiamo oggi una risposta alla domanda: "Perché durante la prima crisi generale del capitalismo i partiti comunisti dei paesi imperialisti non sono riusciti a guidare le masse popolari fino alla conquista del potere e all'instaurazione del socialismo?", la risposta che ci viene dal bilancio dell'esperienza è: "Perché non compresero che la forma della rivoluzione socialista era la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata". A causa di questa incomprensione essi o dispersero le loro forze in insurrezioni sconfitte

21. Vedere in proposito: le due lettere (10 gennaio e 2 aprile 1924) di A. Gramsci a Z. Zini pubblicate in *Rinascita* n. 17, 25 aprile 1964; il capitolo 6 della *Storia del Partito comunista italiano* di P. Spriano vol. 1; i capitoli 14 e 15 di R. Del Carria, *Proletari senza rivoluzione*.

(Amburgo - ottobre 1923, Tallin - dicembre 1924, Canton - dicembre 1926, Shanghai - ottobre 1926, febbraio 1927, marzo 1927) o subirono l'iniziativa della borghesia e le sue provocazioni (Germania 1919, Ungheria 1919, Italia 1920, Austria 1934, Asturie 1934) o ebbero una linea incerta e contraddittoria (Germania 1933, Spagna 1936-1939, Francia 1936-1939).

I limiti dei partiti comunisti nei paesi imperialisti durante la prima crisi generale (1900-1945) in sintesi si riducono alla incomprendimento della forma della rivoluzione socialista, a non aver compreso (e tradotto in azione politica la comprensione) che la guerra civile tra classe operaia e borghesia imperialista era la forma principale assunta dalla lotta di classe in quegli anni. I partiti comunisti dei paesi imperialisti non si posero mai su questo terreno come loro terreno strategico principale, dal quale e in funzione del quale sviluppare tutto il loro lavoro, anche quello pacifico e legale. Affrontarono con forza e con eroismo la clandestinità e la guerra quando l'avversario le impose (in Italia e in Jugoslavia nel 1926, in Portogallo nel 1933, in Germania nel 1933, ecc.), ma come un evento straordinario, una pausa in un processo che "doveva" svolgersi altrimenti. Allora anche i comunisti ritenevano che la rivoluzione proletaria assumeva la forma principale della guerra nelle colonie e nelle semicolonie, non nei "civili" paesi imperialisti, benché la borghesia nei "civili" paesi imperialisti avesse a più riprese mostrato che era capace di radere al suolo città e paesi, di passare per le armi decine di migliaia di uomini disarmati (a Parigi nel 1871 le forze reazionarie **dopo la resa** avevano passato per le armi circa 30.000 comunisti o supposti tali), di ricorrere a ogni mezzo pur di conservare il proprio potere, di preferire l'occupazione straniera

("meglio Hitler che il comunismo") al potere della classe operaia. La storia della Francia nel 1935-1940 è esemplare. Eppure J. Duclos, uno dei maggiori esponenti del PCF di quegli anni assieme a M. Thorez, riassume così i compiti del partito comunista nel 1935 in Francia "porre come obiettivo del movimento operaio la lotta per la difesa e l'ampliamento delle libertà democratiche di fronte al fascismo".(22) La linea del Fronte unico proletario e del Fronte popolare antifascista (approvata dal VII Congresso dell'Internazionale Comunista, agosto 1935) nei paesi imperialisti fu applicata come linea di alleanza con forze politiche e sindacali e con classi *senza* l'autonomia del partito e *senza* la direzione del partito comunista nel Fronte. Quindi portò il partito comunista a essere continuamente ricattato dai partiti socialdemocratici e borghesi; a dipendere, in una certa misura e in certi periodi, nella sua azione verso le masse popolari dalla collaborazione dei dirigenti e dei partiti socialdemocratici e riformisti; a subordinare al loro consenso la sua iniziativa; a porsi compiti la cui attuazione dipendeva dal loro concorso; a non assumere in prima persona la direzione e a non concepire il movimento come guerra.

Il crollo dello Stato francese del maggio-giugno 1940, la liquefazione di vari Stati nazionali davanti all'avanzata di Hitler dopo il 1938 (Cecoslovacchia, Austria, Polonia, Belgio, Olanda, Danimarca, Norvegia, Jugoslavia, Grecia, ecc.), il crollo del fascismo nel luglio 1943 in Italia, ecc. non solo non portarono all'instaurazione della dittatura del proletariato, ma il partito comunista non fu neanche in grado di dare una direzione alle forze popolari che il crollo del vecchio Stato liberava: perché non si era posto in condizioni tali da poter prendere la testa del movimento politico

nella nuova situazione; non si era preparato e non aveva accumulato esperienza e strutture per dirigere la guerra; non aveva concepito la forma della rivoluzione proletaria secondo la sua reale natura; non si era abbastanza liberato, nella realtà e non solo nelle dichiarazioni, dalla concezione valida al tempo della Seconda Internazionale (di partito più a sinistra tra i partiti della società borghese, di partito che lotta per far valere gli interessi della classe operaia nella società borghese, di portavoce nella società borghese della sua parte più avanzata). Sarà solo successivamente, nel corso della Seconda guerra mondiale che un po' alla volta i partiti comunisti assumeranno in una certa misura la direzione delle masse popolari nella guerra contro il nazifasci-

smo, nella Resistenza.

Persino nel settembre 1943 in Italia manca ancora una linea di partito per spostare l'attività sul piano della guerra. Dalle caserme che restano per alcuni giorni abbandonate o scarsamente presidiate, i singoli comunisti recuperano armi ma per iniziativa individuale; ai soldati, che a causa della vergognosa diserzione del re e di gran parte degli ufficiali superiori, si sbandano, il partito per alcune settimane non dà direttive né fornisce organizzazione e direzione. Solo nel corso del mese il partito incomincia a svolgere il suo compito di promotore, organizzatore e dirigente della guerra antifascista con i grandi risultati che conosciamo. Per la prima volta nella loro storia le masse popolari italiane vedono all'opera un partito

---

22. Dalla Prefazione di J. Duclos del 1972 a G. Dimitrov, *Oeuvres Choiesies*, Editions Sociales, pag. XXI/XXII.

Sulla forma della rivoluzione socialista il Centro dell'Internazionale Comunista ebbe una posizione non definita. Per un certo periodo esso attese che in alcuni paesi dell'Europa occidentale (in particolare Italia e Germania) la classe operaia riuscisse a prendere il potere con partiti comunisti improvvisati o con partiti, come il PSI, che avevano aderito all'Internazionale Comunista solo formalmente, come ci si iscrive a un club.

In un secondo tempo cercò di promuovere movimenti insurrezionali regolarmente falliti: espressione di questa tendenza è la pubblicazione A. Neuberger, *L'insurrezione armata* (<http://scintillarossa.forumcommunity.net/?t=53107085>)

In un terzo tempo (1935 - VII Congresso) lanciò la linea dei Fronti popolari antifascisti di cui i singoli partiti diedero interpretazioni molto diverse.

La concezione della rivoluzione socialista come insurrezione (come conquista del potere in un'azione di breve durata - cosa diversa è l'insurrezione come operazione tattica nell'ambito di una guerra, come le insurrezioni della primavera del 1945 in Italia), ingabbia il partito comunista in una condizione in cui la conquista del potere da parte della classe operaia diventa impossibile, salvo casi eccezionali. Infatti nel periodo precedente l'insurrezione il partito e le forze rivoluzionarie compiono grandi esperienze ma in campi che con la conquista del potere hanno direttamente poco a che fare. Esse escono dalle attività legali, che appunto hanno poco da vedere direttamente con la conquista del potere e con l'instaurazione di uno Stato, solo in casi circoscritti e occasionali, sulla spinta dell'emozione, nei tumulti o negli scontri di piazza, con azioni autonome di individui o di piccoli gruppi, sulla spinta di provocazioni delle forze della repressione, come frutto dell'indignazione. Non si tratta mai di operazioni coordinate e combinate di una guerra di cui il partito tira le fila e che dirige, di operazioni tattiche di un piano di guerra predisposto dal partito, in cui le nostre forze hanno l'iniziativa e di cui raccolgono con cura i risultati e gli insegnamenti.

Questo partito e le forze rivoluzionarie raccolte attorno ad esso, che non hanno alcuna esperienza di guerra e che non sono state formate da alcuna esperienza pratica alle arti dell'attacco, della guerra, dell'organizzazione e della direzione degli uomini in azioni militari, dovrebbero improvvisarsi come forze capaci di un'azione rapida ed energica il cui esito si decide in pochi giorni, se non in poche ore come un'insurrezione!



comunista che dirige sul piano strategico e sul piano tattico una vasta azione politica (che comprende anche il suo aspetto militare): per questo giustamente abbiamo detto che la Resistenza è stata a tutt'oggi "il punto più alto raggiunto finora nel nostro paese dalla classe operaia italiana nella sua lotta per il potere". (<http://www.carc.it/index.php?view=article&id=869>)

Facendo il bilancio dell'esperienza della guerra civile spagnola (1936-1939), il Partito Comunista di Spagna (ricostruito) è arrivato alla conclusione di "indicare la via della guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata come la via verso la quale conduceva l'esperienza del PCE, ma che il PCE non scoprì". E in questo limite, che il PCE non riuscì a superare, il PCE(r) vede la causa principale della sconfitta delle masse popolari spagnole.(23)

Perché il crollo di uno Stato porti all'instaurazione della dittatura del proletariato, occorre che essa sia preceduta da un periodo di "accumulazione delle forze rivoluzionarie attorno al partito comunista" e che il crollo dello Stato borghese avvenga nel corso di un movimento diretto dal partito (l'avanzata dell'Armata Rossa in Europa Orientale nel 1944-45; la Cina del 1949; Cuba nel 1959; i tre paesi dell'Indocina nel 1975).

Mao Tse-tung ha sviluppato in modo approfondito gli aspetti universalmente validi dell'accumulazione delle forze rivoluzionarie attorno al partito comunista nel partito stesso, nel fronte delle classi rivoluzionarie e nelle forze armate rivoluzionarie e ha chiamato guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata questo processo in cui le forze che il corso della vita sociale *gradualmente* suscita, vengono via via raccolte dal partito comunista che le educa impiegandole nella lotta (secondo il principio di "impara-

re a combattere combattendo"), le organizza, le unisce in modo che crescano fino a prevalere sulle forze della borghesia imperialista.(24)

Mao ha studiato e indicato anche le grandi fasi attraverso cui si sviluppa la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata.

La fase della difensiva strategica: le forze della borghesia sono preponderanti, le forze rivoluzionarie deboli; il compito del partito è quello di raccogliere, addestrare e organizzare forze impiegandole nella lotta evitando però di essere costretto a uno scontro frontale e decisivo e mirare a preservare e accumulare le sue forze; la borghesia cerca lo scontro risolutivo, il partito lo evita tenendo in pugno l'iniziativa sul piano tattico.

La fase dell'equilibrio strategico: le forze rivoluzionarie hanno raggiunto le forze della borghesia imperialista.

La fase dell'offensiva strategica: le forze rivoluzionarie hanno raggiunto la superiorità rispetto alle forze della borghesia; il compito del partito è quello di lanciare le forze rivoluzionarie all'attacco per eliminare definitivamente le forze della borghesia, distruggere il potere della borghesia e instaurare il nuovo potere in tutto il paese.

Ovviamente sta a noi comunisti italiani trovare, con la riflessione e con la verifica nella pratica, i passaggi e le leggi concrete della rivoluzione nel nostro paese. Ma noi troviamo illustrate nelle opere di Mao Tse-tung le leggi universali della guerra popula-

23. PCE(r), *La guerra di Spagna, il PCE e l'Internazionale comunista*, 1993-1995, Edizioni Rapporti Sociali.

<http://www.carc.it/index.php?view=article&id=1126>

24. Mao Tse-tung, *Sulla guerra di lunga durata*, 1938, in *Opere di Mao Tse-tung*, Edizioni Rapporti Sociali, vol. 6.

<http://www.nuovopci.it/arcspip/articleab67.html>

re rivoluzionaria di lunga durata, elaborate sulla base dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria e confermate dai vari episodi che la compongono.

Il maoismo non è il marxismo-leninismo applicato alla Cina o alle semicolonie o alle colonie e semicolonie. È la terza superiore tappa del pensiero comunista, dopo il marxismo (Marx-Engels) e il leninismo (Lenin-Stalin). Giustamente Stalin in *Principi del leninismo* (1924) (<http://www.bibliotecamarxista.org/stalin/prindellen.htm>) aveva mostrato che il leninismo non era l'applicazione del marxismo alla Russia o ai paesi arretrati, ma era il marxismo dell'epoca in cui la rivoluzione proletaria incominciava. Non era più possibile essere marxisti senza essere leninisti. Analogamente oggi non si può più essere marxisti-leninisti senza essere maoisti: vorrebbe dire non tenere conto dell'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria, di cui ovviamente Lenin non ha potuto fare il bilancio. Ma tutti i tentativi di affermare il maoismo come terza superiore tappa del pensiero comunista si impantanano in discorsi e riflessioni fumosi se non poggiano sulla tesi che "la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata è la forma universale della rivoluzione proletaria". Questa tesi emerge chiaramente dagli articoli *Per il marxismo-leninismo-maoismo. Per il maoismo e Sulla situazione rivoluzionaria in sviluppo* pubblicati in *Rapporti Sociali* n. 9/10 (1991) a cui rimandiamo per alcuni sviluppi particolari (<http://www.nuovopci.it/scritti/RS>).

Mao Tse-tung non ha criticato negli anni '30 e '40 la concezione della rivoluzione proletaria prevalente nei partiti comunisti dei paesi imperialisti, anzi ha indicato la loro linea di "allargamento della democrazia" (per la quale rimandiamo

all'affermazione di J. Duclos sopra riportata) come linea normale nelle loro circostanze (salvo criticare quei comunisti cinesi che volevano adottare anche in Cina la parola d'ordine del PCF "Tutto attraverso il Fronte" negando così l'autonomia del Partito comunista cinese nel Fronte antigiapponese). Ciò attiene allo stesso ordine di questioni per cui Lenin ha difeso l'organizzazione strategica clandestina del partito russo in nome della particolarità russa fino a quando il crollo della Seconda Internazionale nel 1914 dimostrò praticamente la necessità universale di essa. Il marxista trae dalla pratica gli insegnamenti che essa contiene, non inventa teorie. Le idee devono dar prova di sé nella pratica, al negativo e al positivo, prima di poter essere rigettate le une e valorizzate le altre. I partiti comunisti dei paesi imperialisti durante la prima crisi generale del capitalismo hanno compiuto grandi opere, hanno mobilitato grandi masse e hanno dato un contributo importante alla vittoria contro il nazifascismo. Bisognava che i limiti di tutto questo grande lavoro fossero mostrati dall'incapacità di valorizzare i frutti della vittoria sul nazifascismo e di assumere il potere, perché essi potessero essere compresi e criticati e la teoria maoista sulla forma universale della rivoluzione proletaria asurgesse a parte del patrimonio teorico del movimento comunista.

La realtà dello svolgimento della rivoluzione proletaria nel periodo 1900-1945 ha mostrato, anche nei paesi imperialisti, che i partiti comunisti hanno unito la classe operaia e hanno affermato la direzione della classe operaia sulle altre classi popolari quando e nella misura in cui hanno saputo organizzare le masse popolari nella guerra contro l'esistente regime della borghesia imperialista. Finché la loro

azione aveva al centro il tentativo di convincere socialdemocratici, cattolici, ecc. a costituire un comune fronte di opposizione legale, un comune fronte rivendicativo, un comune fronte antifascista, la loro azione ha avuto scarsi risultati. Essi hanno diretto lavoratori cattolici, socialisti, senza partito ecc. e hanno costretto anche i loro dirigenti a seguirli, quando si sono messi alla testa della guerra cui le condizioni pratiche costringevano le masse.

Ma allora forse che noi comunisti dobbiamo proclamare una guerra che non esiste, per affermare nel corso di essa la direzione della classe operaia? Quando noi diciamo che la crisi generale attuale ha la sua soluzione nello scontro tra mobilitazione rivoluzionaria e mobilitazione reazionaria delle masse, noi diciamo che lo scontro tra le classi e lo scontro tra i gruppi imperialisti si spostano sempre più sul terreno della guerra. Oltre alle guerre dichiarate, è in corso una *guerra non dichiarata* tra da una parte la borghesia imperialista che vuole e deve valorizzare il suo capitale e che a questo fine deve schiacciare e torturare milioni di uomini e donne e dall'altra le masse popolari che si difendono come possono e in ordine sparso. La borghesia la combatte a suo modo, usando gli strumenti di cui dispone (il denaro, le leggi "oggettive" dell'economia, i "normali" rapporti sociali, l'autorità morale dei padroni e dei preti, la pressione delle abitudini e della cultura corrente, le armi, i corpi ufficiali dello Stato, i corpi extralegali, le istituzioni dello Stato, ecc.) per cacciare milioni di uomini e donne nello stato di "esuberanti", per privare delle condizioni elementari di vita - il cibo, la casa, il vestiario, l'istruzione, le cure mediche, ecc. - milioni di uomini, per spogliare milioni di uomini di quanto avevano conqui-

stato, per stroncare i loro tentativi di emanciparsi e di organizzarsi, per eliminare quei loro dirigenti che cercano di promuovere, organizzare e dirigere la resistenza. A livello mondiale le vittime di questa guerra diffusa e non dichiarata sono innumerevoli, maggiori di quelle di tutte le guerre dichiarate che si svolgono nello stesso tempo, se è vero che solo i morti per fame sono dell'ordine di 30 milioni all'anno. Anche nei ricchi paesi imperialisti le vittime di questa guerra sono i milioni di uomini e donne emarginati come esuberanti, distrutti moralmente e fisicamente, abbruttiti, depravati, prostituiti, in mille modi angariati e umiliati. È la famosa "lotta di classe che non esiste più" nelle interessate dichiarazioni della borghesia imperialista e dei suoi portavoce. Una lotta che noi comunisti dobbiamo assumere come nostra, riconoscere, scoprire le leggi, attrezzarci per combatterla con successo portando sul campo di battaglia le forze che il corso della vita sociale e lo sviluppo stesso della lotta suscitano. A nostra volta dobbiamo combatterla a nostro modo: in conformità alla classe che la deve dirigere, alle classi che la devono combattere e da cui provengono le nostre forze, alle condizioni complessive dei rapporti tra le classi del nostro campo e alle influenze reciproche tra il nostro campo e il campo nemico.

Il problema quindi è di essere presenti e protagonisti sul terreno di questa guerra, di non farsi sorprendere dagli eventi ma prevenirli, di orientare il nostro lavoro di oggi in vista di questo corso inevitabile, di avere l'iniziativa in mano anche se il rapporto delle forze oggi è largamente a favore dei nostri avversari e di capire le leggi particolari di questa guerra (che non sono quelle della guerra in generale né quelle delle guerre passate né quelle della guerra imperialista). Questo è il terreno di

scontro reale. Su questo terreno si decidono le sorti. In funzione di questo terreno vanno decise e condotte tutte le campagne, tutte le battaglie e ogni operazione. Occorre stabilire una giusta gerarchia strategica tra le nostre campagne e battaglie e poi di passaggio in passaggio definire la gerarchia tattica. Non si tratta oggi principalmente di propagandare la guerra, di convincere con la nostra propaganda la classe operaia e le masse popolari a prepararsi alla guerra. Non si tratta principalmente di “elevare la coscienza” delle masse con la nostra propaganda. Si tratta principalmente di creare un partito che lavori e sia capace di lavorare in funzione della guerra e che da questa posizione diriga e promuova anche la lotta delle masse a favore della pace contro la guerra imperialista verso cui la borghesia imperialista, con tutte le sue misure concrete, ci sta trascinando anche se la teme e se ne ritrae, resa timorosa dalle esperienze passate. Ovviamente per riuscire in questo compito bisogna tra l'altro che noi impariamo a vedere che effettivamente la borghesia imperialista, con le sue misure concrete in campo economico, politico e culturale, 1. sta portando verso la guerra imperialista (la mobilitazione reazionaria delle masse) e 2. sta conducendo una guerra di sterminio contro le masse popolari. Chi non vede questo chiaramente, o ripiega su illusioni opportuniste e conciliatorie (“non ci sarà alcuna guerra”) o “proclama lui la guerra”.

A scanso di equivoci e visti i precedenti delle Brigate Rosse che dalla propaganda armata per riunire le condizioni per la ricostruzione del partito comunista sono passate a una “guerra dispiegata” che esisteva solo nella fantasia dei militaristi (dove quindi si sono trovate sole, abbandonate dalle masse, fino alla disgregazio-

ne e alla corruzione anche delle forze che avevano già accumulato), occorre dire che la guerra, in quanto forma principale della rivoluzione proletaria, è una guerra particolare, differente dalle guerre che l'umanità ha conosciuto nei secoli precedenti. Essa è una guerra di tipo nuovo perché ha un obiettivo diverso da tutte le guerre precedenti: la conquista da parte della classe operaia della direzione delle masse popolari nella loro mobilitazione contro la borghesia imperialista per l'instaurazione del potere della classe operaia e del socialismo. Essa si svolge in forme sue proprie. La comprensione delle forme particolari di questa guerra nel nostro paese, l'elaborazione e l'applicazione di linee e metodi conformi ad esse e la sua direzione costituiscono il compito specifico del nuovo partito comunista.

### ***Sulla natura del nuovo partito comunista.***

La classe operaia ha bisogno di un partito comunista che,

1. abbia una linea giusta, cioè una linea che raccolga e sintetizzi la tendenza positiva delle masse popolari nella fase attuale (la seconda crisi generale del capitalismo),

2. abbia una forma organizzativa adeguata alla attuazione della sua linea.

È sbagliato discutere della forma organizzativa prima e senza avere risolto il problema della linea. L'organizzazione nasce per attuare la linea.

L'organizzazione deve essere adeguata alla linea. È la linea che determina l'organizzazione, benché ovviamente l'organizzazione sia la condizione necessaria per attuare la linea. È la linea che decide di quale organizzazione abbiamo bisogno oggi, non viceversa.

La classe operaia ha bisogno di un par-

tito comunista. Questa è la prima lezione che ci deve essere chiara e che deriva sia dall'esperienza storica sia dall'analisi della società capitalista. La classe operaia ha bisogno di un partito comunista perché il ruolo del partito comunista non può essere assolto dalla classe nel suo complesso. Solo l'avanguardia della classe operaia si organizza nel partito. La crisi della forma-partito di cui tanto parlano i sociologi e i politologi borghesi e i loro seguaci della sinistra borghese (Negri e negrini in testa), è la crisi dei partiti riformisti e borghesi del vecchio regime. La crisi di quei partiti non è la causa dei mali, l'evento da piangere, il guasto a cui porre rimedio: è un aspetto della crisi del vecchio regime. Il riformismo è in crisi perché la crisi generale impedisce che le masse possano strappare nuove riforme se non in un movimento rivoluzionario per il quale i partiti riformisti sono inadatti: da qui la crisi dei partiti riformisti che hanno perso il terreno oggettivo (le riforme reali che nel periodo del capitalismo dal volto umano venivano effettivamente strappate) su cui erano costruite le loro fortune. I partiti del regime DC sono in crisi perché tutto il regime è in crisi. Esso era il regime della conciliazione degli interessi (25) ed è in crisi come in tutti i paesi imperialisti sono in crisi i regimi che avevano ben impersonato il dominio della borghesia

nel periodo della ripresa e dello sviluppo, i regimi impostisi alla fine della Seconda guerra mondiale. Oggi sono all'ordine del giorno le forze borghesi che si candidano a promotrici della mobilitazione reazionaria delle masse, benché alle loro fortune si oppongano ancora sia l'arretratezza delle forze rivoluzionarie sia la paura che tutta la borghesia ha della mobilitazione reazionaria, avendo ripetutamente sperimentato che essa può trasformarsi in mobilitazione rivoluzionaria.

La linea generale del futuro partito comunista deriva dall'analisi della situazione che sopra abbiamo richiamato trattando della forma della rivoluzione proletaria e che nella rivista *Rapporti Sociali* è stata da più lati illustrata e che i CARC hanno ampiamente propagandato.(26) Essa può essere formulata nel modo seguente: "Unirsi strettamente e senza riserve alla resistenza che le masse popolari oppongono e opporranno al progredire della crisi, comprendere e applicare le leggi secondo cui questa resistenza si sviluppa, appoggiarla, promuoverla, organizzarla e far prevalere in essa la direzione della classe operaia fino a trasformarla in lotta per il socialismo, adottando come metodo principale di lavoro e di direzione la linea di massa".(27)

Questa linea è stata formulata anni fa, la prima formulazione risale al 1992(28) e non ha finora incontrato serie obiezioni

25. Sulla natura del regime DC rimandiamo a *Il fiasco del 27 marzo '94*, in *Rapporti Sociali* n. 16, inverno 1994-1995. (<http://www.nuovopci.it/scritti/RS>)

26. *La linea generale del partito*, in *F. Engels/10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista*, 1995, Edizioni Rapporti Sociali. <http://www.carc.it/index.php?view=article&id=865>

27. Da *Lo Statuto dei CARC*, 1997, Edizioni Rapporti Sociali, pag. 9. (<http://www.carc.it>)

28. Le formule esprimono il concetto, ma il concetto non è interamente in nessuna formula. Se rendiamo la formula autonoma dal concetto, facciamo quello che fanno i giuristi borghesi rispetto alle formule delle Costituzioni, dei Codici, ecc., con il risultato che ogni giurista e ogni organismo fa dire cose diverse a una stessa formula. Se si scorrono le pubblicazioni dei CARC, si trovano via via formulazioni un po' diverse della linea generale del partito comunista, usate per esprimere lo stesso concetto. Con esse via via si cerca di esprimere meglio il concetto, di tenere meglio conto nella formula di un aspetto del concetto che è diventato nella pratica importante, si pone cura ad elaborare ogni volta una formula comprensiva di più aspetti, più esatta, più esauriente.

da parte di nessuna delle FSRS del nostro paese. Possiamo ritenere che sia universalmente accettata, o si tratta di uno di questi casi in cui si continua da una parte a dire che “bisogna fare un serio dibattito teorico e politico” e dall’altra ci si guarda bene sia dal produrre qualcosa sia dall’entrare in merito a quanto da altri prodotto? È comunque certo che nessuna FSRS ha avanzato altre proposte di linea generale per il futuro partito comunista.

Abbiamo anche ripetutamente detto che nessuna FSRS, e in particolare nemmeno i CARC che questa linea hanno formulato e propagandano, erano in grado di attuare questa linea stante la qualità, la natura delle forze in questione (quindi a prescindere da fattori quantitativi che possono per un tempo più o meno lungo valere anche per il nuovo partito comunista). In cosa consiste la qualità che, mancando alle FSRS, impedisce loro di applicare la linea generale del futuro partito comunista se non in limiti ristretti e monchi? Non è la composizione di classe, perché il partito comunista lotterà per organizzare nelle sue file la parte d’avanguardia della classe operaia, ma la composizione di classe del partito alla sua fondazione avrà sicuramente dei limiti che solo con la lotta verranno superati.(29)

Noi riteniamo che la qualità che distingue il partito comunista dalle FSRS è un insieme di caratteristiche la principale delle quali consiste in questo: il partito comunista è un partito clandestino, ma non è una società segreta. Vedremo di spiegare nel seguito il senso e le ragioni di questa nostra tesi.

Il nuovo partito comunista ha il compito strategico di essere il centro dell’accumulazione delle forze rivoluzionarie: partito, fronte, esercito. Il suo compito è la raccolta e l’impiego delle forze proletarie nella corsa alla mobilitazione rivoluzio-

naria perché sopravvanzì la mobilitazione reazionaria (o nella trasformazione della mobilitazione reazionaria in mobilitazione rivoluzionaria), nella guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, nella guerra civile che è la sintesi della lotta delle masse popolari contro la borghesia imperialista. La classe operaia per porsi come classe che lotta in proprio per il potere deve porsi come contendente, forza politica sul terreno della guerra civile (sia che la situazione che dovremo affrontare abbia per intero la forma di una guerra civi-

---

29. Tra le FSRS italiane vi sono alcuni che sostengono che il nuovo partito comunista deve fin dall’inizio avere tra i suoi membri folti e rappresentativi gruppi di operai dei maggiori centri produttivi del paese.

Se questi compagni pensano che il nuovo partito comunista debba nascere dal confluire e dal mandato di varie organizzazioni operaie attuali (come “sponda politica” di COBAS, SLAI-COBAS, ecc.), come all’inizio del secolo il partito laburista inglese nacque per mandato e come “braccio politico” delle Trade Unions e come nell’ultimo quarto del secolo scorso alcuni partiti socialisti, compreso il PSI, nacquero dalle società operaie di mutuo soccorso e da altri organismi di difesa della classe operaia, essi “vogliono riportare indietro l’orologio della storia”.

Se invece vogliono che si formino folti e rappresentativi gruppi di operai comunisti prima che si costituisca il partito comunista, la loro è una pretesa arbitraria, simile a quella dei compagni che vogliono un partito che nasca già riconosciuto dalle masse come loro direzione. Questa pretesa contrasta sia con l’esperienza del movimento comunista internazionale sia con il concreto sviluppo del movimento comunista nel nostro paese. È una pretesa arbitraria che porta a rinviare a tempo indeterminato la costituzione del partito comunista che è oggi necessaria e possibile.

Noi condividiamo invece pienamente la tesi che la formazione di folti e rappresentativi gruppi di operai comunisti trasformerà il nuovo partito comunista e lo porterà a un livello al cui raggiungimento i nostri attuali modesti inizi avranno contribuito.

le, sia che abbia anche la forma di una guerra tra gruppi e Stati imperialisti).(30)

Per condurre alla vittoria l'accumulazione delle forze rivoluzionarie abbiamo bisogno di un partito che sia fondato sulla classe operaia, che abbia come suo obiettivo l'instaurazione del potere della classe operaia e l'eliminazione di quello della borghesia imperialista, che subordini tutto a questo obiettivo, che selezioni e formi i suoi membri, i suoi dirigenti, le sue organizzazioni e le sue relazioni con le masse in funzione di questo obiettivo, che sia capace di resistere alla controrivoluzione preventiva e all'aggressione scatenati dalla borghesia, che faccia tesoro dell'esperienza dei 150 anni di storia del movimento comunista, che impari dai successi e dalle sconfitte della rivoluzione proletaria, che abbia quindi come teoria guida il marxismo-leninismo-maoismo.

Il partito deve quindi essere libero dal controllo della borghesia. Non può vivere e operare nei limiti che la borghesia consente, come un altro tra i partiti della società borghese. I rapporti tra i gruppi imperialisti (e tra le rispettive forze politiche) appartengono a una categoria diversa da quella a cui appartengono i rapporti tra le masse popolari (e la classe operaia che ne è la sola potenziale classe dirigente) e la borghesia imperialista: sono rapporti che si sviluppano secondo leggi diverse. Quelli che in un modo o in un altro si ostinano a considerare questi rapporti come rapporti dello stesso ordine, soggetti alle stesse leggi, o cadono nel politicanismo borghese (parlamentare o affine) o nel militarismo, infatti l'accordo alle spalle delle masse e la guerra imperialista sono le due forme alterne con cui i gruppi imperialisti trattano i rapporti tra loro.

Questo vuol dire che la classe operaia (e la sua espressione politica, il partito

comunista) non è comunque condizionata dalla borghesia? No. Vuol dire che il partito comunista non poggia la sua possibilità di operare sulla tolleranza della borghesia, che il partito assicura la propria possibilità di esistere e operare *nonostante* la borghesia faccia ricorso alla controrivoluzione preventiva, che il partito, grazie alla sua analisi materialista dialettica della situazione e ai suoi legami con le masse, precede le misure della controrivoluzione preventiva volgendole a proprio favore. Vuol dire che il partito è condizionato dalla borghesia come in una guerra ognuno dei contendenti è condizionato dall'altro e condizionato in ogni fase della guerra secondo il rapporto delle forze in quella fase (difensiva strategica, equilibrio strategico, offensiva strategica), ma non soggetto alle sue leggi e al suo Stato, come lo sono le masse in condizioni normali.

Fin dal suo inizio il movimento comunista (31) ha chiaramente indicato che la classe operaia avrebbe preso il potere solo tramite una rivoluzione.

Successivamente tutte le affermazioni dei socialisti e dei revisionisti sulla via pacifica, democratica, parlamentare al socialismo sono state nei fatti smentite dalla borghesia stessa che, come F. Engels già nel 1895 aveva ben indicato, non ha avuto alcuno scrupolo a "sovvertire la sua legalità", ogni volta che questa non assicurava la continuità del suo potere. La partecipazione alle elezioni e in generale a una serie di altre normali attività della società borghese, cui le organizzazioni operaie partecipano in quanto libere associa-

30. In proposito v. *Rapporti Sociali* n. 4, 1989, pagg. 26-31. (<http://www.nuovopci.it/scritti/RS>)

31. K. Marx-F. Engels, *L'ideologia tedesca*, 1845-1846, in *Opere*, vol. 5.  
<http://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1846/ideologia>

zioni tra le altre, sono stati strumenti utili per affermare l'autonomia della classe operaia, ma da quando è iniziata l'epoca della rivoluzione proletaria si sono trasformati in catene controrivoluzionarie ogni volta che sono stati presi per strumenti per la conquista del potere.(32)

L'instaurazione della controrivoluzione preventiva come cuore dello Stato borghese moderno ([http://www.nuovopci.it/scritti/mpnpci/01\\_03\\_03\\_contrivol\\_prev.html](http://www.nuovopci.it/scritti/mpnpci/01_03_03_contrivol_prev.html)) rende sistematico l'impegno della borghesia a prevenire e impedire lo sviluppo del movimento comunista, prima di doverne reprimere il successo. Che quindi la conquista del potere da parte della classe operaia debba realizzarsi per via rivoluzionaria, non è una novità. Ciò che è nuovo, è che da quando la conquista del potere da parte della classe operaia è storicamente all'ordine del giorno, la direzione della sua lotta per il potere, cioè il partito comunista, deve essere una struttura libera dal controllo della borghesia e dei suoi sistemi di controrivoluzione preventiva, cioè deve essere un partito clandestino.

La classe operaia non può combattere vittoriosamente la borghesia imperialista, non può porsi come suo contendente nella lotta per il potere, non può condurre l'accumulazione delle forze rivoluzionarie fino a rovesciare l'attuale sfavorevole rapporto di forza con le forze della reazione, se ha una direzione che sottostà alle leggi e al potere della borghesia.

Non si tratta solo di avere un apparato illegale. Questo lo avevano già tutti i partiti della Terza Internazionale: faceva parte delle condizioni per essere ammessi nell'Internazionale Comunista, era la terza delle 21 condizioni, approvate dal II Congresso (17 luglio - 7 agosto 1920). Essa diceva: "In quasi tutti i paesi

d'Europa e d'America la lotta di classe entra in un periodo di guerra civile. In queste condizioni i comunisti non possono fidarsi della legalità borghese. Essi devono creare ovunque, accanto all'organizzazione legale, un organismo clandestino, capace di assolvere nel momento decisivo al suo dovere verso la rivoluzione. In tutti i paesi in cui, a causa dello stato d'assedio o di leggi d'eccezione, i comunisti non possono svolgere legalmente *tutto* il loro lavoro, essi devono senza alcuna esitazione combinare l'attività legale con l'attività illegale".

L'esperienza della rivoluzione proletaria durante la prima crisi generale del capitalismo (1900-1945) ha mostrato che i paesi in cui i partiti comunisti possono svolgere *tutto* il loro lavoro legalmente, se il loro lavoro ha successo nonostante la controrivoluzione preventiva, si trasformano in paesi in cui i partiti comunisti non possono svolgere il loro lavoro legalmente. Nei paesi dove la borghesia imperialista non aveva la forza per operare autonomamente questa trasformazione (ad es. la Francia degli anni '30), essa ha preferito l'aggressione e l'occupazione straniera purché questa trasformazione si attuasse. La lotta di classe è entrata in un periodo di guerra civile dovunque la classe operaia non ha rinunciato alla lotta per il potere, quindi essa deve condurre la sua lotta per il potere come una guerra civile e i partiti comunisti, dovunque vogliono restare tali, non possono e non devono "fondarsi della legalità borghese". I partiti comunisti hanno potuto svolgere legalmente, alla luce del sole *tutto* il loro lavoro solo dove la classe operaia deteneva già il potere: nei paesi socialisti e nelle

32. Questo concetto è ben illustrato in Stalin, *Principi del leninismo*, 1924.

<http://www.bibliotecamarxista.org/stalin/prindellen.htm>



basi rosse.

L'esperienza ha mostrato che avere un organismo clandestino che entri in azione "nel momento decisivo" non basta a rendere i partiti comunisti capaci di dirigere con successo le masse e nemmeno a evitare la loro decapitazione e decimazione. L'accumulazione e la formazione delle forze rivoluzionarie deve avvenire "in seno alla società borghese", ma per forza di cose avviene gradualmente. Essa quindi non può avvenire legalmente. Il partito deve evitare, con una conduzione tattica adeguata, di essere costretto a uno scontro decisivo finché le forze rivoluzionarie non sono state accumulate fino ad avere raggiunto la superiorità su quelle della borghesia imperialista. Non basta quindi creare un organismo clandestino "accanto all'organizzazione legale". È il partito che deve essere clandestino, è l'organizzazione clandestina che deve dirigere l'organizzazione legale e assicurare comunque la continuità e la libertà d'azione del partito. Il partito comunista deve essere un partito clandestino e dalla clandestinità muovere tutti i movimenti legali che sono necessari e utili alla classe operaia, al proletariato e alle masse: questa è la lezione della prima ondata della rivoluzione proletaria.

L'esperienza ha dimostrato che i partiti comunisti per adempiere con successo al loro compito devono "combinare l'attività legale con l'attività illegale" nel senso preciso

che l'attività illegale dirige ed è fondamento e direzione dell'attività legale,

che l'attività illegale è principale e l'attività legale è ad essa subordinata,

che l'attività illegale è assoluta e l'attività legale condizionata, relativa al rapporto delle forze tra classe operaia e borghesia imperialista, relativa alle decisioni che la classe dominante reputa

convenienti per se stessa.

L'esperienza ha altresì dimostrato che questo preciso genere di combinazione di attività illegale con l'attività legale non deve essere fatta dai partiti comunisti solo nei paesi in cui "a causa dello stato d'assedio o di leggi d'eccezione" la borghesia ha limitato l'attività legale, ma deve essere fatta in ogni paese, prima che la borghesia metta in atto stati d'assedio o leggi d'eccezione, prima che imponga all'attività politica del proletariato limiti legali più ristretti di quelli che impone ai singoli gruppi della classe dominante o comunque imponga limiti più ristretti di quelli vigenti. La borghesia imperialista impone in ogni caso all'attività politica della classe operaia, del proletariato, delle masse popolari limiti di fatto che i membri della classe dominante non hanno (limiti di tempo, di danaro, di spazi, di cultura, accesso alle armi, ecc.) e che fanno sì che per la stragrande maggioranza delle masse popolari anche gran parte dei diritti riconosciuti legalmente restino una presa in giro, diritti sulla carta.

La terza delle 21 condizioni di ammissione alla Terza Internazionale era stata formulata per avviare la trasformazione in partiti bolscevichi (bolsevizzazione) dei vecchi partiti socialisti che, come il PSI, avevano aderito all'Internazionale Comunista perché così lo comportava il vento che tirava tra le masse, ma restavano assolutamente inadeguati a svolgere la funzione di direzione delle masse nel movimento rivoluzionario del loro paese.<sup>(33)</sup> Era stata introdotta per correggere la "insufficienza rivoluzionaria" dei vecchi partiti socialisti che facevano la fila per aderire alla Terza Internazionale. Ma era stata formulata in

33. Si veda in proposito il *Programma de L'Ordine Nuovo e della sezione socialista torinese*, aprile 1920.  
<http://www.nuovopci.it/classic/gramsci/perinps.htm>

termini concilianti, con concessioni alle resistenze presenti in questi partiti a trasformarsi in partiti adeguati ai compiti dell'epoca. In conclusione l'esperienza ha dimostrato che la terza condizione per l'ammissione alla Internazionale Comunista era inadeguata. Nei paesi imperialisti i partiti comunisti che nacquero facendola propria si dimostrarono incapaci di far fronte ai propri compiti, anche per la concezione riduttiva, subordinata dell'azione clandestina che in essi permase e che la terza condizione recepisce.(34)

Ne segue che concepire l'azione del partito comunista come un'azione strategicamente legale, considerare la legalità come la regola e la clandestinità come l'eccezione che entra in azione nei momenti d'emergenza, non prevenire il momento in cui la borghesia cerca di stroncare il partito, non costruire il partito in vista e in funzione della guerra civile, è non conformarsi alle leggi della rivoluzione proletaria. I partiti comunisti che si sono comportati in questa maniera (da quello italiano a quello cinese, (35) tedesco, spagnolo, indonesiano, cileno, ecc. ecc.) hanno pagato dure lezioni.

La clandestinità non impedisce di sviluppare un'ampia azione legale nella misura in cui le condizioni lo comportano, anzi rende possibile ogni genere di azione legale, anche le attività meno "rivoluzionarie", che diventano strumento per legare organizzativamente al campo della rivoluzione le parti più arretrate delle masse popolari e influenzarle. D'altra parte la clandestinità non si improvvisa e un partito costruito per l'attività legale o principalmente per l'attività legale e che subisce l'iniziativa della borghesia, difficilmente è in grado di reagire efficacemente all'azione della

borghesia che lo mette fuori legge, che lo perseguita. Un partito legale non è inoltre in grado di resistere efficacemente alla persecuzione, all'infiltrazione, alla corruzione, all'intimidazione, ai ricatti, alle azioni terroristiche della controrivoluzione preventiva, della "guerra sporca", della "guerra di bassa intensità" e del resto dell'arsenale di cui si è munita la borghesia imperialista per opporsi all'avanzata della rivoluzione proletaria. Un partito legale non è in grado di raccogliere e formare le forze rivoluzionarie che il movimento della società genera gradualmente e di impegnarle via via nella lotta per aprire l'ulteriore strada al processo rivoluzionario, in questo modo addestrandole e formandole.

Il partito comunista deve quindi essere una direzione clandestina, deve essere un partito che si costruisce dalla clandestinità e che dalla clandestinità tesse la sua "tela di ragno" e muove la sua azione di ogni genere in ogni campo. Deve essere un partito che è strategicamente clandesti-

34. Basta che un partito comunista sia clandestino perché possa svolgere con successo il suo compito? Ovviamente no. Il fattore principale del successo di un partito comunista è la sua linea politica. Se la linea politica è sbagliata, la struttura clandestina non salverà il partito dalla sconfitta. Tuttavia la struttura clandestina renderà meno difficile al partito tirare la lezione delle sconfitte e correggere la linea.

Il successo del partito comunista in definitiva dipende dal suo legame con le masse: una linea giusta sviluppa il legame con le masse, una linea sbagliata riduce il legame con le masse, lo ostacola. Se un partito comunista clandestino mantiene una linea sbagliata, alla lunga non riuscirà neanche a conservarsi come partito clandestino e sarà sconfitto anche su questo terreno, perché la clandestinità del partito comunista non è principalmente il frutto della applicazione di una tecnica, ma può essere conservata solo grazie al legame con le masse, al sostegno che il partito riceve dalle masse, cioè alla linea giusta del partito.

35. Parliamo del Partito comunista cinese fino al 1927.

no (quindi ha sempre il suo retroterra strategico clandestino), ma destina una parte dei suoi membri a svolgere compiti nella lotta politica legale, nel lavoro legale di mobilitazione delle masse e crea tutte le strutture legali che la situazione consente di creare. Il rapporto numerico tra le due parti varia a secondo delle situazioni concrete; attualmente e per un tempo ancora indeterminato nel nostro paese sarà decisamente a favore della parte legale.

Il nuovo partito comunista italiano deve avere una direzione strategica clandestina, ma attualmente la classe operaia e le masse svolgono la stragrande maggioranza della loro attività politica, economica e culturale non clandestinamente e sono pochi i lavoratori disposti a impegnarsi in un lavoro clandestino. L'attività di difesa e di attacco dei lavoratori si svolge oggi in gran parte alla luce del sole, con attività legalmente tollerate dalla borghesia, scoraggiate e ostacolate ma non vietate. È del tutto inconsistente ogni tentativo (fatto con l'esempio e/o con la propaganda) di indurre gli operai e le masse popolari ad abbandonare questo terreno (in questo vano tentativo consistette la deviazione militarista delle Brigate Rosse). Ogni tentativo in questo senso porta solo a lasciare campo libero ai revisionisti, agli economicisti, ai borghesi. Solo man mano che la borghesia impedirà lo svolgimento legale delle attività politiche e culturali che le masse sono abituate a svolgere legalmente, metterà fuori legge, perseguirà, ecc. (ed è sicuro che arriverà a tanto: basta vedere i "progressi" che già ha fatto su questa strada per quanto riguarda la libertà di sciopero, l'espressione del pensiero e la propaganda, la rappresentanza nelle assemblee elettive; la borghesia non ha altra strada, benché per esperienza ne conosca i pericoli e faccia mille sforzi per

non imboccarla), solo man mano che i progressi dell'azione del partito comunista, della classe operaia e delle masse popolari, la loro resistenza organizzata al procedere della crisi e alla guerra di sterminio che la borghesia imperialista conduce contro di esse, avrà suscitato una controrivoluzione potente alla quale però il partito saprà tener testa, solo allora, sulla base della loro esperienza, la classe operaia, il proletariato e le masse popolari sposteranno una parte crescente delle loro lotte e delle loro forze nella guerra, che solo allora diventerà la forma principale in cui esse potranno esprimersi e nella quale il partito sarà in grado di dirigerle vittoriosamente.

Il PCd'I nei primi anni venti aveva un apparato clandestino, ma non la direzione clandestina; nel 1926 subì la messa fuori legge; divenne clandestino perché costretto; perdette la direzione (Antonio Gramsci); ancora nel luglio '43 non approfittò del crollo del fascismo per costruire un esercito; si basò sull'alleanza con i partiti democratici per un passaggio pacifico dal fascismo ad un nuovo regime borghese; nel settembre '43 lasciò disperdere il grosso dell'esercito costituito da proletari in armi perché non era ancora in grado di dare ad essi una direzione concreta e non approfittò del vuoto di potere e del materiale militare che la fuga del re e di gran parte degli alti ufficiali aveva messo a disposizione di chi sapeva approfittarne. Solo nei mesi successivi metterà la guerra al primo posto, creerà le proprie formazioni armate antifasciste e antinaziste e costringerà a seguirlo su questo terreno tutte le altre forze politiche che non vogliono perdere i contatti con le masse e vogliono avere un ruolo nel dopoguerra.

Il KPD (Partito comunista tedesco) nel corso degli anni '20 tentò varie insurre-

zioni (non casualmente fallite) e nel 1933 lasciò arrestare la direzione (Ernst Thaelmann); mantenne organizzazioni clandestine, ma non riuscì a mobilitare sul piano della guerra né gli operai comunisti (benché il KPD avesse avuto 5 milioni di voti alle ultime elezioni nel 1933), né gli operai socialdemocratici, né gli ebrei e le altre parti della popolazione che pure erano perseguitati a morte dai nazisti.

Il PCF (Partito comunista francese) nel 1939 (il governo francese dichiarò guerra alla Germania il 1° settembre) si trovò in condizioni tali che migliaia di suoi membri vennero arrestati dal governo francese assieme a migliaia di altri antifascisti e l'organizzazione del partito saltò quasi interamente. M. Thorez, segretario del PCF, rispose alla chiamata alle armi! All'inizio del giugno 1940 il PCF "chiese" al governo Reynaud di armare il popolo contro le armate naziste che dal 10 maggio dilagavano in Francia e ovviamente la risposta fu il decreto del governo "francese" che intimava a ogni "francese" che possedeva armi da fuoco di consegnarle ai commissariati. Solo dal luglio 1940 in avanti, dopo che i contrasti tra i gruppi imperialisti francesi erano sfociati in guerra civile tra essi (il Proclama di De Gaulle da Londra è del 18 giugno 1940), il PCF ricostruirà con eroismo e tenacia la sua organizzazione e solo a partire dal 1941 un po' alla volta assumerà la guerra rivoluzionaria come forma *principale* di attività.

Da tutta questa esperienza storica, che lezione dobbiamo trarre? Che oggi dobbiamo costruire il nuovo partito comunista a partire dalla clandestinità. La clandestinità è una questione strategica, non tattica. È una decisione che dobbiamo prendere oggi per essere in grado di far fronte ai nostri compiti di oggi e a quelli di domani. La guerra

popolare rivoluzionaria di lunga durata è la strategia del nostro movimento comunista e oggi è l'aspetto dirigente della nostra attività. Le lotte pacifiche sono un aspetto della tattica del movimento comunista e oggi sono l'aspetto più diffuso dell'attività delle masse. Non dobbiamo subire l'iniziativa della borghesia, né aspettare che la mobilitazione delle masse ci abbia preceduto. Dobbiamo prendere l'iniziativa, precedere la borghesia e predisporre le nostre attuali piccole forze in modo che siano in grado di accogliere, organizzare e dirigere alla lotta le forze che il corso della crisi generale del capitalismo produce *di per sé* tra le masse, ma con fertilità che sarà accresciuta dalla giusta attività del partito comunista.

Lenin creò un centro stabile e inattaccabile dalla polizia zarista per l'attività del partito nell'impero russo, venendo in Europa quando ancora poteva viaggiare. Non attese di essere costretto alla clandestinità dall'avversario. Dal punto di vista operativo, è meno difficile impiantarsi nella clandestinità quando si è ancora legali, che quando si ha già la polizia alle calcagna e si è stati sorpresi dall'iniziativa dell'avversario.

Dobbiamo iniziare dall'esempio del grande Lenin di cui la storia ha confermato la giustizia e adattarlo alla nostra condizione.

Quanto abbiamo fin qui detto dovrebbe bastare a tracciare chiaramente la discriminante tra da una parte l'impresa a cui lavoriamo e a cui chiamiamo tutte le FSRs a lavorare e dall'altra tutti i progetti di "partiti rivoluzionari nei limiti della legge".

Dovrebbe bastare anche a tracciare una discriminante tra questa impresa e le varie *società segrete* che vivono e operano

nel nostro paese. Vale tuttavia la pena aggiungere qualche parola su questo argomento. Dopo le sconfitte subite dalle Brigate Rosse all'inizio degli anni '80, la linea della "ritirata strategica" non ha portato alla autocritica della deviazione militarista che aveva generato la sconfitta e alla raccolta delle forze per la ricostruzione del partito comunista,<sup>36</sup> ma alla nascita di un certo numero di "società segrete". In quell'epoca la borghesia cercava di consolidare la sua vittoria e la destra del "movimento" con alla testa Negri e negriani, che ne rappresenta gli interessi, era per la liquidazione dell'organizzazione rivoluzionaria e il ritorno alla "lotta legale". Ciò che la borghesia cercava di ottenere con le persecuzioni, con le torture, con il regime carcerario speciale e con i premi a delatori ("pentiti" o "dissociati"), la destra costituita dai vari promotori della dissociazione, lo rafforzava con la linea della liquidazione dell'attività e dell'organizzazione clandestina. Va dato atto ai compagni che hanno costituito le società segrete di essersi opposti alla destra e alla liquidazione dell'organizzazione rivoluzionaria. Questo è il lato positivo della loro azione. Il lato negativo è comprovato praticamente dalla generale sterilità della loro attività: questa deriva dal fatto che il movimento comunista ha bisogno del partito comunista, non della società segreta. Già Marx ed Engels negli anni '40 del secolo scorso avevano affrontato e risolto questo problema su cui ora bisogna tornare. La critica di Marx ed Engels alla società segreta come forma organizzativa è riassunta nella conclusione del *Manifesto del partito comunista*: "I comunisti disdegnano di nascondere le loro opinioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono essere rag-

giunti che con l'abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente". I tratti caratteristici e distintivi della società segreta sono che la sua esistenza è nota solo ai membri, che i membri stessi sono iniziati per livelli (livelli di iniziazione) alla conoscenza degli obiettivi, delle concezioni, dei metodi, della struttura e della direzione della società. Una struttura di questo genere è stata ed è adatta ad aggregare attorno a un capo o a un gruppo ristretto una cerchia di persone ognuna delle quali ha un interesse personale alla protezione e in generale ai vantaggi che la società segreta offre ai suoi membri. Che una struttura del genere fosse adatta alla borghesia per la concorrenza cui deve partecipare e che fosse adeguata anche alla protezione degli addetti ad alcuni mestieri finché restavano un gruppo ristretto i cui membri si assicuravano mutua protezione, è un dato dell'esperienza storica oltre che un risultato a cui si può pervenire riflettendo sui rapporti sociali reali (sulle "costituzioni materiali") nelle due situazioni indicate. È però altrettanto evidente che non è una forma adatta a raccogliere e formare le forze rivoluzionarie che si conterranno, e si dovranno contare, a milioni e a sollevare alla lotta politica una classe che i correnti rapporti sociali della società borghese escludono dalla attività politica. Va ricordato che i rapporti sociali materiali (effettivi) della tarda società feudale europea non escludevano la borghesia dall'attività politica, per la quale infatti la borghesia disponeva di tempo, di risorse materiali e di cultura. La esclu-

36. Su questo tema vedere CARC, *F. Engels/10, 100, 1000 CARC per la ricostruzione del partito comunista*, 1995, Edizioni Rapporti Sociali ([http://www.carc.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=865](http://www.carc.it/index.php?option=com_content&view=article&id=865)) e Pippo Assan, *Cristoforo Colombo*, Edizioni della vite, 1988 Firenze. (<http://www.nuovopci.it/scritti/cristof/inlibr.htm>)

devano le leggi e le consuetudini del mondo politico che riservavano le attività politiche ai nobili e al clero, non la escludevano le relazioni sociali, la società civile. Nella società borghese invece i rapporti sociali reali escludono dall'attività politica, legalmente dichiarata accessibile a tutti, proprio gli operai e il grosso del resto delle masse popolari, perché li privano del tempo, dei mezzi e della cultura necessari a prendervi effettivamente parte: la partecipazione è limitata agli individui capaci individualmente di uno sforzo particolare come i membri del partito comunista. Quindi il partito comunista è un partito del tutto particolare.

Marx ed Engels entrarono nella Lega dei Giusti (che poi divenne Lega dei Comunisti) all'inizio del 1847 dopo che i suoi membri si convinsero ad eliminare i tratti della società segreta. La lotta contro le società segrete è stata una costante di Marx ed Engels anche negli anni successivi. Nella lettera a F. Bolte del 23 novembre 1871, nel pieno della lotta contro la società segreta fondata da Bakunin nell'Internazionale, Marx arriva ad affermare "L'Internazionale fu fondata per mettere al posto delle sette socialiste o semisocialiste, la vera organizzazione di lotta della classe operaia. ... Lo sviluppo delle sette socialiste e quello del vero movimento operaio sono sempre in proporzione inversa. Sino a che le sette hanno una giustificazione (storica), la classe operaia non è ancora matura per un movimento storico indipendente. Non appena essa giunge a questa maturità, tutte le sette diventano essenzialmente reazionarie. ... La storia dell'Internazionale è stata una costante lotta del Consiglio generale contro le sette ...". La struttura della società segreta è inconciliabile con la raccolta ampia delle forze della classe operaia, del

proletariato, delle masse popolari attorno al partito comunista, è inconciliabile con il centralismo democratico come principio organizzativo del partito. Il partito comunista è vitalmente interessato a far conoscere alle masse più ampie possibile la sua esistenza, il suo programma, il suo statuto, i suoi orientamenti, le sue linee particolari: esso non lotta per prendere in mano il potere esso stesso, lotta perché la classe operaia prenda il potere e per costruire uno Stato "in via di estinzione", cioè in cui il governo delle masse da parte delle masse popolari stesse abbia la massima estensione possibile. Nel libro *Che fare?* Lenin difende la necessità di un partito clandestino di cui i rivoluzionari di professione sono una componente essenziale: ma il progetto che egli delinea non ha nulla a che vedere con una società segreta.

Noi possiamo e dobbiamo riconoscere i meriti che le società segrete hanno avuto negli anni '80 come raccolta provvisoria di compagni che la sconfitta aveva lasciato senza orientamento e in condizioni organizzativamente molto deboli. Ma proprio la mancanza di risultati di rilievo dell'attività da esse svolta da allora a questa parte conferma a ogni compagno l'incompatibilità delle società segrete con il movimento comunista e, quello che più ci importa chiarire, la differenza tra il partito comunista clandestino e una qualunque società segreta.

Quale è la fonte principale delle forze di un partito comunista? Le masse. E come possono le masse conferire la loro forza a un partito di cui ignorano non solo il programma e gli orientamenti, ma addirittura l'esistenza? La concezione del partito come società segreta deriva da una concezione del

mondo che sottovaluta le potenzialità rivoluzionarie delle masse (l'attività della società segreta deve sostituire le masse popolari e compiere l'attività che esse dovrebbero svolgere ma non svolgono) e sopravvaluta la forza della borghesia (essa sarebbe in grado di controllare completamente le masse, con i mass media e con i servizi segreti, di annullare l'effetto dell'esperienza dello sfruttamento come fonte della coscienza degli operai e dei membri delle altre classi oppresse e sfruttate: le tesi sulla sussunzione reale totale della società nel capitale espongono questa concezione che legittima le società segrete). La società segreta deriva da una concezione che, come quella militarista, pone la tecnica al primo posto; essa porta quindi i rivoluzionari a scontrarsi con la borghesia sul suo terreno (le tecniche delle operazioni segrete, i complotti, ecc.) su cui essa è più forte di noi anziché a legarsi alle masse e a costringere la borghesia a scontrarsi su un terreno che a noi è favorevole. Di conseguenza alla lunga porta i rivoluzionari alla sconfitta.

Come il militarismo, la società segreta è insomma figlia di una concezione del mondo interclassista: tutti totalmente sussunti nel capitale e quindi moltitudine composta di individui. Sul terreno dello scontro politico, questa concezione interclassista si esprime in questo: la tecnica è la tecnica, è la stessa per ogni

### I sei grandi apporti del maoismo al pensiero comunista

1. la guerra popolare rivoluzionaria di lunga durata, strategia universale della rivoluzione socialista;
2. la rivoluzione di nuova democrazia nei paesi semifeudali, componente della rivoluzione proletaria;
3. la lotta di classe nella società socialista, mezzo indispensabile per condurre avanti la transizione al comunismo;
4. la linea di massa, principale metodo di lavoro e di direzione del Partito verso le masse popolari;
5. la lotta tra le due linee nel Partito, principio per lo sviluppo del Partito e la sua difesa dall'influenza della borghesia;
6. il Partito e ogni suo membro è oggetto della rivoluzione (processo di CAT) oltre che soggetto.

Per un'esposizione di dettaglio vedere *L'ottava discriminante* in *La Voce* n. 9 (novembre 2001), n. 10 (marzo 2002) e n. 41 (luglio 2012). *La settima discriminante* è illustrata nell'articolo omonimo di *La Voce* n. 1 (marzo 1999) ripubblicato su questo numero della rivista. Le sei discriminanti del partito comunista rispetto ai revisionisti moderni, alla sinistra borghese e agli sterili aborti del movimento comunista (trozkisti, bordighisti, "comunisti di sinistra", operaisti, ecc.) sono illustrate nell'articolo *Le sei discriminanti e i quattro problemi di Rapporti Sociali* n. 19 (agosto 1998) (<http://www.nuovopci.it/scritti/RS>). Ricordiamo ai nostri lettori che presso le Edizioni Rapporti Sociali (<http://www.carc.it>) sono disponibili le *Opere di Mao Tse-tung*.

classe. La guerra tutte le classi la fanno alla stessa maniera, dicono i militaristi; la cospirazione e le operazioni clandestine tutte le classi le fanno alla stessa maniera, dicono i seguaci delle società segrete. Noi invece riteniamo

che ogni classe combatte alla propria maniera, se vuole vincere e la classe d'avanguardia, la classe operaia può costringere la classe reazionaria, la borghesia imperialista a misurarsi sul suo terreno perché nella guerra popolare rivoluzionaria non si tratta di un gruppo imperialista che vuole strappare qualche ricchezza a un altro gruppo imperialista, ma si tratta di conquistare la direzione delle masse popolari, conquistandone il cuore.

Ci resta da affrontare un'ultima obiezione: è possibile costituire un partito clandestino?

Noi siamo convinti che la costituzione di un partito comunista clandestino è necessaria e possibile. La classe operaia ha avuto nel passato partiti clandestini in varie circostanze: nella Russia zarista, nella Cina coloniale e nazionalista, nell'Italia fascista, nella Germania nazista e in molti altri paesi. I revisionisti moderni hanno alimentato e alimentano l'immagine terroristica della borghesia onnipotente quando hanno voluto togliere alla classe operaia uno strumento indispensabile per la sua lotta rivoluzionaria. "Dio è dappertutto", "Dio vede tutto", "Dio può tutto" dicono i preti; i portavoce della borghesia e i revisionisti hanno sostituito queste vecchie frasi minatorie dei preti con "La CIA vede tutto, è dappertutto, può tutto", "Non si muove foglia che la CIA non voglia" e hanno promosso uno scalcinato carrozzone di assassini, di spioni e di mercenari assetati di denaro e di carriera al ruolo di Dio onnipotente! Se i movimenti rivoluzionari negli USA non sono riusciti a svilupparsi, secondo loro la colpa è della CIA e della FBI. Se le Brigate Rosse sono state sconfitte, è "merito dello Stato che a un certo punto ha incomincia-

to a combatterle sul serio". E così via. L'onnipotenza della classe dominante è stato sempre un tema della propaganda terroristica della stessa classe dominante (basti considerare la letteratura sulla Mafia e sulle altre Organizzazioni Criminali) e una giustificazione sia degli opportunisti sia degli sconfitti che non vogliono riconoscere i propri errori e fare autocritica. Se la ferocia e l'intelligenza delle classi dominanti potessero fermare il movimento di emancipazione delle classi oppresse, la storia sarebbe ancora ferma allo schiavismo. La società borghese è ricca di contraddizioni, ha in sé tanti fattori di instabilità, il suo funzionamento è costituito da un numero illimitato di traffici e di movimenti e per il suo funzionamento la borghesia è costretta ad avvalersi delle masse che nello stesso tempo calpesta: insomma è una società che più delle precedenti società di classe presenta lati favorevoli all'attività delle classi oppresse, che siano decise a battersi. La possibilità per un partito comunista di costituirsi e operare clandestinamente dipende in definitiva dal suo legame con le masse e questo a sua volta dipende dalla linea politica del partito: se essa è o no conforme alle reali condizioni concrete dello scontro che le masse stanno vivendo (pur avendone esse una coscienza limitata). Questa è la chiave del successo o della sconfitta di un partito comunista. Per quanto feroce e capillare sia la controrivoluzione preventiva, essa non è mai riuscita a impedire la vita e l'attività di un partito comunista che aveva una linea giusta e sulla base di questa linea attingeva all'inesauribile serbatoio di energie e di risorse di ogni genere costituito dalla classe operaia, dal proletariato e dalle masse popolari. È quello che con tutte le nostre forze cercheremo che sia anche il nuovo partito comunista italiano.



## Ancora sulla GPR che i comunisti promuovono in questo periodo in Italia

La Guerra Popolare Rivoluzionaria (GPR) avanza e trasforma la resistenza delle masse popolari ai disastri e alle sofferenze della crisi generale del capitalismo in guerra delle masse popolari contro la borghesia imperialista per instaurare il socialismo. Il Partito può e deve fare di ogni rivendicazione, di ogni protesta, di ognuna delle mille iniziative di base (a proposito di queste, di cosa intendiamo con questa espressione, rimando a *La Voce* n. 44 pagg. 11-24, <http://www.nuovopci.it/voce/voce44/mobilita.html>) una battaglia o un'operazione della GPR contro la Repubblica Pontificia (RP) e la Comunità Internazionale (CI) dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti di cui la RP è parte. Questo è il senso generale e storico dell'opera che il nostro Partito, il nuovo Partito comunista italiano, promotore e Stato Maggiore della GPR, può e deve compiere, che sta compiendo.

Sento già storcere la bocca e levare gli occhi al cielo tra l'indignato e l'ironico i pochi esponenti della sinistra borghese e dei gruppi alla Proletari Comunisti, alla Iskra, alla Rete dei Comunisti ma anche alla Piattaforma Comunista, insomma economicisti e dogmatici per questo aspetto confusi, che leggeranno queste righe. "Sono scemi o lo fanno?" esclamerà la brava compagna MC di Proletari Comunisti! Perché per loro, economicisti e dogmatici, è importante solo ciò che è già grande, dalla Merkel al Fondo Monetario, ciò che passa alla TV tutti i giorni, ciò di cui si parla nei consessi degli economisti e dei politologi. Non la scienza della società, il marxismo-leninismo-maoismo, è la loro guida, ma l'opinione corrente, quello che è credibile, quello che si dà a vedere. Toni Negri e al suo seguito molti negri per anni sono andati e ancora vanno alla ricerca del "sog-

getto rivoluzionario", dopo che avevano "scoperto" e proclamato che la classe operaia non c'era più (Marco Revelli, che ora su questo si è ravveduto, vi scriveva dei libri e ancora oggi il Collettivo "Noi saremo tutto" Genova dichiara che gli operai che lavorano in fabbrica sono "una quota assolutamente minima se non irrisoria" del proletariato). Ovviamente aborriscono la verità "dogmatica e semplicistica", "staliniana", che Lenin aveva illustrato (*Che fare?*, 1902 - roba vetero dicono perfino i postmoderni ammiratori di papa Francesco, che invece giudicano il non plus ultra della modernità le scempiaggini e le banalità con cui intrattiene il pubblico dei suoi ammiratori!), che la classe operaia è soggetto politico, esiste come protagonista della storia, esercita il suo ruolo storico di classe rivoluzionaria solo quando il partito comunista è all'altezza del suo ruolo d'avanguardia, ma che non vi è rivoluzione socialista senza il ruolo dirigente della classe operaia. Che quindi era il partito comunista che non c'era più, non la classe operaia: era dalla ricostruzione del partito comunista che bisognava ricominciare l'opera per fare nuovamente della classe operaia un soggetto politico egemone tra le masse popolari. Triste sorte quella di chi aspetta che il bambino sia adulto per fecondare l'ovulo da cui nascerà e si crogiola nell'evidenza che non c'è alcun bambino! Noi materialisti dialettici siamo educati dall'esperienza storica a capire ciò che fermenta tra le masse, i presupposti del futuro che vi sono nel presente, ciò che è possibile e a lavorare su questo, perché da presupposti del futuro diventino realtà. Siamo educati a progettare, come progetta il costruttore di un impianto chimico che lavora sulla base della teoria degli atomi, delle molecole, dei relativi legami e reazioni, anche se sono tutte cose che non

si vedono, ma sono tanto reali come quelle che si vedono. E infatti i risultati dell'impianto chimico si vedono. Il ferro in natura non esiste che nella forma di atomi combinati con altri: ma dall'impianto esce l'acciaio di cui sono fatte tante delle strutture e dei macchinari che ci circondano e che ben vediamo.

Reale e storica è analogamente l'opera che stiamo compiendo, anche se nessun sondaggio d'opinione ancora lo conferma.

Le mille iniziative di base illustrate nel precedente numero della nostra rivista, le rivendicazioni e le proteste devono diventare episodi della GPR ("fatti d'armi") che il Partito promuove per fare del nostro paese un nuovo paese socialista.

Dobbiamo infondere negli organismi che conducono le mille iniziative di base, in quelli che promuovono le diffuse lotte rivendicative e le proteste, il sentimento che la loro lotta particolare (oltre a perseguire un suo obiettivo specifico) è anche un attacco a una ben determinata posizione nemica, un attacco al prestigio e all'autorità dei vertici della RP e delle sue istituzioni, è costruzione di un centro particolare del Nuovo Potere, di un nodo della rete di relazioni e di intese che può e deve unire le organizzazioni operaie e popolari (OO e OP) del nostro paese. In ogni scontro, anche quando non si raggiunge l'obiettivo particolare, se si crea un punto di forza del Nuovo Potere, se si rafforza il legame tra la OO o la OP che l'ha promosso e il resto delle OO e OP del paese, la vittoria per il nemico è una vittoria di Pirro e le nostre forze, lungi dal demoralizzarsi per la sconfitta e sciogliersi, imparano dalla sconfitta e ritorneranno più forti ad attaccare.

Ma, più importante ancora, dobbiamo portare ogni organismo a comportarsi e ad agire verso le masse popolari come organo del Nuovo Potere, a collegarsi con gli altri

per costituire il GBP, ad adempiere alle funzioni sociali lasciate cadere dalle istituzioni della RP, a soppiantarle.

Noi non agiamo perché spinti da un senso di emergenza a causa dell'avanzare della crisi generale del capitalismo. Agiamo certamente in condizioni generali di difesa perché le nostre forze oggi sono più deboli di quelle dei vertici della RP e della CI di cui la RP è parte. Le forze che raccogliamo sono in gran parte gruppi e organismi che si formano per sviluppare iniziative di base, per rivendicare e protestare, per impedire o almeno rallentare la devastazione (la chiusura di aziende, di ospedali e di scuole, gli sfratti, la devastazione del territorio, ecc.) che dilaga e dilagherà finché proprio la GPR che noi comunisti promuoviamo avrà cambiato la direzione del corso delle cose. Sono gruppi e organismi che, essi, agiscono sulla base del senso comune e delle relazioni correnti, quindi mossi dal bisogno di difendersi dagli attacchi della borghesia: detto in altre parole e da un altro punto di vista, la rinascita del movimento comunista è ancora solo agli inizi, il nostro prestigio e la nostra autorità è ancora debole o in molti casi del tutto ancora inesistente. Ma il Partito non agisce mosso dall'attacco nemico. Anche se rafforza, valorizza e trasforma le attività che OO e OP conducono mosse ancora principalmente dall'attacco nemico. Noi agiamo guidati dalla concezione comunista del mondo che ci anima, per realizzare il disegno del nuovo mondo di cui vediamo i presupposti nel presente che va a morire. Agiamo mobilitando le masse popolari e la classe operaia e sfruttando tutte le attività degli altri (anche del nemico) secondo un piano mirato a rafforzare il Nuovo Potere. Costruiamo il futuro nel contesto ben definito della crisi generale del capitalismo. Componiamo secondo un disegno coerente desunto dalla realtà che ancora non si dà a vedere, gli elementi sparsi e spontanei che vi sono nella realtà.

La Val di Susa è sempre meno un ridotto che si difende dall'aggressione devastante del capitale finanziario e speculativo. Questa è la storia della sua nascita. Ma vincerà perché si sta trasformando in uno dei fronti della GPR che conduciamo contro la Repubblica Pontificia e la CI che è alle spalle della RP. E la trasformazione in corso è tanto più di buon auspicio per il futuro per cui noi lavoriamo, perché lo è diventata senza il nostro intervento, nonostante che noi siamo ancora non in grado e non in condizione di dare ad essa direttamente un contributo di qualche rilievo. Ma sempre più lo saremo, perché lavoriamo nella stessa direzione, perché la realtà del corso delle cose, persino l'attività scomposta dei vertici della RP, spingono nella direzione che noi consapevolmente e sistematicamente promuoviamo. E tanto più la Val di Susa diventerà uno dei fronti della GPR alla cui promozione il Partito dedica tutte le sue forze, quanto più le Val di Susa si moltiplicheranno e si coordineranno tra loro e quanto più il Partito diventerà capace di coordinare, orientare e comporre in un disegno unitario e potente i mille centri di resistenza diffusi nel paese.

Non ho alcuna difficoltà a riconoscere a economicisti e dogmatici che io parlo di qualcosa che ancora non c'è. Ma quello che c'è non va bene agli operai, ai proletari disoccupati, precari ed emarginati, agli immigrati, alle casalinghe, ai pensionati, ai giovani e agli studenti delle masse popolari. Quello che a loro va bene ancora non c'è. Possiamo solo sognarlo. Ebbene, bisogna sognarlo. Noi comunisti lo sogniamo. Questo è una delle cose che ci distingue dagli altri promotori di lotte rivendicative, di proteste e delle mille iniziative di base che comunisti ancora non sono (ma lo possono diventare, molti di loro lo diventeranno: i ranghi dei comunisti non sono a numero chiuso!). E il nostro sogno può diven-

tare realtà perché corrisponde alle forze produttive che già esistono, alle conoscenze che già ci sono, a relazioni di cui le masse popolari hanno bisogno, a sentimenti e aspirazioni che ci sono, ma sono oggi ancora scoordinate e disperse. Non fanno forza, non costituiscono ancora potere.

Oggi la maggioranza dei promotori delle lotte rivendicative e delle proteste delle masse popolari, persino dei promotori delle mille iniziative di base, in definitiva riconoscono i vertici della Repubblica Pontificia e le sue istituzioni come unico potere reale nel nostro paese (anche se alcuni di loro già dicono che bisogna abatterlo). Protestano contro i provvedimenti delle autorità della RP, chiedono con le buone e con dimostrazioni combattive e "azioni militanti" provvedimenti che quelle autorità non sono in grado di prendere perché contrastano con le relazioni e le procedure del sistema finanziario mondiale a cui fanno capo, con la prassi e le disposizioni della CI. Non osano pensare che possono diventare loro stessi esponenti del Nuovo Potere. Perché anche i più audaci hanno del potere una concezione dogmatica e stantia.

Hanno letto nei libri di Lenin e di Marx alcune verità sacrosante: che lo Stato è la violenza organizzata della classe dominante per reprimere e tenere a bada le classi sfruttate e oppresse. Sono paralizzati da questa verità, perché essi effettivamente non dispongono di forze armate e di polizie mentre le autorità della RP e della CI ne dispongono in abbondanza. Si sono adagiati su questa verità e non osano servirsene per guardarsi in giro e capire quello che li circonda: le condizioni in cui questa violenza organizzata è efficace, le condizioni in cui si esercita e di cosa si nutre. Per capire la sua forza e i suoi limiti. Lo Stato è violenza organizzata ma la borghesia riesce a servirsene efficacemente solo se ha un certo grado di collaborazione e di consenso tra le

masse popolari e in particolare tra gli operai. La società borghese non riesce a funzionare contro l'opposizione diffusa, sistematica e organizzata delle masse popolari. E la violenza organizzata non è in grado da sola di ottenere collaborazione e consenso: riesce a spezzare le resistenze in singoli punti, annientare singoli esponenti e focolai di opposizione e resistenza, ma non è in grado di ristabilire collaborazione e consenso se i provvedimenti che la classe dominante impone, perché sono gli unici conformi ai suoi interessi, rendono impossibile la vita a gran parte della popolazione. Al di là di un certo limite, ogni azione repressiva provoca anzi essa stessa una maggiore opposizione, rafforza i resistenti e demoralizza le forze della repressione. Quando in una società borghese, basata quindi sul modo di produzione capitalista, la classe dominante è ridotta a doversi servire per imporre la sua volontà principalmente e durevolmente della violenza, il potere della borghesia è alla fine.

Ma è possibile portare la borghesia a questo punto? Più esattamente: è possibile portare le masse popolari a un livello abbastanza elevato e diffuso di non collaborazione e di insubordinazione alla borghesia e al clero, nonostante il prestigio e il seguito di cui la borghesia e il clero ancora godono, nonostante le manovre a cui ricorrono per dividere, nonostante le abitudini radicate nelle masse popolari da secolari relazioni di asservimento che la prima ondata della rivoluzione proletaria (1900-1945 con la fase che è seguita prima del suo esaurimento alla fine degli anni '70) ha scosso solo in parte, nonostante l'intossicazione delle coscienze e dei sentimenti, nonostante le manovre e i delitti di ogni genere a cui i vertici della RP non hanno alcun ritegno a ricorrere, nonostante il sistema di controllo generalizzato sulla popolazione e la repressione selezionata dei centri che promuovono e organizzano

l'opposizione? Questa è la vera questione, non la violenza organizzata di cui la classe dominante certo dispone come risorsa di ultima istanza del suo potere.

Questo infatti è il cuore dell'opera che il Partito comunista deve compiere verso le masse popolari organizzate, le OO e OP che il corso della crisi del capitalismo suscita: trasformarle in centri del Nuovo Potere analogamente a come il siderurgico trasforma in acciaio il ferro che nel minerale esiste solo come atomo legato ad atomi diversi. L'impresa non è facile, ma è possibile, come l'esperienza della prima ondata della rivoluzione proletaria ha mostrato. Persino i delitti e i misfatti della classe dominante concorrono all'opera, se il Partito lavora con dedizione e capillarmente alla sua opera usando sapientemente il materialismo dialettico come metodo di conoscenza delle situazioni concrete e come metodo per trasformarle.

Consideriamo le molte lotte rivendicative, le molte proteste, le molte iniziative di base che il procedere della crisi del capitalismo ha già suscitato e suscita. Quanto più si moltiplicano e si rafforzano le relazioni di ogni organismo che le promuove con gli altri, quanto più ogni organismo è capace di perseguire il suo obiettivo anche a costo di violare le leggi e le disposizioni delle autorità, quanto più ogni organismo sostiene l'attività e le iniziative degli altri, quanto maggiore è l'intesa e la collaborazione tra di essi, quanto più le autorità sono disobbedite e le loro disposizioni contestate, quanto più esse solo ricorrendo alla violenza riescono a farle rispettare, tanto più il paese diventa ingovernabile per i vertici della RP.

Certo tutto questo non è il tranquillo e pacifico moltiplicarsi di iniziative di bonario vicinato vagheggiate tuttavia con creatività realistica da Guido Viale e soci (per un'esposizione esemplare dei vagheggiamenti di G. Viale rimando a *Un'opposizione*

*per la nostra Europa*, editoriale di *il manifesto* 24.10.2013). Non sono le processioni e gli scioperi concordati dalle Camusso di turno e dai loro sindacati collaborazionisti e complici. È il moltiplicarsi di iniziative di lotta, di azioni ostili promosse dalle OO e OP contro le istituzioni e le autorità della RP e gli ordinamenti vigenti: è uno stato di guerra con cui noi rovesciamo contro la borghesia imperialista e le sue istituzioni lo sconvolgimento dell'ordinamento sociale che la stessa borghesia imperialista compie per prolungare la sua esistenza nonostante la crisi generale del capitalismo.

È possibile che un simile corso delle cose si diffonda e diventi il clima diffuso di tutto il paese? Sì, è possibile se a causa della crisi del capitalismo le istituzioni della RP e le prassi e relazioni che esse impongono rendono la vita impossibile a una parte crescente del proletariato e delle masse popolari, aumentano la precarietà, la disoccupazione e l'emarginazione di una parte crescente della popolazione, se allargano la distruzione del territorio e l'inquinamento dell'ambiente e seminano malattie e morte su scala crescente e se il Partito comunista è capace di prendere la direzione della resistenza e trasformarla. Non chiediamo ai promotori e attori della resistenza di pensarla come noi, tanto meno di accettare la nostra direzione: che non si arrendano e facciano senza sosta quello che credono meglio e andranno nella direzione che noi consapevolmente e sistematicamente indichiamo e promuoviamo! Solo li incitiamo a non arrendersi, ma chi si arrenderà, altri lo sostituiranno. In ogni grande lotta di massa in definitiva dirige chi lancia le parole d'ordine meglio rispondenti alle condizioni e alle necessità di chi lotta e si dà i mezzi per portarle a chi combatte.

Se le OO e OP agiscono sempre meno in ordine sparso e con mosse contraddittorie, se sempre più seguono un orientamento comune e sono animate da una volontà comu-

ne, la loro rete e i loro organismi di coordinamento diventano il Nuovo Potere che governa il movimento reale del paese in contrasto con le istituzioni, le autorità e la volontà dei vertici della RP.

La crisi generale del capitalismo porta i paesi imperialisti e l'Italia tra essi in questa direzione. Sta a noi comunisti fare in modo che il Partito comunista sia all'altezza del suo compito e diventi il partito in cui si riconoscono tutti quelli che vogliono farla finita con l'attuale corso delle cose come i sinceri antifascisti dovettero riconoscersi nel vecchio Partito comunista italiano, alcuni fino a volerne far parte. Che i vertici della RP e la borghesia imperialista in generale proseguiranno l'opera criminale di disgregazione sociale e di saccheggio non vi è dubbio e ben lo sanno quelli che hanno studiato sulla base del marxismo la natura della crisi in corso a cui la borghesia per sua natura non può sfuggire.

La Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti sta trasformando su scala sempre più larga il mondo in un terreno aperto per le scorrerie dei capitalisti: dei magnati della finanza e dei grandi imprenditori dell'industria, del commercio e dei servizi. La sua opera è particolarmente devastante, materialmente e sul tessuto sociale, proprio nei paesi imperialisti dove grandi erano state le conquiste che le masse popolari avevano strappato come sottoprodotto della rivoluzione socialista che non hanno fatto durante la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale. Le fabbriche vengono chiuse o aperte, delocalizzate o rilocalizzate come variabili dipendenti della valorizzazione del capitale, come pedine con cui i capitalisti giocano. Grandi opere pubbliche vengono lanciate quando loro vi vedono buone occasioni di speculazione finanziaria devastando i territori e la vita della gente che vi

abita. I servizi pubblici vengono privatizzati, venduti (che siano svenduti è frequente, ma in definitiva la corruzione è un aspetto derivato e secondario) ai singoli capitalisti e le prestazioni che fornivano alla popolazione diventano merci che il singolo capitalista produce o non produce a secondo che la vendita valorizzi il suo capitale e che comunque riorganizza per farne efficaci strumenti di valorizzazione del capitale. Ogni capitalista a sua volta opera nell'industria, nei servizi e nel commercio sotto la sferza del capitale finanziario che lo incalza tramite il credito bancario, la speculazione fondiaria e finanziaria, la rendita che deve assicurare ai titolari di obbligazioni e agli azionisti, le imposte e le tasse, le leggi, le regole e gli standard dettati dalle istituzioni del capitale finanziario. L'economia reale e le condizioni della vita corrente (casa, scuola, assistenza sanitaria, servizi urbani, servizi sociali, trasporti, ecc.) sono alla mercé del capitale finanziario che li sconvolge senza tregua mentre devasta senza limiti il territorio: la dispersione dei rifiuti tossici e nocivi in Campania e l'estrazione di gas di scisti in vaste zone degli USA forniscono l'immagine più chiara del corso delle cose.

Questa operazione è particolarmente evidente e devastante proprio nei paesi imperialisti d'Europa e dell'America del Nord. Qui la civiltà borghese aveva raggiunto il massimo del suo sviluppo. In questi paesi più che negli altri la sussunzione dell'attività economica nel capitale ha fatto capillarmente e su vasta scala di quasi ogni adulto un prestatore di lavoro a unità produttive della rete dell'economia capitalista e ad agenzie della pubblica amministrazione. Anche le aziende che mantengono le apparenze di imprese familiari e persino individuali, da noi si dice "il popolo delle partite IVA", perfino quelle che non impiegano lavoratori salariati, per le loro relazioni reali sono diventate

terminali e nodi della rete di aziende che producono beni e servizi per valorizzare il capitale. La prima ondata della rivoluzione proletaria ha forzato la borghesia, i suoi governi e la sua pubblica amministrazione a fare enormi passi avanti nell'organizzare tutta la vita sociale della popolazione di interi paesi nell'attività di reparti distaccati di un'unica grande azienda in cui ogni proletario svolge la sua prestazione, benché il suo rapporto mantenga la forma della libera vendita di forza lavoro o addirittura del lavoro autonomo. Sotto l'incalzare della crisi generale del capitalismo ora il capitale finanziario cerca di trasformare le prestazioni di ogni singolo proletario in variabile dipendente della valorizzazione del capitale: lavori se, quando e quanto un capitalista ha bisogno di te. È il sistema Marchionne che in Germania il governo del socialdemocratico Gerhard Schröder ha imposto su larga scala già alla fine degli anni '90 del secolo scorso.

Questa trasformazione imposta dalla crisi generale del capitalismo, nel nostro paese, a somiglianza di quello che succede negli altri paesi imperialisti, è incompatibile con la sopravvivenza di milioni di proletari, oltre che essere la causa della devastazione ecologica e del saccheggio del paese. Questa è la situazione rivoluzionaria in sviluppo in cui noi comunisti possiamo e dobbiamo promuovere la guerra rivoluzionaria delle masse popolari contro la RP. Sta a noi comunisti e a tutti quelli che raggiungeranno le file del nuovo Partito comunista italiano essere all'altezza dell'opera che la storia ci impone, metterci in qualche misura all'unisono dei promotori delle mille iniziative di base, delle lotte rivendicative e delle proteste e rendere fecondo il loro lavoro. Per dirla con le parole di Gramsci, il Partito deve "dare una direzione consapevole ai moti spontanei e farli diventare quindi un fattore politico positivo" (*Quaderni del carcere* 13, paragrafo 1).

Nicola P.

## Il Partito clandestino

Il Partito comunista è il fattore decisivo dello sviluppo della rivoluzione socialista e del suo successo, in altre parole dello sviluppo della Guerra Popolare Rivoluzionaria e della sua vittoria. È anche il fattore più difficile da costruire, quello la cui costruzione è più incerta, perché in definitiva è affidata non alle condizioni create dal processo storico (che già sono date), non è un prodotto *spontaneo* del processo storico, ma è affidato alla volontà e all'intelligenza degli individui che lo costituiscono e ne fanno parte, vi militano, ne fanno ognuno l'impegno della propria vita. È il campo in cui nei più che 150 anni trascorsi dalla fondazione del movimento comunista, i comunisti dei paesi imperialisti non sono ancora riusciti ad arrivare a risultati decisivi: è per questo che in questi anni l'umanità si dibatte nel gorgo senza fondo della seconda crisi generale del capitalismo.

La società borghese ha creato le condizioni per cui la storia dell'umanità può e deve diventare il risultato dell'attività *consapevole* della massa degli uomini e delle donne che la compongono. Questa è la svolta *epocale* a cui la rivoluzione socialista dà inizio. Questa svolta si realizza per l'azione della classe operaia e delle masse popolari organizzate e animate dalla concezione comunista del mondo. Ma nella società borghese né le masse popolari né la operaia sono organizzate e consapevoli. È grazie all'azione del partito comunista che lo diventano. Ma il partito comunista non sorge spontaneamente. Come quindi si mette in moto il processo? Come sorge il partito comunista? Cosa lo rende capace della sua missione? Rispondendo a queste domande, trattiamo della nostra attività.

Nella società borghese alla posizione oggettiva della classe operaia corrisponde la concezione comunista del mondo (il socialismo scientifico). Ma chi elabora la concezione comunista del mondo? Parafrasando Lenin (*La "Borba Proletaria"*, 24 ottobre 1905) diciamo che la concezione comunista del mondo è la scienza della società e sorge sulla base dei più avanzati strumenti di conoscenza accumulati dall'umanità. Quindi la elaborano gli intellettuali comunisti che hanno i mezzi e il tempo per farlo. Come questa coscienza penetra nella classe operaia? A questo punto interviene il Partito comunista (non solo gli intellettuali comunisti) che introduce la coscienza comunista nel movimento operaio. Cosa vede il Partito comunista quando porta tra gli operai il comunismo? Trova la tendenza istintiva, generata dall'esperienza, ad andare verso il comunismo: ad organizzarsi, ad agire come individui organizzati e consapevoli, a contrapporsi all'andamento degli affari. Insieme con la classe operaia sorge per necessità dettata dalla sua natura (dalla sua posizione nella società) la tendenza al comunismo, sia negli operai stessi sia in coloro che fanno proprio il modo di vedere della classe operaia: così si spiega il sorgere delle aspirazioni comuniste che il partito comunista rende consapevoli fino a formare il movimento comunista cosciente e organizzato.

Individui che non vogliono sobbarcarsi agli oneri connessi con la militanza nel Partito comunista, con l'impresa di portare il comunismo tra gli operai, ricavano da questo una conclusione risibile: "È quindi chiaro che il comunismo non viene portato dall'esterno alla classe operaia, ma, al contrario, esce dalla classe operaia

ed entra nei cervelli di coloro che fanno proprie le concezioni della classe operaia”. Il partito comunista sarebbe il risultato della crescita spontanea della classe operaia, anziché l’agente cosciente della trasformazione della classe operaia in soggetto politico trasformatore dell’umanità. Moltiplicando le lotte e le agitazioni, estendendole e coordinandole, rendendole più “militanti”, ponendo rivendicazioni più avanzate si arriverebbe al comunismo. I comunisti sarebbero l’espressione di questo movimento delle masse, i cantori, i celebratori, i giornalisti, gli esponenti di questo movimento.

Contro questa posizione si sono battuti all’inizio del secolo scorso Lenin e i leninisti. Lenin nel 1902 pubblicò il celebre libro *Che fare?* (<http://www.marxists.org/italiano/lenin/1902/3-chefare/cf-index.htm>) espressamente contro questa concezione che di fatto inficiava tutto il movimento comunista di allora e che anche sul piano teorico aveva largo corso nella Seconda Internazionale (ma costringere la destra ad illustrare chiaramente la sua concezione, era già un notevole passo avanti). Lenin nel *Che fare?* del 1902 ovviamente scrive riferendosi alla Russia e al movimento comunista russo di allora: confuta la posizione del comunismo come movimento spontaneo e indica cosa nelle circostanze concrete della Russia dell’epoca doveva fare e quindi come doveva essere il Partito comunista per portare il comunismo agli operai, vale a dire per far sorgere il movimento comunista cosciente e organizzato. Chi oggi da noi studia il *Che fare?* di Lenin, deve tradurlo nella “lingua” del movimento comunista del nostro paese e del nostro tempo.

Cosa vuol dire portare il comunismo agli operai? Portare gli operai a condurre la lotta che li contrappone alla classe dominante e in particolare ai capitalisti, nel

modo e secondo i principi della concezione comunista del mondo anche se loro non l’hanno ancora studiata, portare nella lotta pratica degli operai l’orientamento che viene dalla concezione comunista del mondo che noi comunisti abbiamo assimilato, fare di questa la guida della lotta di classe degli operai: in concreto portare gli operai a porsi come classe dirigente delle masse popolari, a lottare per instaurare la propria direzione, il proprio potere sull’intero paese, eliminando il potere della borghesia e del clero, la Repubblica Pontificia. Quello che fa il Partito non è quindi solamente né principalmente una scuola nel senso tradizionale del termine; non è neanche principalmente propaganda della concezione comunista del mondo. È anche questo ma anche molto di più: è orientamento complessivo della lotta degli operai. L’obiettivo principale non è cambiare le idee degli operai, ma cambiare la loro attività. Le caratteristiche del Partito e i mezzi che deve darsi discendono da questo suo compito e dalle condizioni sociali generali in cui lo deve svolgere.

Quanto al Partito, esso è quindi l’organo che elabora la concezione comunista del mondo e che la applica facendone l’orientamento della lotta della classe operaia. Il Partito fa diventare reale quello che nella condizione della classe operaia è solo potenziale e che senza l’opera specifica del Partito non diventerebbe reale. Il terreno fertile c’era, ma solo grazie all’opera del contadino produce il frutto. Le classi sfruttate e i popoli oppressi si agitavano, ma solo grazie al Partito comunista diventano un movimento che crea il nuovo mondo, diventano il nuovo potere.

Il fattore che decide dello sviluppo e della vittoria della GPR è l’esistenza di un Partito comunista all’altezza dei suoi



compiti. Il motivo principale e decisivo per cui durante la prima ondata della rivoluzione proletaria, in Russia la rivoluzione trionfò e non trionfò invece in nessun altro paese dell'Europa e dell'America del Nord, dove pure nell'ambito della Seconda Internazionale (1889-1914) si erano formati grandi partiti socialisti, è che in nessuno di questi paesi il Partito si era sviluppato fino ad essere all'altezza dei suoi compiti. Solo in Russia esso aveva invece acquisito le caratteristiche che lo resero adeguato ai suoi compiti. Per questo il leninismo non è un progresso solamente russo, ma la seconda tappa del pensiero comunista, dopo il marxismo, come Stalin ha magistralmente illustrato nelle sue lezioni del 1924: *Principi del leninismo* (<http://www.resistenze.org/sito/ma/di/cl/madcp1.htm>).

Potrei dire che di tutti i fattori che concorrono a sviluppare e rendere vittoriosa la rivoluzione socialista nel nostro paese, oggi il Partito è quello più arretrato rispetto a quello che deve essere, quello che ancora esiste solo in fase primitiva, quello il cui sviluppo condiziona tutto il resto, il collo di bottiglia. Ed è quello che dipende da noi costruire, che potrebbe non arrivare mai alla pienezza delle sue caratteristiche e all'altezza del suo compito se non siamo capaci di portarvelo. La costruzione del Partito, le caratteristiche che deve avere, come devono essere selezionati e formati i suoi membri, di quali organi deve essere composto, quale linea deve avere, quali devono essere i metodi e gli strumenti dell'azione che deve condurre, quali devono essere le relazioni del Partito e le organizzazioni di massa e le masse popolari, insomma la concezione del Partito è e deve essere il centro dell'attenzione, delle ricerche e della sperimentazione dei comunisti, degli individui che hanno assimilato

## Il Partito e la GPR

Il Partito deve promuovere la guerra popolare rivoluzionaria contro la Repubblica Pontificia per instaurare il socialismo.

Nel suo lavoro verso individui, gruppi, organismi e movimenti, il Partito non deve tener conto principalmente (e tanto meno esclusivamente) di quello che dicono, di quello che pensano di sé, di quello che credono di fare. Di questo deve tener conto solo in seconda istanza e soprattutto deve capire in che senso la coscienza di ciascuno evolve e perché. Nell'immediato il Partito deve tener principalmente conto del ruolo che effettivamente esercitano sul corso delle cose nel contesto concreto in cui operano, di come il Partito è capace di valorizzare la loro attività, di cosa il Partito è capace di portarli a fare.

Ma cosa rende il Partito capace di comprendere, di valorizzare e di far fare? La capacità del Partito dipende dal livello a cui ha assimilato il materialismo dialettico e lo usa come metodo per comprendere e metodo per trasformare. Il Partito, ogni organismo e ogni suo membro del Partito assimilano il materialismo dialettico e imparano ad usarlo nel conoscere (nel fare inchiesta e nell'elaborare i risultati dell'inchiesta propria e di altri) e nel trasformare (individuare linee d'azione, definire e assegnare compiti, predisporre i mezzi necessari per attuarli, infondere slancio in chi li deve attuare, sostenere il suo sforzo, ecc.) con la formazione, nel dibattito delle istanze del Partito, con lo studio, nel processo di CAT, con l'esperienza: provando e correggendo.

Se la coscienza degli individui, gruppi, organismi e movimenti di cui il Partito deve valorizzare l'azione non è l'elemento più importante, la coscienza dei membri del Partito, dei suoi organismi e del Partito nel suo complesso è invece il fattore decisivo del successo della GPR.

la concezione comunista del mondo, di noi membri del nPCI.

Quando a partire dal 1919 la prima Internazionale Comunista si pose il compito di far trionfare la rivoluzione socialista in Europa, quello su cui concentrò la sua attenzione fu la costituzione di partiti votati a fare la rivoluzione socialista e le caratteristiche che essi dovevano avere per adempiere ai loro compiti ognuno nel rispettivo paese. Ed è anche il compito in cui la prima IC fallì, per precisi motivi (1) a cui Lenin accenna in termini generali nel 1922 nel IV congresso della IC (<http://www.resistenze.org/sito/ma/di/cl/mdclal28-007708.htm>). È il compito di cui per quanto riguarda il nostro paese si è occupato a fondo A. Gramsci. È il compito di cui i fondatori del nuovo Partito comunista italiano si sono occupati a partire da quando fu palese il fallimento del tentativo di ricostruire il Partito comunista messo in opera dalle Brigate Rosse negli anni '70. La rivista *Rapporti Sociali* (fondata nel 1985) prima e poi la rivista *La Voce* (fondata nel 1999) sono la testimonianza letteraria di tale lavoro.

Sul Partito ho letto recentemente, in uno dei lodevoli tentativi di fare un bilancio delle mobilitazioni del 18 e 19 ottobre a Roma (*Continuons le combat. Dopo il 18 e 19 ottobre. Partito e organizzazione di massa*, articolo del Collettivo “Noi saremo tutto” di Genova, 28 ottobre 2013 (<http://www.militant-blog.org/?p=9849>)), le seguenti proposizioni che nell'intenzione dell'autore dovrebbero tranquillizzare chi è inquieto perché avverte la mancanza del Partito.

*“Nessuna forza organizzata poteva vantare un ruolo egemone nelle mobilitazioni. Il che non deve stupire. L'organizzazione politica, il Partito, non è qualcosa che può darsi attraverso un artificio. Il Partito è ed*

*è sempre stato il frutto di un processo storico. È un'operazione “materiale” che non può essere elusa attraverso sommatorie posticce di ceti politici in via di esaurimento o tramite la rimessa in circolo di qualche vestale del credo comunista.*

*Il Partito è sempre il frutto di una condizione materiale storicamente determinata che dalle masse torna alle masse. Parte cosciente della classe, il Partito, non può che vivere in unità dialettica con questa. Tutto il resto, dal trasformismo bertinottiano al dogmatismo bordighista, è pura schermaglia intellettualistica esterna ed estranea alla materialità della lotta di classe. La forma Partito e lo stesso suo programma non possono essere altro che la sintesi delle contraddizioni di classe e delle contraddizioni di una determinata fase di un modo di produzione storicamente determinato. Il programma e la tattica del Partito sono obbligati, pena l'archiviazione nel museo della Storia, a misurarsi costantemente con il divenire.”*

Leggendo queste frasi, mi veniva in mente un brano dello scritto *Dobbiamo organizzare la rivoluzione?* (21 febbraio 1905 – *Opere complete* vol. 8 (<http://www.nuovopci.it/classic/lenin/doborgrv.htm>) che Lenin ha pubblicato nel periodo in cui era nel suo pieno la lotta contro le teorie dell'organizzazione-processo e della tattica-processo che i menscevichi contrapponevano al centralismo democratico e al piano rivoluzionario di Lenin e dei bolscevichi.

*““Organizzare la rivoluzione!” Eppure, c'è l'acuto compagno Martynov, il quale sa bene che la rivoluzione è determinata da un rivolgimento nei rapporti sociali e*

1. In proposito vedasi, oltre al *Manifesto Programma* del nuovo PCI, l'articolo di Ernesto V. *Il ruolo storico dell'Internazionale Comunista - Le conquiste e i limiti*, in *La Voce* n. 2 giugno 1999, pagg. 31-37

<http://www.nuovopci.it/voce/voce2/rstoric.htm>

*non può farsi su ordinazione. Martynov spiegherà a Parvus [un menscevico che, sull'onda dell'emozione suscitata dalla "domenica di sangue" del 9 gennaio 1905 quando le truppe zariste avevano represso con il massacro di centinaia di manifestanti la dimostrazione dei proletari di Pietroburgo promossa dal prete Gapon, aveva rilanciato sull'Iskra, allora giornale dei menscevichi, la parola d'ordine già lanciata dai bolscevichi *Organizzare la rivoluzione*, ndr] il suo errore e gli mostrerà che, anche se il suo accenno riguarda la necessità di organizzare l'avanguardia rivoluzionaria, si tratta di una "ristretta" e nefasta idea "giacobina". E così via. In effetti il nostro acuto Martynov si trascina dietro con una cordicella Triapickin-Martov, che sa approfondire meglio il suo maestro e alla parola d'ordine di "organizzare la rivoluzione" può forse sostituire quella di "scatenare la rivoluzione" (vedi Iskra n. 85 - il corsivo è dell'autore).*

*Sì, lettore, proprio questa parola d'ordine ci è stata data dall'editoriale dell'Iskra. Evidentemente, al giorno d'oggi basta "scatenare" la lingua, per una libera chiacchierata-processo o per un processo di chiacchiere, per scrivere editoriali. Un opportunista ha sempre bisogno di parole d'ordine in cui un esame approfondito rivela soltanto parole altisonanti, arzigogoli verbali decadenti.*

*Organizzare e organizzare, afferma con insistenza Parvus, come se d'un tratto fosse diventato bolscevico. E non capisce - poverino! - che l'organizzazione è un processo (Iskra n. 85, nonché tutti i precedenti numeri della nuova Iskra e, in particolare, i retorici feuilletons della retorica Rosa [Luxemburg]). Non sa, poverino, che secondo lo spirito del materialismo dialettico non solo l'organizzazione, ma anche la tattica è un processo. Così,*

*alla pari di un "cospiratore", rimugina l'organizzazione-piano. Alla pari di un "utopista" immagina che si possa così, in modo subitaneo, in qualche, dio ce ne scampi, secondo o terzo congresso, "organizzare" tutto di punto in bianco."*

Gli operai (2) e il resto dei proletari e delle masse popolari italiane soffrono atrocemente della debolezza del Partito comunista. La lotta di classe risente in tutti gli aspetti della debolezza dell'organismo che, grazie a una comprensione più avanzata delle condizioni, delle forme e dei risultati della lotta di classe, la deve spingere in avanti fino a conquistare il potere. Senza Partito comunista all'altezza dei suoi compiti gli operai, nonostante le condizioni oggettive che fanno di essi la classe che può dirigere il resto dei proletari e delle masse popolari della società borghese a instaurare il socialismo, la sola che lo può fare, non riescono ad andare oltre un livello elementare di organizzazione e di lotta. In questo contesto, in cui il problema principale è come fare a consolidare e rafforzare un simile Partito nella situazione concreta in cui ci troviamo ad affrontare questo compito, il Collettivo "Noi saremo tutto"

- 
2. In Italia in aziende capitaliste oggi lavorano ancora milioni di operai, più di quanti ce n'erano alla fine della Seconda guerra mondiale (1945) o durante il biennio rosso (1919-1920). Essi sono una percentuale del complesso dei proletari molto più alta di quella costituita dagli operai tra le masse popolari russe nel 1917. Quando nel rafforzamento del Partito comunista avremo raggiunto un certo livello, essi ridiventeranno soggetto politico, "figura sociale trainante", "figura sociale centrale" anche se il Collettivo "Noi saremo tutto" di Genova si ostina a sostenere che sono "una quota assolutamente minima se non irrisoria" dei proletari e che non sono più in grado di guidare gli altri proletari a conquistare ... "un contratto minimamente decente": perché questa è la massima conquista a cui pensa il Collettivo "Noi saremo tutto" di Genova! - le citazioni sono tratte dallo stesso bilancio citato nel testo.

di Genova si limita a spiegarci che il materialismo dialettico insegna ... quello che insegna in ogni paese e che insegnava anche cento cinquanta e cento anni fa: che il Partito comunista è espressione di un processo storico e nasce sulla base di determinate condizioni storiche. Certo è indispensabile conoscere e riconoscere queste verità del materialismo dialettico, per non scervellarsi sui motivi per cui non si è formato un Partito comunista (nel senso attuale del termine) nell'antica Roma o in altre condizioni storiche in cui il superamento della società borghese non era all'ordine del giorno. Ma il nostro problema è quale è la linea da seguire qui e oggi per consolidare e rafforzare (altri dicano pure costruire) il Partito comunista e quali devono essere le caratteristiche che questo partito deve avere per essere all'altezza dei suoi compiti.

Questo dobbiamo spiegare a tutti quelli che si dicono comunisti, a quelli che vogliono essere comunisti, con l'obiettivo di farli diventare comunisti, quindi reclutarli. A loro dobbiamo spiegare, visto che già si pongono il problema, quindi partendo dall'interno (mostrando l'inconsistenza della loro posizione, il suo contrasto con l'esperienza), che il Partito è e deve essere in primo luogo l'organismo che elabora la concezione comunista del mondo e che la assimila usandola come strumento per orientare l'attività della classe operaia. Solo in questo senso è un partito di classe, il partito della classe operaia, non nel senso in cui intendono questa parola d'ordine i trotskisti (FalceMartello ne ha fatto la sintesi del documento con cui partecipa al congresso del PRC il prossimo dicembre) e quanti altri pensano che caratteristica essenziale e sufficiente del Partito comunista è essere costituito da operai o avere seguito e prestigio tra gli operai o essere credibile o essere com-

posto solo da uomini onesti.

In secondo luogo, per adempiere al suo compito il Partito comunista deve avere confini e struttura ben definiti. Il Partito è una struttura gerarchicamente ordinata di organismi (Comitati di Partito e Commissioni di Lavoro) ognuno dei quali ha una composizione definita: non ci deve essere via di mezzo. Ogni organismo è composto solo da membri e candidati, ognuno con ruoli e compiti definiti. Ogni organismo ha un compito definito e tutti gli organismi fanno capo al Comitato Centrale del Partito. Il centralismo democratico è l'insieme di principi che regolano il funzionamento del Partito e il congresso del Partito e dei suoi organismi lo traduce in regole e norme concrete. La lotta tra le due linee nel Partito e il processo di CAT (il Partito e ogni suo membro come oggetto oltre che soggetto della rivoluzione e quindi protagonista dei processi di Critica-Autocritica-Trasformazione) sono due linee di funzionamento della vita interna del Partito.(3)

È impossibile evitare che la borghesia e il clero abbiano una certa influenza ideologica nelle nostre file. Quindi la lotta tra le due linee è indispensabile. Le divergenze sono un indizio prezioso: bisogna non cercare di comporle a qualche modo, ma andarci a fondo fino a capirne la fonte.

È impossibile evitare che in ognuno di

3. La lotta tra le due linee nel Partito e la CAT (il partito e ogni suo membro è oggetto della rivoluzione oltre che esserne soggetto) sono due dei principali apporti del maoismo al pensiero comunista. Per il primo rinvio all'articolo *L'ottava discriminante - Sulla questione del maoismo terza superiore tappa del pensiero comunista, dopo il marxismo e il leninismo* (in *La Voce* n. 10 marzo 2002 pagg. 19-22, (<http://www.nuovopci.it/voce/voce10/otta2a.htm>)). Per il secondo rinvio all'articolo *L'ottava discriminante - Il sesto grande apporto del maoismo al patrimonio comunista* (in *La Voce* n. 41 luglio 2012 pagg. 48-50, (<http://www.nuovopci.it/voce/voce41/ottavad.html>)).

noi si facciano sentire le abitudini e la morale correnti e ognuno di noi deve progredire. Per questo i processi di CAT sono indispensabili. Secondo la concezione che guida il nPCI, possono far parte del nPCI solo compagni che mettono nella loro vita il Partito davanti a tutto: relazioni, affetti e doveri familiari, amicizie, aspirazioni professionali e affini. Ogni compagno può sposarsi, far vita di coppia, avere figli, coltivare relazioni e interessi, purché il Partito ne sia al corrente e non abbia obiezioni. Ma ogni compagno deve impegnarsi ed essere disponibile ad anteporre in ogni momento i compiti che il Partito gli assegna o derivanti dal ruolo che svolge nel Partito, a doveri e compiti familiari e professionali. Il membro del Partito è come un militare, che il Partito può in ogni momento inviare in missione dovunque necessario e per un tempo indeterminato.

A sua volta il Partito, oltre a curare le formazioni ideologica, politica e pratica di ogni suo membro, è tenuto a tutelare e favorire le relazioni e aspirazioni del singolo compagno nella misura più larga compatibile con i compiti del Partito. I membri del Partito devono essere tra loro solidali su tutti i piani, più di quanto lo fossero i membri delle migliori famiglie di un tempo, ma sulla base della concezione comunista del mondo. Anche per questo il Partito accetta come suoi membri solo compagni nei cui confronti può assumere questa responsabilità di assoluta solidarietà. In un esercito che vuole vincere ogni soldato deve essere convinto che i suoi compagni faranno il massimo possibile per lui e i suoi familiari in ogni evenienza, anche in caso di morte, infermità o prigionia, lontananza o esilio.

Il bilancio dell'esperienza del movimento comunista internazionale e del nostro paese, la riflessione sulla composizione di

classe e sulla lotta di classe di questa fase e la nostra diretta esperienza ci hanno convinto che questa è la concezione che deve guidare il Partito. Solo un Partito di questo genere è capace di elaborare sul terreno della teoria quanto necessario e di metterlo in pratica, superare i propri limiti, correggere i propri errori e portare la classe operaia e le masse popolari a instaurare il socialismo.

L'esperienza ha dimostrato e dimostra che senza centralismo democratico, senza lotta tra le due linee e senza CAT il Partito comunista non è all'altezza dei suoi compiti. Molti ci accuseranno di essere una setta: non è la prima volta che ai comunisti viene mossa questa critica. Ma ciò che importa è che il Partito sia

---

### **Centralismo democratico**

**Nel Partito clandestino il centralismo democratico dipende strettamente dalla capacità di ognuno dei membri di ogni organismo di stabilire e mantenere clandestinamente un sistema di relazioni con ognuno degli altri (riunioni, colloqui, rapporti, corrispondenza). Ogni membro di un organismo del Partito deve poter effettivamente essere in relazione con gli altri e con il dirigente e deve effettivamente usufruire di questa possibilità sistematicamente e con iniziativa.**

---

all'altezza del proprio ruolo e dei suoi compiti. Questo dobbiamo spiegarlo chiaramente ai movimentisti e agli spontaneisti che vogliono essere e sinceramente si credono comunisti.

Sarà certamente una medicina amara da prendere, ma chi non la prende, è meglio che resti fuori del Partito. Potrà prender parte egualmente alla rivoluzione socialista. Il Partito è in grado, ideologicamente e organizzativamente, di stabilire un rapporto fruttuoso che raccoglie e valorizza tutto quello che il compagno è disposto a

dare e ne sollecita e alimenta la crescita.

La propaganda e la formazione sulla natura del Partito che facciamo all'esterno sono molto importanti. Ma ancora più importante è oggi condurre nelle nostre file una battaglia per far valere nel Partito queste caratteristiche. Caratteristiche che a parole ogni membro ha accettato e accetta. Per crescere di numero dobbiamo elevare il livello del nostro Partito. Il consolidamento e rafforzamento del Partito richiede certo una energica opera di propaganda e di formazione per reclutare nuovi membri, e in particolare operai, nel Partito. Ma la chiave del nostro successo oggi sta nel lavoro che dobbiamo compiere all'interno.

Negli ultimi mesi noi abbiamo ottenuto dei grandi risultati. Ma i grandi risultati sono come una grande improvvisa ricchezza. Vivere come prima non puoi: devi trovare una forma di vita adeguata alla nuova situazione, altrimenti l'improvvisa grande fortuna diventa una rovina.

Quali sono i grandi risultati? Abbiamo rotto il cordone sanitario che la sinistra borghese per conto della borghesia ha tenuto in piedi per anni attorno al Partito, per isolarlo. Nuovi contatti, un nuovo interesse, una nuova attenzione. Abbiamo rotto l'accerchiamento, ma il rifiuto del Partito è nell'aria né ce ne libereremo facilmente. È legato alla presenza di un vasto proletariato che non è passato e non passa attraverso la scuola dell'azienda capitalista e a un vasto proletariato di dipendenti pubblici che non sono direttamente sottomessi alle leggi del rapporto di lavoro salariato e agli alti e bassi degli affari del capitalista. Il rifiuto del Partito è un obiettivo perseguito accanitamente dalla borghesia imperialista e dal clero nell'ambito del regime di controrivoluzione preventiva (primo pilastro), un obiettivo che si esprime nel senso comune di cui è porta-

trice la sinistra borghese.

Il nostro successo non nasce dal nulla, non cade dal cielo. È in larga misura frutto del lavoro accanito che abbiamo condotto negli ultimi anni, ma anche di vicende generali della lotta di classe che non abbiamo determinato noi. Da quando (alla fine del 2007) siamo entrati nella fase acuta e terminale della seconda crisi generale del capitalismo, milioni di persone hanno conosciuto per esperienza diretta che i vertici della RP e la Comunità Internazionale non mettono fine alla crisi, anzi l'aggravano senza fine. Milioni di membri delle masse popolari hanno conosciuto e imparato per esperienza diretta che i promotori di rivendicazioni e di proteste non portano da nessuna parte. Lo stanno imparando.

Quindi si sono aperte nuove grandi possibilità per il consolidamento e il rafforzamento del Partito clandestino fatto di organismi che sono clandestinamente in rapporto tra loro, organismi costituiti da individui che sono e si tengono clandestinamente in rapporto tra loro, che lavorano clandestinamente in modo collettivo, collegiale. Si sono aperte nuove grandi possibilità per l'espansione del lavoro pubblico del Partito.

Ma la possibilità diventa realtà solo se gli individui e gli organismi ci lavorano. Non lo diventa da sola.

Assimilazione della concezione del mondo, centralismo democratico e dedizione alla causa: su questi tre punti oggi si svolge e si deve svolgere la lotta tra le due linee nel Partito e la CAT dei singoli compagni. Se vi dedicheremo l'attenzione e l'energia necessari, avanza-zeremo anche nel reclutamento e la nostra opera volta a orientare le OO e OP crescerà rigogliosamente.

*Tonia N.*

## Delocalizzazione e costo del lavoro

Che i capitalisti spostano le fabbriche in paesi **dove il lavoro costa di meno**, è un luogo comune. In suo nome i capitalisti e i loro sindacalisti, portavoce e autorità esercitano mille pressioni e ricatti sugli operai perché accettino salari inferiori, perché rinuncino a conquiste e diritti di cui non sono ancora stati spogliati. Per mobilitare gli operai nel movimento per costituire il GBP è importante capire da cosa risulta nei paesi imperialisti il costo del lavoro e che ruolo esso ha attualmente nell'economia reale (cioè nell'attività delle aziende capitaliste che producono beni e servizi).

In questo articolo mi propongo di dimostrare 1. che il costo del lavoro non equivale al salario del lavoratore e tanto meno al valore della forza-lavoro, 2. che il costo del lavoro è solo uno degli elementi di cui il capitalista tiene e deve tener conto quando decide di chiudere o delocalizzare un'azienda, è solo una delle voci, e in generale nemmeno la più importante, che fanno andare in rosso i conti di un'azienda dei paesi imperialisti.

La conclusione cui voglio portare è che l'economia reale dei paesi imperialisti è soffocata principalmente dalla rendita fondiaria, immobiliare e finanziaria e dall'estorsione fiscale con cui lo Stato 1. mantiene la sua enorme macchina militare d'aggressione e di repressione e uno stuolo di parassiti imbonitori e 2. alimenta il capitale finanziario di cui è diventato l'esattore. Il rimedio al degrado dell'economia reale non è diventare più competitivi ed esportare di più, ma instaurare il socialismo e collaborare con le masse popolari degli altri paesi.

Per evitare malintesi, premetto che è sbagliato attribuire il comportamento (barbarico, distruttivo degli uomini, disgregatore della società e saccheggiatore dell'ambiente) dei capitalisti e dei loro amministratori al fatto che essi sono personalmente cattivi o stupidi (non capiscono cosa dovrebbero fare per fare bene i loro

interessi): non è così che funziona la società. Una simile concezione porta fuori strada: indirizza la lotta di classe contro l'individuo anziché contro il sistema capitalista di relazioni sociali, sostituisce alla lotta di classe melense prediche moraliste, da preti o dotte dissertazioni che dovrebbero insegnare ai capitalisti cosa fare per far bene i loro affari: occupazione corrente di molti intellettuali della sinistra borghese che fanno "i consiglieri del principe".

I capitalisti e i loro amministratori non sono, in generale, degli stupidi e se sono personalmente cattivi, è un effetto collaterale del mestiere che fanno: sfruttare i lavoratori, sfruttare la debolezza dei lavoratori, dei clienti e dei concorrenti, approfittare senza scrupoli di ogni occasione per fare profitti.

I capitalisti sono principalmente gli amministratori, i gestori e i difensori del sistema di relazioni sociali basato sulla produzione capitalista di merci per valorizzare il capitale. Quello che fanno, non lo fanno perché, come dicono professori e giornalisti della sinistra borghese, non capiscono quello che loro cercano di spiegargli. Un capitalista che trasloca, ha fatto i suoi conti e gli risulta che installandosi nei paesi arretrati e negli ex paesi socialisti riassorbiti nel sistema imperialista, fa profitti più alti. Se padroni delle fabbriche non fossero i capitalisti (altrimenti detto, se noi li espropriassimo delle fabbriche come alla fine dell'epoca feudale la borghesia in ascesa espropriò della terra i nobili e il clero), il problema non si porrebbe. Questo è in effetti il rimedio contro la delocalizzazione delle aziende: nella società borghese ogni azienda serve principalmente per produrre profitti, questa è la fonte di tutto il malandare sociale, ecologico, culturale e morale della società attuale. Abbiamo bisogno di una società in cui le aziende esistano per produrre beni e servizi: la società comunista.

Fatto sta tuttavia che autorità, sindacalisti, professori e giornalisti fanno grandi pressioni sui lavoratori perché accettino riduzioni di

salario per evitare la delocalizzazione delle aziende. Ogni volta che un capitalista (Indesit, Electrolux, OM, ecc.: c'è solo l'imbarazzo della scelta) annuncia che delocalizzerà, partono le pressioni sugli operai direttamente condannati e sugli altri perché accettino riduzione di salari e l'eliminazione di conquiste e diritti. In effetti i salari vengono ridotti e i diritti cancellati, ma anche nei casi migliori la delocalizzazione è solo rallentata e posticipata. Il capitalista magnanimo accetta di restare usufruendo di operai peggio pagati e più obbedienti e dei contributi ed esoneri concessi dall'Amministrazione Pubblica e, di solito, dopo un po' ripropone il problema.

**Perché non è vero che il costo del lavoro e i diritti degli operai sono il principale fattore e tanto meno il solo che decide del profitto del capitalista, che fa andare in rosso i conti delle sue aziende.**

Da dove risulta il profitto del capitalista? Da dove risulta il costo del lavoro?

Per fissare le idee, consideriamo il periodo di un anno e guardiamo la sostanza, l'aspetto principale delle cose.

Ogni capitalista ricava soldi dalla **vendita** delle merci prodotte. Da questi deduce i soldi che ha speso: 1. per gli **acquisti** correnti e per i **salari** dei lavoratori, 2. per **assicurazioni, pubblicità e commissioni** per avere gli ordinativi d'acquisto, 3. per la quota di **ammortamento** del capitale che ha investito in attrezzature e impianti che durano più anni (il capitale fisso), 4. per gli eventuali **affitti** per edifici e terreni, 5. per gli **interessi** da versare alle banche e le rendite da versare ai titolari di obbligazioni e di azioni privilegiate, 6. per i **contributi** previdenziali, 7. per le **tasse e imposte** che l'azienda versa direttamente all'Amministrazione Pubblica. (1) La differenza tra il ricavato e le spese è la **massa del profitto**. Quindi fa il rapporto tra questa massa e il capitale complessivo che ha impegnato nell'azienda (quello per le attrezzature fisse e quello per le spese correnti)

e ha il **tasso di profitto** sul suo capitale, di solito espresso come percentuale: quante unità di profitto su cento unità di capitale.

Il ricavato della **vendita** delle merci chiama in causa il **prezzo** a cui il capitalista vende le sue merci.

Le spese per gli acquisti correnti (di materie prime, di materie ausiliarie, di servizi fissi o saltuari non svolti da personale dell'azienda) chiamano in causa i **prezzi** delle merci (beni o servizi) correntemente acquistate.

Sul prezzo delle merci come sul salario ritornerò più avanti.

L'**ammortamento** dipende da vari fattori: 1. dall'ammontare del capitale investito nell'acquisto di beni (terreni, edifici, macchinari, brevetti, **impianti accessori e ausiliari** dell'impianto strettamente produttivo di beni e servizi, ecc.): il loro prezzo varia nel tempo ed è oggetto di speculazioni (basta pensare ai terreni), sono resi (in particolare i macchinari) inutilizzabili (obsoleti) da ragioni non strettamente legate all'inutilizzabilità tecnica (innovazioni tecnologiche, legislazione antinfortunistica, antinquinamento, ecc.), ecc., 2. dal tempo assunto per l'ammortamento: è dettato da considerazioni e fattori non direttamente legati alla produzione, ma alla legislazione e alle aspettative sull'andamento degli affari.

Per **impianti accessori e ausiliari** si intendono tutti quelli che non sono tecnicamente indispensabili alla produzione intesa in senso stretto: abbattimento emissioni nocive, trattamento acque reflue, dispositivi di sicurezza e d'emergenza, apparati antinfortunistici, spogliatoi, docce e mense per i lavoratori, ecc. Tutte spese di cui il capitalista fa a meno se non ve lo costringono la forza dei lavoratori organizzati o la legislazione del paese o se ve lo esimono la corruzione e la compiacenza di autori-

1. Trascurò le interferenze e sovrapposizioni tra capitale investito nell'azienda e capitale finanziario (azioni e obbligazioni), come trascurò la relazione tra prezzo delle merci e ammontare del capitale fisso e altre relazioni ancora: introdurrele complicherebbe il filo del ragionamento senza aggiungere niente di sostanziale.



tà politiche e sindacali (es. ILVA di Taranto).

In sintesi l'ammortamento dipende da questo: quanti anni il capitalista accetta di aspettare per recuperare una somma di denaro che può andare da quello che ha effettivamente speso all'atto dell'acquisto del materiale fisso (che può di molto variare da paese a paese) a quello che gli costerebbe oggi l'investimento (capitale attualizzato).

Le considerazioni fatte a proposito del capitale rispetto al quale il capitalista calcola l'ammortamento, valgono anche per la valutazione del capitale complessivo sul quale il capitalista calcola il suo tasso di profitto.

Quanto al tasso di profitto, il capitalista confronta quello che gli risulta, con quello che potrebbe avere investendo il suo capitale in altri settori, in altri paesi, nel mercato finanziario, nella speculazione (finanziaria, immobiliare, delle materie prime, ecc.). La libera circolazione del capitale finanziario nel mondo, l'eliminazione dei "lacci e laccioli" che frenavano operazioni finanziarie (compra-vendita di titoli) e speculative (guadagni da variazioni del corso dei titoli finanziari), la libertà concessa agli operatori della finanza creativa (creare titoli derivati dai titoli corrispondenti ad azioni e obbligazioni che fanno parte del capitale investito in aziende dell'economia reale, lanciare vendite allo scoperto, ecc.) ampliano per il capitalista le possibilità di impiego redditizio del suo capitale, in concorrenza con l'impiego nell'economia reale.

Già da quanto fin qui detto risulta che i profitti e i conti dell'azienda non sono proprio come i conti di casa propria e che dipendono da molte variabili che direttamente non hanno nulla a che fare con il costo del lavoro impiegato in azienda.

Veniamo ora al **prezzo delle merci** (quelle vendute e quelle acquistate) e al **salario** della forza-lavoro, una merce questa ultima particolare per tre versi: 1. perché è l'attività di una persona a cui la società borghese (fondata sulla produzione mercantile e capitalista e che ingloba le conquiste di civiltà che essa ha apportato

all'umanità) conferisce il ruolo di cittadino titolare di diritti civili e politici, 2. perché dal salario che riceve dipendono in sostanza le condizioni di vita del lavoratore e dei suoi familiari, il grado della sua partecipazione alla ricchezza della società in beni, servizi, cultura, divertimenti, ecc. (in definitiva la cultura e la coesione sociale), 3. perché il salario complessivo dei lavoratori (il monte salari) costituisce in ogni paese una parte importante della domanda di merci (del mercato), una domanda indotta sicura (la massa dei lavoratori spende in acquisto di merci tutto quello che incassa, una volta dedotti i pagamenti obbligatori).

Ogni marxista dogmatico (cioè ozioso: ha imparato a memoria alcune frasi del marxismo e le ripete) vi dirà che il prezzo di una merce è il suo **valore** (il tempo di lavoro necessario per produrla) o grosso modo corrisponde ad esso.

Questo è falso: Marx e i marxisti hanno costantemente negato questa equivalenza. Inoltre è fuorviante: porta a non capire più niente del mondo in cui viviamo (nella stagione dei saldi i prezzi scendono alla metà e anche meno) e che ci proponiamo di trasformare: quindi gran confusione nella testa e nei discorsi e un agitarsi a vuoto nella lotta contro i mali del mondo che ci affliggono.

A fare il **prezzo di ogni merce** concorrono 1. il suo costo di produzione, 2. le rendite (fondiaria, immobiliare e finanziaria) direttamente pagate dal capitalista produttore, 3. gli interessi bancari direttamente pagati dallo stesso, 4. le tasse e imposte (e "pizzi", cioè le imposte non legalizzate) direttamente pagate dallo stesso, 5. il rapporto tra domanda e offerta, 6. i diritti di monopolio, 7. il cambio delle monete se si tratta di commercio internazionale. Ogni capitalista che acquista merci per la sua azienda (materie prime, materie ausiliarie, impianti fissi, ecc.) paga un prezzo che deve coprire tutte queste voci sostenute dal capitalista che gliela vende.

Ma ogni merce è prodotta a mezzo di altre

merci (che passano interamente nel prodotto o costituiscono gli impianti fissi) oltre che a mezzo di forza-lavoro. Di modo che a ogni passaggio (compra-vendita) il suo prezzo si porta dietro come costo di produzione tutte le voci che entrano nel prezzo delle merci usate per la sua produzione. Illustro la cosa con un esempio: una tassa che l'Amministrazione Pubblica introduce su una merce A, si ripercuote sui costi di produzione (e quindi sui prezzi) di tutte le merci B (che sono un certo numero) nella cui produzione la merce A entra direttamente. Non è finita qui, perché i prezzi di ognuna delle merci B si ripercuotono sui costi di produzione (e quindi sui prezzi) di tutte le merci C (che sono in generale un numero più grande di quello delle merci B) nella cui produzione entra direttamente una delle tante merci B. E così via. In breve una tassa introdotta dall'Amministrazione Pubblica in un punto del sistema produttivo di merci, alza i costi di produzione (e quindi grosso modo anche i prezzi) di un gran numero di merci del sistema produttivo: la somma dei prezzi del complesso di merci prodotte aumenta di una quantità che è un multiplo della tassa introdotta (il rapporto tra la somma dei prezzi e la tassa introdotta si chiama moltiplicatore dei prezzi e la sua entità è calcolabile conoscendo le connessioni e le relazioni delle varie aziende che compongono il sistema produttivo ed è rilevabile se ci sono efficienti istituzioni di statistica). Quanto detto per la tassa dell'esempio considerato, vale per ogni aumento o diminuzione del costo di produzione o del prezzo di una merce dovuti a uno dei sette fattori che lo compongono e che abbiamo visto sopra.

Consideriamo ora **il salario percepito dal lavoratore e il costo del lavoro** pagato dal capitalista.

Questo dal lato del capitalista è semplicemente un costo di produzione che ai suoi fini distingue in diretto (buste paga), indiretto (i servizi che deve lui stesso fornire al lavora-

tore: mensa, docce, spogliatoi, infermeria, ecc.), differito (contributi previdenziali e assicurativi) e altre voci.

Dal lato del lavoratore va a coprire i costi della vita (le merci che acquista) e i gravami che gli sono imposti: affitti, tariffe per allacciamenti in rete (telefono, gas, ecc.), assicurazioni, tasse e imposte dirette (sul reddito), interessi per prestiti e mutui, ecc. Sul prezzo delle merci che acquista, sugli affitti che paga, sulle tariffe si ripercuotono tutti i fattori che vanno a comporre i prezzi delle merci, come i sette che abbiamo sopra considerato parlando del prezzo di ogni merce.

Ne segue che il costo del lavoro considerato dal capitalista comprende il salario del lavoratore più altre voci e che il salario del lavoratore corrisponde a beni e servizi di cui il lavoratore usufruisce in una quantità che però dipende dal prezzo di ognuno di essi e dagli altri fattori (appena considerati più sopra) che decurtano il salario di cui egli dispone liberamente.

Ne segue tra l'altro che comparare il salari di lavoratori di diversi paesi semplicemente confrontando le rispettive buste paga al cambio corrente, è un'operazione sciocca o un imbroglio. Sia perché diversi sono i gravami imposti al lavoratore che decurtano la parte di salario di cui può disporre per vivere, sia perché diversa è la quantità di beni e di servizi che ognuno dei due si può procurare con la parte del salario di cui dispone liberamente, sia perché diverse sono le condizioni di vita della società in cui ognuno di essi vive e con cui misurerà la propria condizione di vita (esempio: provate a cercare un lavoro in Italia se non avete un recapito telefonico o la patente).

Credo che nessun lettore può negare le considerazioni fin qui fatte. Ma a questo punto insorgeranno da lati opposti il marxista dogmatico e chi tiene il marxismo "in gran disprezzo". Il primo per richiamare alla verità delle leggi fondamentali dell'economia marxista: il valore di una merce è dato dal tempo di lavoro necessario per produrla, il salario è il valore

della forza lavoro. Il secondo per gridare trionfante: “Allora anche voi comunisti convenite che il marxismo è superato!”, cosa che neghiamo decisamente. Vale quindi la pena fare una digressione nel campo della teoria.

### Una digressione

La critica marxista dell'economia classica (cioè delle teorie dei ricercatori che da W. Petty (1632-1687) a D. Ricardo (1772-1823) avevano indagato il nesso interno dei rapporti borghesi di produzione) ha ripreso, ribaltato e concluso l'economia classica. Anzitutto ha distinto la produzione capitalista (valorizzazione del capitale producendo merci) dalla produzione di ricchezza (di beni e servizi) in generale, le cui origini si perdono nei millenni e si confondono con le origini della specie umana e ha mostrato i caratteri progressivi e quelli distruttivi dell'unità dei due termini. Quindi ha esposto in forma logica il percorso compiuto dall'umanità dalla comparsa antediluviana dell'economia commerciale (cioè della produzione per scambiare) all'economia capitalista della metà del secolo XIX nella forma più sviluppata che essa aveva raggiunto, ha indicato le leggi del suo sviluppo e quindi, sulla base del materialismo storico, lo sbocco verso cui andavano gli uomini che la praticavano.

Marx chiama valore “il tempo di lavoro socialmente necessario per produrre un

oggetto”. Nella produzione mercantile, cioè quando gli uomini producono oggetti per scambiarli, il tempo di lavoro socialmente necessario impiegato per produrre un oggetto decide della sua produzione. Nella produzione feudale o schiavista, nell'economia naturale (quella in cui il gruppo umano lotta senza divisioni in classi contro la natura per strapparle quanto necessario a vivere), il tempo di lavoro socialmente necessario non gioca alcun ruolo, non esiste, come non esiste furto dove non c'è proprietà. Per ogni lavoratore (e per il suo sfruttatore), conta solo il tempo di lavoro individualmente impiegato per produrre l'oggetto cercato. Tanto meno il valore aveva il ruolo di regolare la produzione: produrre solo quello che si è in grado di produrre in un tempo non maggiore del tempo socialmente necessario. Solo quando si produce per scambiare, “il tempo di lavoro socialmente necessario per produrre un oggetto” entra in azione, diventa qualcosa che gioca un ruolo, perché senza saperlo si scambiano tra loro cose diverse in quantitativi tali da scambiare a parità di “tempo di lavoro socialmente necessario”, anche se il tempo individualmente impiegato è diverso. La diversità dei tempi individualmente impiegati è un motore dello scambio: quanto più ci metterei se lo producessi io, tanto più sono motivato ad acquisirlo attraverso lo scambio.

2. La legge fondamentale dell'economia capitalista è la legge della valorizzazione del capitale che è la risposta data da Marx alla domanda: come fa il capitalista ad aumentare il suo capitale benché compri e venda ogni bene e servizio al suo valore - che è dato dalla legge del valore-lavoro secondo cui il valore di ogni merce è il tempo di lavoro socialmente necessario per produrla? La legge della valorizzazione del capitale algebricamente è espressa dalla formula

$$P = c + v + pv$$

dove **P** è il capitale con cui il capitalista si ritrova alla fine di un processo produttivo, **c** il valore del capitale costante (strutture e mezzi di produzione, materie prime e complementari) consumato o logorato nel processo produttivo,

**v** il valore della forza lavoro degli operai che il capitalista ha fatto lavorare,

**pv** la parte del valore prodotto dagli operai (del tempo di lavoro svolto dagli operai) di cui il capitalista si appropria (lo si chiama plusvalore = tempo di pluslavoro), dopo aver dato all'operaio un salario eguale al valore della sua forza lavoro.

Con questa legge della valorizzazione del capitale Marx risolse il problema posto dall'economista borghese David Ricardo (1772 - 1823). Marx ha connesso in un sistema coerente queste e altre scoperte di Ricardo e di altri economisti borghesi, mostrando il loro significato in termini di relazioni tra individui e tra classi sociali e le leggi di sviluppo della società che, posto il materialismo storico, da questo insieme derivavano.

Lo scambio di prodotti a parità di tempo di lavoro socialmente necessario per produrli, è la sintesi, l'anima dell'economia commerciale. La teoria del valore-lavoro è il concetto dell'economia commerciale: la fonda come la teoria degli atomi, dei loro legami, delle loro reazioni e delle molecole fonda la chimica. La scienza dell'economia commerciale e capitalista si basa su questa categoria.

La legge del valore-lavoro è con la legge della valorizzazione del capitale ( $P = c + v + pv$ ) la base della teoria marxista dell'economia borghese, che è la scienza dei rapporti borghesi di produzione, la conclusione e la critica dell'economia politica classica.(2) Ma nessuno trova in giro il valore, né riscontra su nessun listino di prezzi la legge del valore-lavoro, come nessuno vede atomi o molecole. Il valore non ha praticamente nulla a che fare direttamente con il prezzo a cui le singole merci **oggi** sono vendute e comperate, né in periodo di saldo né in altri periodi dell'anno, né in periodi di abbondanza né in periodi di carenza. Ma solo grazie a questa categoria e alla legge della valorizzazione del capitale si riesce a spiegare passo dopo passo tutta la trasformazione che ha subito l'attività economica degli uomini negli ultimi sei secoli, a partire dall'Italia e poi (dopo la Controriforma) dal resto d'Europa fino ad estendersi oggi a gran parte del mondo e a conoscere le leggi che governano la crisi generale del capitalismo in cui siamo coinvolti e che si riversano su tutti gli altri aspetti e terreni della vita umana, individuale e sociale.

Per capire la composizione della materia che ci circonda, per scomporla e ricomporla e produrre nuove sostanze, cioè in chimica, bisogna rifarsi alle molecole e più a fondo agli atomi e alle leggi e nozioni relative ad essi che costituiscono la chimica come scienza. Atomi e molecole non le conosciamo attraverso nessuno dei nostri sensi. Li conosciamo attraverso l'elaborazione di conoscenze sensibili, elaborazione che ci ha portato a una teoria la cui verifica è la pratica del laboratorio e

dell'industria chimica. Lo stesso avviene nel campo dell'economia capitalista (che è un campo diverso dal campo dell'economia feudale, schiavista, naturale, ecc. del passato e da quello dell'economia comunista del futuro).

Il marxista dogmatico equipara il prezzo corrente di una merce al suo valore e il salario di un CCNL al valore della forza lavoro. Rimastica e rimugina le formule del marxismo, senza capirne il senso e senza riflettere sulla storia che si è svolta da quando la categoria che i classici e Marx hanno astratto dalle (ricavato studiando le) relazioni sociali borghesi, esprimeva effettivamente un fatto concreto. Non fa che trasporre pari pari una categoria semplice, che esprimeva i rapporti dominanti di una società primitiva (alle origini antediluviane dell'economia mercantile), in una società più sviluppata dove essa al massimo direttamente esprime solo alcuni rapporti subordinati, rapporti che esistevano anche prima che si formasse la società più sviluppata.(3)

D'altra parte il dispregiatore del marxismo, rigettando l'alfabeto (l'abc) della scienza dell'economia borghese, non riesce a leggerne il corso corrente. Donde il ridursi dell'economia ufficiale borghese successiva al marxismo a studi più o meno dotti di "ciò che si vede": a dottrina del funzionamento empirico dei mercati, delle aziende e delle borse, a elaborazioni matematiche di questi funzionamenti o a libere (arbitrarie, soggettive) narrazioni dettate dalle impressioni e dai desideri. Non è strano quindi che i loro cultori siano sorpresi dagli avvenimenti.

*Riccardo A.*

3. Per una esposizione più dettagliata di questa sostituzione di categorie semplici (espressioni di relazioni dominanti in una fase che sta all'inizio logico della società attuale) alle categorie più concrete, espressione delle relazioni dominanti in una società più sviluppata, rimando a K. Marx, *Fondamenti della critica dell'economia politica (Grundrisse) - Il metodo dell'economia politica* in *Opere complete* (Editori Riuniti) vol. 29 pagg. 35-36.

<http://www.nuovopci.it/classic/marxengels/ecopol.html>

Note per una discussione necessaria

## Sugli sviluppi in corso nel sistema di relazioni internazionali e nel mondo

Il mondo è politicamente frammentato e instabile. La rinascita del movimento comunista avanza ancora lentamente. Solo la rinascita del movimento comunista può dare anche a livello mondiale un indirizzo unitario all'attività di gruppi, movimenti e Stati che oggi invece si agitano all'impazzata nell'arena mondiale e nei vari paesi.

Dopo l'inizio della seconda crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale (anni '70 del secolo scorso), l'esaurimento della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale che era iniziata con la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre in Russia, il passaggio (nel 1976) della Repubblica Popolare Cinese alla seconda delle tre fasi vissute dai primi paesi socialisti e l'ingresso (nel 1989-1991) delle democrazie popolari dell'Europa Orientale e dell'Unione Sovietica nella terza delle tre fasi,<sup>(1)</sup> gran parte del mondo (ma non tutto: ne resta escluso in qualche misura più di un terzo dell'umanità) si è via via ridotto a un territorio aperto alle scorribande dei capitalisti dell'industria e del commercio e degli uomini della finanza (i padroni e i dirigenti delle istituzioni finanziarie) della Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. Gli Stati nazionali sono ridotti ad essere principalmente agenzie addette ad estorcere soldi soprattutto per soddisfare le pretese delle istituzioni finanziarie e per sopperire alle spese pubbliche residue (alcune voci di spesa sono in costante crescita: riarmo, aggressioni, repressione, controllo, prebende per imbonitori), i loro governi e le loro pubbliche amministrazioni si occupano sempre meno dei servizi e degli affari pubblici (ivi compreso il sistema sociale dell'economia reale), i patrimoni pubblici residui sono venduti (e spesso persino svenduti) perché i capitalisti sono alla ricerca forsennata di terreni di investimento per i loro capitali e per lo stesso motivo crescono i debiti pubblici, lo Stato federale USA e alcuni altri Stati e centri di potere esercitano il ruolo di polizia e di giustizieri senza frontiere e con azioni all'impazzata ("spedizioni umanitarie", "spedizioni antiterrorismo", "omicidi mirati", ecc.) usando basi e agenzie che hanno installato in tutto il mondo (tolti i paesi di cui si

diceva sopra), l'uso ereditato dal passato e radicato nel senso comune di avere periodiche votazioni a suffragio universale (democrazia borghese) ha fatto sorgere in ogni paese e a livello internazionale una macchina gigantesca di diversione, di disinformazione e di intossicazione delle coscienze e dei sentimenti. L'espressione "Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti" dà la *fotografia* più fedele del mondo (di ciò che si dà a vedere) che si possa dare con una breve espressione.

Il corso delle cose che si determina porta a una crescita continua di conflitti e di guerre intestine e tra Stati. Ogni ribellione ha sue buone ragioni, ma nessuna ha prospettive di soluzioni che si compongano a formare un vitale sistema di relazioni sociali e internazionali. Il movimento comunista non ha ancora raggiunto un grado tale di rinascita da essere nuovamente un protagonista delle relazioni internazionali (in particolare non ha ancora basi rosse). I gruppi imperialisti non riescono più (stante la crisi generale del capitalismo in corso) a creare in alcun paese ordinamenti politici stabili, riescono solo a distruggere quelli che ancora trovano come ostacolo. Il varriopinto movimento islamico non ha prospettive di svilupparsi in un nuovo sistema di ordinamento sociale e di relazioni internazionali. Il mondo è come un formicaio che è stato buttato in aria e tutte le formiche si muovono all'impazzata.

In questo contesto noi comunisti abbiamo la chiave di interpretazione delle condizioni e delle forme del corso generale delle cose e di eliminazione della causa prima di esso. Dobbiamo farla valere con la propaganda ma soprattutto con un'efficace azione politica (a partire da alcuni paesi) fino a farla diventare coscienza diffusa di un numero sufficiente di persone e principio ispiratore di un nuovo sistema di relazioni sociali e di un nuovo sistema di relazioni internazionali. Per questo dobbiamo usare con individui, gruppi e partiti che si dichiarano comunisti *1 quattro temi principali da discutere nel Movimento Co-*

1. Per le tre fasi attraversate dai primi paesi socialisti vedasi *Manifesto Programma* cap. 1.7.3  
<http://www.nuovopec.it/scritti/mpnpci/indicmp.html>

*munista Internazionale*. Ma soprattutto dobbiamo perseguire la costituzione del GBP in Italia. Il primo paese imperialista che romperà le catene che la “Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti” (CI) impone al mondo, aprirà la via e mostrerà la strada in cui si metteranno anche gli altri.

Perché quando noi parliamo di nemici contro cui conduciamo la GPR parliamo di Comunità Internazionale dei gruppi europei, americani e sionisti e non delle altre potenze politiche, finanziarie ed economiche (Cina, Russia, Iran, il movimento islamista in primo luogo)?

Non perché non esistano, non perché ne conosciamo l'esistenza e l'attività internazionale, ma perché la CI e non alcuna di esse è il puntello decisivo della Repubblica Pontificia. La loro concorrenza con la CI, la loro ostilità nei confronti di essa ci può anzi servire. A condizione che noi ci basiamo sulle nostre forze, che non ci mettiamo nelle loro mani, che non ci mettiamo al loro seguito. Se lo facessimo, la nostra partita sarebbe persa. Perché *in definitiva* non hanno niente da darci di meglio di quello che abbiamo con la CI e diventeremmo moneta di scambio nei loro traffici, manovre e lotte con la CI. Al contrario, se ci basiamo sulle nostre forze, quando in Italia si sarà costituito il GBP potremo giovarci di queste potenze contro la CI, per condurre con successo la lotta che dal GBP porterà all'instaurazione del socialismo.

I contrasti UE (Germania) - USA si accentuano (la messa in scena del DATAGATE per frenare i gruppi imperialisti USA è un indizio: punture di spillo tra complici concorrenti, come i celebri ladri di Pisa che la notte andavano insieme a rubare e di giorno litigavano). Così pure i contrasti all'interno delle UE (le elezioni europee, se le cose continuano come sono in corso, porteranno a Bruxelles un gran numero di antiUE e l'esito delle elezioni europee avranno ripercussioni antiUE in ogni singolo paese, ma i gruppi dominanti dei singoli paesi sono già allo sbando: lo vediamo bene in Italia). Il progetto (accarezzato da François Mitterrand, Jacques Delors & C) di costruire sotto l'ombrello militare della NATO co-

mandata dagli USA, il polo imperialista europeo indipendente dall'imperialismo USA e quindi ad esso contrapposto, fa acqua. La politica mercantile (esportare il più possibile e importare meno possibile come linea guida) e monetarista (il pareggio di entrate e uscite contabili, la stabilità dei prezzi e del cambio come regole) della borghesia tedesca è traduzione pratica della consumazione del progetto.

Poco importa tuttavia speculare su quale via concretamente seguiranno in Italia i vertici della RP e a livello internazionale i gruppi imperialisti europei, americani e sionisti allo sbando, in contrasto e collaborazione con gli altri centri mondiali di potere, se nessun paese (in concreto, per quanto ci riguarda, se l'Italia non) rompe di sua iniziativa e per iniziativa delle masse popolari con la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti. Quello che interessa è rompere, prendere l'iniziativa in mano: allora saremo noi a determinare la situazione in Europa e nel mondo, la via che i gruppi imperialisti dovranno seguire. Il primo paese che romperà da sinistra con la CI mostrerà la strada e aprirà la via anche alle masse popolari degli altri paesi, comprese le masse popolari degli USA.

L'euro e l'UE naufragano: è inevitabile perché l'UE imperialista poteva esistere solo come polo alternativo al polo USA, ma aveva bisogno di un contesto e di forme e istituzioni che la borghesia imperialista non è in grado di costruire. Il problema è di costruire il dopo UE: mobilitazione reazionaria (sotto l'ombrello dei gruppi imperialisti USA e sionisti la cui forza posa sempre più sull'apparato militare) che la CI dei gruppi imperialisti allo sbando di fatto promuove, **oppure** rottura (tramite abolizione del Debito Pubblico italiano) con il mondo finanziario euro-americano e “guerra” contro la CI che cercheranno di stritolarci: una guerra che solo un governo d'emergenza delle OO e OP può sostenere e condurre con successo poggiando sulla propria forza e sulla collaborazione con tutte le forze e gli Stati che nel mondo si oppongono all'ordine che quella CI impone.

Quanto alle relazioni interne alla CI, si riman-

da all'articolo *Le contraddizioni tra Stati imperialisti nel futuro* tratto da *Rapporti Sociali* n. 4 (luglio 1989) che appositamente ripubblichiamo. Oltre che per il merito, l'articolo merita un'attenta lettura perché mostra che il materialismo dialettico e storico è un potente metodo di conoscenza.

I BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa) sono un progetto più che una realtà, ed è difficile se non impossibile che il progetto diventi realtà. Esso ha meno possibilità di vita di quante ne avessero l'Unione Europea o l'OPEC. Del tutto sbagliato è pensare che i BRICS o i suoi singoli membri (in particolare la Cina) svolgano un ruolo in qualche misura paragonabile a quello svolto dalla URSS, base rossa della rivoluzione proletaria mondiale prima e concorrente degli USA (campo socialista contro campo capitalista) dopo. Ognuno di questi paesi, anche quelli non già infeudati alla Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sionisti (come invece già lo sono l'India e il Sud Africa), non sono né organizzativamente né ideologicamente un sostegno alla rinascita del movimento comunista. Il sistema di relazioni sociali vigente accentua in ognuno di essi contrasti regionali e nazionali che li espone alle manovre di destabilizzazione messe in opera dalla CI (manovre già in corso da anni per quanto riguarda la Cina e la Russia). Spezzare i grandi paesi non sottomessi in molti staterelli (come già fatto in Jugoslavia) è una linea seguita dalla CI in ogni parte del mondo e in particolare da Israele contro i paesi arabi e musulmani.

È sbagliato considerare i paesi ex socialisti, dalla Cina, al Vietnam, alla Russia, ecc. per quanto integrati nel sistema imperialista mondiale, alla pari degli altri paesi. La storia che hanno alle spalle ha impresso in ognuno di essi tratti che giocano un ruolo importante ancora oggi e lo avranno anche nel futuro.

I paesi che nel corso della prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale sono stati protagonisti più o meno attivi del movimento antimperialista di liberazione nazionale oggi per il ruolo che svolgono e il percorso che seguono sono

divisi in vari gruppi. Alcuni sono diventati paesi neocoloniali, altri mantengono una notevole grado di indipendenza e sono dotati di strutture politiche abbastanza forti: lo era la Libia, lo sono Siria, Zimbabwe, Sudan, Iran e altri paesi. In questi paesi la CI fomenta rivolte e guerre civili approfittando dei contrasti sociali, di lingua, di regione, tribali, ecc. che i regimi al potere non sono in grado di trattare.

I paesi come Cuba, Venezuela, i paesi dell'America Latina e dei Caraibi con governi progressisti e altri svolgono oggi nel mondo un ruolo importante di resistenza alla CI e a favore del sistema rivoluzionario antimperialista. Bisogna denunciare e combattere le manovre della CI contro di essi e appoggiare in ognuno di essi la tendenza ad andare avanti. È sbagliato invece assumerli come modello per il movimento comunista internazionale e contrapporli all'esperienza del movimento comunista internazionale durante la prima ondata della rivoluzione proletaria mondiale (al "comunismo del Novecento").

In tutti i paesi la crisi generale del capitalismo provoca tra le masse popolari atroci sofferenze e cancella diritti e conquiste. Questo suscita tra le masse popolari malcontento e alimenta movimenti di ribellione e gruppi d'opposizione. In nessun paese gli imperialisti riescono a creare regimi stabili e sottomessi e approfittano del malcontento e dei movimenti di ribellione per ricattare e rovesciare Stati e governi che ostacolano i loro affari. Questo costituisce un terreno favorevole alla rinascita del movimento comunista, mentre è sbagliato considerare ogni gruppo d'opposizione e movimento di ribellione come già portatore del futuro. La negazione del presente non è di per se stessa creazione del futuro. È però il terreno su cui i comunisti possono e devono sviluppare il futuro. La dimostrazione che un gruppo o partito comunista è guidato dalla concezione comunista del mondo e la usa come metodo di conoscenza e di trasformazione, è data *in definitiva* non dalla denuncia che esso fa dei suoi avversari e dei mali del mondo, ma dall'efficacia della sua azione politica.

*Anna M.*

## Le contraddizioni tra Stati imperialisti nel futuro

*Man mano che si accentuano le difficoltà di valorizzazione del capitale e quindi si acuiscono i contrasti tra capitalisti, ognuno dei quali lotta per la sua sopravvivenza, diventa attuale il problema di quale uso i capitalisti cercheranno di fare delle loro istituzioni politiche nell'ambito della guerra economica intestina.*

Secondo una certa corrente di pensiero, il carattere distintivo dell'imperialismo dopo la Seconda Guerra Mondiale è il consolidarsi di un sistema politico unificato a livello mondiale, l'instaurazione di un insieme di istituzioni politiche mondiali dirette dalla borghesia USA nell'ambito delle quali non possono più svilupparsi contraddizioni antagoniste tra i vari Stati imperialisti. Detta in altre parole, la tesi sostiene che le contraddizioni antagoniste di interessi tra capitalisti e le difficoltà della loro direzione nei singoli paesi che, entrambe, originano dagli ostacoli che incontra l'accumulazione del capitale (1), non possono più svilupparsi in contraddizioni tra Stati. Ossia (a meno che si pensi che ogni capitalista, nuovo e pio seguace di S. Francesco, si astenga dall'usare mezzi politici al fine di evitare la rovina del suo capitale), quella scuola sostiene che si è formato un unico Stato mondiale dei capitalisti e i singoli residui Stati locali sono o sopravvivenze e curiosità storiche prive di contenuto come altrettanti Stati di S. Marino, o diramazioni locali dell'unico Stato al modo delle amministrazioni regionali e comunali di nostra esperienza. La questione è di così capitale importanza ai fini della lotta politica (che notoriamente non è lotta per conquistare lo Stato di S. Marino o l'amministrazione comunale sia pure di Roma o di Milano) che è indispensabile un esame analitico di essa.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale lo Stato della borghesia USA ha assicurato la persistenza o il ristabilimento del dominio delle classi borghesi nella parte continentale dell'Europa Occidentale, in Giappone e in una buona parte delle colonie. In alcuni di questi paesi lo Stato borghese era completamente dissolto a seguito della guerra (tipica la situazione in Germania); negli altri, gli Stati borghesi erano fortemente indeboliti e prossimi al collasso. Di conseguenza, le borghesie dei

paesi continentali dell'Europa Occidentale e del Giappone non ebbero di meglio che accettare l'autorità dello Stato della borghesia USA per ristabilire il loro dominio di classe in campo economico. La borghesia USA aiutò la borghesia dei singoli paesi a ricostruire propri Stati. Difficilmente avrebbe potuto fare diversamente, cioè assorbire direttamente e semplicemente la parte continentale dell'Europa Occidentale, il Giappone e le colonie degli ex Stati nei confini del proprio Stato sotto un'amministrazione unificata: sia per il movimento popolare presente in molti paesi dell'Europa Occidentale e forte dell'appoggio dall'URSS, sia per l'opposizione delle borghesie inglese e francese, sia perché le forme antitetiche dell'unità sociale (FAUS) erano ancora giovani e relativamente poco sviluppate (2). Essa pose tuttavia molti limiti alla sovranità di alcuni dei nuovi Stati, i particolare degli Stati giapponese, tedesco, italiano, greco, turco e anche alla sovranità degli

1. La questione così posta ovviamente non riguarda quelli che sostengono che oramai non vi sono più contraddizioni antagoniste d'interessi tra i capitalisti, e che questi, al contrario, costituiscono un'unica banda di sadici associati per torturare proletari o popoli del Terzo Mondo. Sembra una supposizione farsesca, ma non è tuttavia lontana da alcune "teorie" in voga. È ovvio che se la borghesia avesse trovato "l'elisir di lunga vita" dell'accumulazione del capitale nei paesi imperialisti, applicherebbe tale scoperta anche ai paesi del Terzo Mondo, con grandi vantaggi per tutta la compagnia.
2. Se si eccettua l'Unione Monetaria Latina (fondata nel 1865), le forme antitetiche dell'unità sociale a livello interstatale iniziano a svilupparsi nei primi decenni del secolo XX. Tra il 1914 e il 1916 Conferenze economiche tra gli Stati dell'Intesa organizzano la difesa dei traffici commerciali dei propri cittadini e il blocco di quelli dei cittadini tedeschi nel corso della guerra. Nel 1919 viene istituita la Società delle Nazioni che entra in attività nel 1920, nel 1921 la Commissione per le riparazioni di guerra, nel 1920 la Banca dei Regolamenti Internazionali.



Stati della borghesia britannica e dei domini britannici, assicurandosi vari strumenti di controllo della loro attività e d'intervento in essa.

Nei quarant'anni successivi i contrasti tra questi Stati e lo Stato USA non hanno avuto un ruolo rilevante nello sviluppo del movimento economico e politico, con l'eccezione delle tensioni con gli Stati della borghesia francese e britannica in occasione della campagna di Suez e delle tensioni con lo Stato della borghesia francese durante la guerra d'Algeria. Neppure i contrasti di questi Stati tra loro hanno avuto un ruolo rilevante: quando vi sono state tensioni serie, come tra gli Stati della borghesia greca e turca, il controllo della borghesia USA su entrambe le parti è stato efficace.

Basta questo per concludere che quindi è finita l'epoca delle guerre tra Stati imperialisti? Se questa affermazione è motivata da quanto è successo nei quarant'anni successivi alla Seconda Guerra Mondiale, vale tanto quanto la tesi che il capitalismo aveva finalmente trovato il modo di evitare crisi economiche serie, tesi sostenuta con successo fino a dieci anni fa, anch'essa motivata dall'inoppugnabile esperienza dei trent'anni trascorsi dopo la Seconda Guerra mondiale. Finché gli affari sono andati bene, finché l'accumulazione del capitale si è sviluppata felicemente (e ciò è stato fino all'inizio degli anni '70), non si sono sviluppate contraddizioni antagoniste tra Stati imperialisti, né potevano svilupparsi se è vero che esse sono la trasposizione in campo politico di contrasti antagonisti tra gruppi capitalisti in campo economico.

Il problema si è posto solo negli ultimi anni ed il problema sta proprio e solo in questo: man mano che le condizioni di valorizzazione del capitale diventano difficili, lo Stato USA continua ad essere il miglior garante (sia pure di ultima istanza) degli affari della borghesia giapponese e quindi del suo dominio in Giappone, il migliore garante degli affari della borghesia tedesca e quindi del suo dominio in Germania? Il capitalista giapponese, tedesco, inglese, ecc. può o no far valere i suoi interessi attraverso l'attività dello Stato USA, può cioè concorrere alla formazione della sua volontà senza soffrire di discriminazioni "nazionali" nel confronto con i capitalisti residenti nei USA e suoi concorrenti?(3) Lo

Stato USA è o no lo Stato della borghesia imperialista del mondo? Lo Stato USA cura la stabilità politica e il mantenimento dell'ordine pubblico nei vari paesi così come li cura nei USA?

La differenza che corre tra un capitalista del Massachusetts e uno della California non è minore di quella tra un capitalista del Massachusetts e un capitalista della Germania Occidentale e anzi i contrasti tra i primi due sono probabilmente più acuti e più diretti, ma sicuramente il capitalista del Massachusetts ha più possibilità di usare lo Stato USA contro il capitalista tedesco di quanto ne abbia di usare lo Stato del Massachusetts contro il capitalista della California, anche se non è detto che ricorrendo certe circostanze non cerchi di farlo, ossia, in altre parole, che non si sviluppino all'interno dei confini degli Stati guerre civili, con acutizzazione dei contrasti già in atto tra regioni. Alcuni affermano che le contraddizioni interimperialiste non possono più svilupparsi in contraddizioni tra Stati solo perché non vedono il rapporto pratico, reale, materiale tra borghesia e Stato e fanno di tutto ciò una descrizione mitica. Essi negano la democrazia borghese (cioè che gli interessi economici dei capitalisti si esprimono e realizzano nell'attività dello Stato) e hanno una conce-

3. Una concezione schematica e militarista della società borghese imperialista porta a ritenere che le forze armate tedesche spalleggiate dalle forze armate NATO, e in particolare dalle forze armate USA, siano più forti delle sole forze armate tedesche e quindi che la NATO e la subordinazione gerarchica dello Stato tedesco allo Stato USA diano una maggior sicurezza al dominio borghese in Germania Occidentale. In realtà la sicurezza del dominio borghese in Germania Occidentale è legata, prima e più che alle truppe NATO e USA, al buon andamento dell'economia tedesca, ai buoni affari che la borghesia tedesca riesce ad assicurarsi, alle buone condizioni di vita e di lavoro che la borghesia tedesca può permettere ai propri proletari e alla prosperità complessiva delle vane classi della popolazione tedesca. Quanti affermano che le attuali contraddizioni economiche tra gruppi imperialisti non possono trasformarsi in contraddizioni politiche tra Stati dovrebbero quindi prendersi la briga di dimostrare che la soggezione gerarchica dello Stato tedesco allo Stato USA garantisce gli affari della borghesia tedesca meglio che non l'indipendenza e la contrapposizione dello Stato tedesco allo Stato USA.

zione ultraterrena dello Stato.

Posto con i piedi per terra, il problema da teologico diventa storico-sperimentale e la risposta ad esso può essere derivata dalla comprensione del movimento economico e politico delle società imperialiste. La tranquilla sicurezza che le contraddizioni tra frazioni di capitale non possono più trasformarsi in contraddizioni politiche tra Stati si mostra per quello che è: frutto di conservatorismo, dell'essere abbagliati dalla potenza dello Stato USA, del considerare solo le cose che sono e non il loro divenire, le tendenze, le contraddizioni, i processi di trasformazione in corso.

È infatti giocoforza perlomeno riconoscere che vari aspetti dell'attuale movimento economico e politico mostrano che la lotta dello Stato USA per la difesa dell'ordine internazionale si presenta come lotta per difendere gli interessi dei capitalisti USA e le condizioni della stabilità politica negli USA, cioè del dominio di classe sulla popolazione USA anche a scapito degli affari della borghesia di altri paesi, diventando quindi un fattore d'instabilità politica di altri paesi (dalla questione del commercio CEE/URSS agli interventi in Medio Oriente e in Africa, dalle manovre sul dollaro al protezionismo commerciale).

Né i capitalisti operanti in altri paesi possono concorrere a determinare la volontà dello Stato USA al pari dei loro concorrenti americani, - benché vi sia una discreta ressa di esponenti della borghesia imperialista specie di paesi minori a installarsi negli USA, a inserirsi nel mondo politico USA: dai defunti Onassis e Sindona, ai viventi Cefis e Duina in avanti, molti grandi capitalisti d'altri paesi hanno "messo su casa" negli USA; - benché molti gruppi capitalisti di altri paesi organizzino correntemente gruppi di pressione (lobbies) per orientare l'attività dello Stato federale USA e partecipino di fatto attivamente a determinare l'orientamento.

Esiste quindi anche un'altra possibilità da considerare: che, man mano che aumentano le difficoltà dell'accumulazione del capitale, una frazione della borghesia imperialista mondiale riesca ad imporre un'unica disciplina a tutta la borghesia imperialista costruendo attorno allo Stato USA il

proprio nuovo Stato "sovranazionale": quest'ultimo assorbirebbe più strettamente in sé gli altri Stati limitandone ulteriormente l'autonomia.

Negli anni trascorsi dopo la Seconda Guerra Mondiale si è formato un vasto strato di borghesia imperialista internazionale, legata alle multinazionali, con uno strato di personale dirigente cresciuto al suo servizio.

Già sono stati collaudati numerosi organismi (monetari, finanziari, commerciali) sovratatali - le forme antitetiche dell'unità sociale a livello mondiale - nei quali quello strato di borghesia internazionale esercita una vasta egemonia.

Parimenti si è formato un personale politico, militare e culturale borghese internazionale. Di conseguenza il disegno della fusione dei maggiori Stati imperialisti in un unico Stato ha oggi maggiori basi materiali di quanto ne avessero gli analoghi disegni perseguiti nella prima metà di questo secolo, nel corso della prima grande crisi generale per sovrapproduzione assoluta di capitale, dalla borghesia anglo-francese (Società delle Nazioni), dalla borghesia tedesca (Nuovo Ordine Europeo), dalla borghesia giapponese (Zona di Coprosperità). Ma la realizzazione di un processo del genere, nel mentre avanza la crisi economica, difficilmente si realizzerebbe in maniera pacifica, senza che gli interessi borghesi lesi dal processo si facciano forti di tutte le rivendicazioni e i pregiudizi nazionali e locali.

Il contrasto tra gruppi capitalisti si esprimerebbe quasi inevitabilmente in guerre civili. Già oggi entro i confini degli attuali Stati emergono conflitti d'interessi borghesi che si nutrono di motivazioni regionali, etniche, linguistiche, religiose, ecc.

Ci basta per ora aver posto il problema sulle solide basi del rapporto tra il movimento economico e il ruolo politico della borghesia, sgombrando il campo dalle estrolazioni dal passato in una situazione mutata e dalla pigrizia mentale che permette di pensare solo ciò che già è pienamente spiegato e palese.

La soluzione del problema non può venirci che da una comprensione maggiore del movimento economico e politico delle attuali società imperialiste.

## Gli ultimi comunicati del CC reperibili sul sito <http://www.nuovopci.it>

### **Comunicato CC 40/13 - 20 ottobre 2013**

Raccogliere i frutti delle mobilitazioni di questi giorni! Lanciare a un livello superiore la lotta perché le masse popolari si organizzino, moltiplichino le loro iniziative di base e costituiscano un governo d'emergenza!

### **Comunicato CC 39/13 - 11 ottobre 2013**

La situazione è grave e costringerà ognuno ad assumere maggiori responsabilità!

### **Comunicato CC 38/13 - 7 ottobre 2013**

Che le mobilitazioni di questo autunno contribuiscano alla costituzione di un governo d'emergenza delle masse popolari organizzate, il Governo di Blocco Popolare!

No alla parola d'ordine lanciata dal CAU di Napoli: mettere le questioni del lavoro e dei diritti al centro dell'agenda dei governi emanazione dei vertici della Repubblica Pontificia!

### **Comunicato CC 37/13 - 30 settembre 2013**

Il potere dei vertici della Repubblica Pontificia traballa!

### **Comunicato CC 36/13 - 24 settembre 2013**

*Ai compagni che vogliono diventare membri dello Stato Maggiore della rivoluzione socialista*

Per un autunno di lotte e di vittorie!

### **Comunicato CC 35/13 - 31 agosto 2013**

Siria: non un uomo, non un soldo, non una base per l'aggressione!

### **Comunicato CC 34/13 - 17 agosto 2013**

Egitto

L'eroica resistenza delle masse popolari egiziane al colpo di Stato rafforza le masse popolari di tutto il mondo!

### **Comunicato CC 33/13 - 2 agosto 2013**

Il nuovo inizio di Berlusconi e dei suoi complici e soci

### **Comunicato CC 32/13 - 30 luglio 2013**

I dilemmi dei colleghi e dei complici di Berlusconi

### **Comunicato CC 31/13 - 25 luglio 2013**

*Ai compagni che vogliono diventare membri dello Stato Maggiore della rivoluzione socialista*

Mobilizzazione a difesa della Costituzione

Manifestazioni e scioperi d'autunno

### **Comunicato CC 30/13 - 18 luglio 2013**

*Ai compagni che sinceramente si professano comunisti e vogliono ricostruire il PRC*

Il fallimento del PRC può e deve contribuire alla rinascita del movimento comunista!

Noi comunisti vinceremo non perché non sbagliamo, ma perché impariamo dai nostri errori

### **Comunicato CC 29/13 - 9 luglio 2013**

Prova d'appello per Beppe Grillo e il M5S

Cosa diventeranno Beppe Grillo e il M5S?

### **Comunicato CC 28/13 - 7 luglio 2013**

Sollevazione popolare e colpo di Stato militare in Egitto

Sono le masse popolari che fanno la storia!

## Gli ultimi avvisi ai naviganti reperibili sul sito <http://www.nuovopci.it>

### **Avviso ai naviganti n. 33 - 01.11.2013**

Gramsci e la Guerra Popolare Rivoluzionaria di Lunga Durata

### **Avviso ai naviganti n. 32 - 29.10.2013**

Marco Rizzo (CSP-PC) non è nazionalcomunista, ma ragiona come se lo fosse. Perché? Perché i suoi ragionamenti non sono all'altezza dei suoi sentimenti!

### **Avviso ai naviganti n. 31 - 09.10.2013**

*Seconda lettera aperta ai membri di Proletari Comunisti che scemi non sono*

L'enigma sarà sciolto, ma i conti non tornano!

### **Avviso ai naviganti n. 30 - 05.10.2013**

*Lettera aperta ai membri di Proletari Comunisti che scemi non sono*

La via per arrivare a instaurare il socialismo nel nostro paese

### **Avviso ai naviganti n. 29 - 03.10.2013**

Come Manuel Barroso (presidente della Commissione dell'UE), Mario Draghi (presidente della BCE), Christine Lagarde (direttrice del FMI) e la Comunità Internazionale dei gruppi imperialisti europei, americani e sio-

nisti sponsorizzano in Grecia i nazisti di Alba Dorata

La risposta alla domanda di un lettore dei nostri Comunicati

### **Avviso ai naviganti n. 28 - 05.09.2013**

Due linee nelle lotte rivendicative

### **Avviso ai naviganti n. 27 - 02.09.2013**

Sandro Medici, il vento, il pifferaio di Hamelin e i pellegrini del nulla

### **Avviso ai naviganti n. 26 - 24.08.2013**

Ancora l'Irisbus, a proposito di un'obiezione di Aldo Milani alla battaglia per la sua riapertura

### **Avviso ai naviganti n. 25 - 23.08.2013**

Ancora l'Irisbus c'è! ... Ma c'è o non c'è?

### **Avviso ai naviganti n. 24 - 20.08.2013**

Vincere la battaglia per la riapertura dell'Irisbus!

Noi siamo interessati a vincere le battaglie, non ci basta dare battaglia!

### **Avviso ai naviganti n. 23 - 12.08.2013**

“Io concertativo e riformista? Ma quando mai!”

Risposta a lettori indignati

*Ai compagni decisi a diventare Stato Maggiore della GPR che farà dell'Italia un nuovo paese socialista*

## **IX anniversario della costituzione del nuovo PCI**

Il nuovo Partito comunista italiano si è costituito nella clandestinità domenica 3 ottobre 2004 nella riunione allargata della Commissione Preparatoria (*La Voce* n. 18 novembre 2004). Il suo compito è portare a compimento l'opera lasciata incompiuta dal primo PCI, eliminare la Repubblica Pontificia e instaurare il socialismo, avviare la transizione al comunismo in collaborazione con il movimento comunista degli altri paesi.

Nel 2004 è iniziata la fase del consolidamento e rafforzamento del Partito che dura tuttora. Gli obiettivi principali della fase sono elevare il livello generale (ideologico, politico e organizzativo) del Partito, costituire Comitati di Partito clandestini nelle aziende e territoriali, arruolare operai avanzati.

Le tappe principali della fase sono state *nel lavoro interno* la pubblicazione del *Manifesto Programma* (2008) e il I Congresso (*La Voce* n. 34 marzo 2010), *nel lavoro esterno* l'adozione, a seguito dell'ingresso (fine 2007) della crisi generale del capitalismo nella sua fase acuta e terminale, della linea della costituzione del Governo di Blocco Popolare, governo d'emergenza costituito dalle Organizzazioni Operaie e Popolari (OO e OP).

Avanti nel consolidamento e rafforzamento del Partito!

Avanti nell'assimilazione della concezione comunista del mondo!

Avanti verso la costituzione del Governo di Blocco Popolare!

### **Gli ultimi avvisi ai naviganti reperibili sul sito <http://www.nuovopci.it>**

#### **Avviso ai naviganti n. 22 - 04.08.2013**

*Per i compagni decisi a diventare Stato Maggiore della rivoluzione socialista*

Pensare non è come cagare

#### **Avviso ai naviganti n. 21 - 13.07.2013**

*Per i compagni decisi a diventare Stato Maggiore della rivoluzione socialista*

Cosa significano le espulsioni di compagni dalla

CGIL e dalla FIOM e come usarle per rafforzare la nostra lotta

#### **Avviso ai naviganti n. 20 - 11.07.2013**

*Per i compagni decisi a diventare Stato Maggiore della rivoluzione socialista*

Riflessioni sull'Assemblea del 4 luglio a Napoli - "Ricostruiamo Napoli e la Campania! Bonifica e Lavoro ora! Invertiamo la rotta!"

### **INDICE**

- 96° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre ..... 2
- Cambiare il corso delle cose organizzare la rivoluzione socialista ..... 3
- L'insegnamento di Mao, di Lenin, di Gramsci ..... 9
- Sulla natura della guerra popolare rivoluzionaria, strategia della rivoluzione socialista ... ..... 11
- Quale partito comunista? ..... 17
- Ancora sulla GPR che i comunisti promuovono in questo periodo in Italia ..... 49
- Il Partito clandestino ..... 55
- Delocalizzazione e costo del lavoro ..... 63
- Sugli sviluppi in corso nel sistema di relazioni internazionali e nel mondo ..... 69
- Le contraddizioni tra Stati imperialisti nel futuro ..... 72

### **PGP e TOR**

Riceviamo per posta elettronica richieste, proposte, segnalazioni, suggerimenti e critiche. Per sfuggire al controllo illegale ma largamente praticato dalla polizia sulla posta, inviate i vostri messaggi e documenti utilizzando **TOR** e **PGP**.

**Sul sito sono disponibili le istruzioni all'indirizzo [www.nuovopci.it/corresp/risp03.html](http://www.nuovopci.it/corresp/risp03.html)**

#### **(nuovo)PCI**

<http://www.nuovopci.it>  
lavocenpci4@yahoo.com

#### **Delegazione del CC**

BP 3, 4 rue Lénine  
93451 L'Île St. Denis - Francia  
delegazionecpnpci@yahoo.it

### **Il sito Caccia allo Sbirro**

**<http://cacciaallosbirro.awardspace.info>  
è sempre attivo**

Al servizio delle masse popolari e dei loro diritti democratici, per la difesa della Costituzione. Per mettere alla gogna gli agenti che imperverano contro le masse popolari e si distinguono per zelo al servizio dei padroni e per mentalità e condotta fascista e criminale.

Alimentatelo inviando immagini e coordinate usando TOR a:  
wgrprld@pnetmail.co.za